

MLXXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LEONE E MARTINO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Presentazione)	45405
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . .	45377
PRESIDENTE	45377, 45396, 45397, 45398, 45400, 45420, 45441
SAILIS	45377
BASSO	45381
D'AMORE	45392
PAJETTA GIAN CARLO	45395, 45396, 45424, 45441
MORO ALDO	45396
CIFALDI	45396
CORBINO	45405
ZANFAGNINI	45411
ROBERTI	45414
INGRAO	45417
SCAGLIA	45426
FERRANDI	45429
COLITTO	45435
SPIAZZI	45441
Proposte di legge (Annunzio)	45417
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	45442, 45445
STUANI	45445

Seguito della discussione
del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Sailis. Ne ha facoltà.

SAILIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto è avvenuto e avviene in questo Parlamento, nella occasione in cui si discute l'attuale modificazione al testo unico delle leggi elettorali, è di una importanza che trascende le nostre persone, che pure sono protagonisti di questa emergente situazione parlamentare. Lo stesso contenuto della legge, artificiosamente esagerato nella portata e nei fini, e drammatizzato per scopi che con le modifiche stesse hanno poco da vedere, sembra passare in seconda linea di contro alla inverosimile strategia instaurata dall'opposizione prima nella Commissione e poi in quest'aula al cospetto del paese.

Questo non è neanche ostruzionismo, giacché l'ostruzionismo, quando è avveduto e corretto, può essere, oltre che una legittima arma parlamentare, una fine arte politica diretta a manifestare con decisione, ma anche con educazione civile, una opposizione a un programma, a un atto, a un gesto del Governo e della maggioranza che lo sorregge. Qui si è trascesi con le parole, con i gesti, con le movenze del corpo, con atteggiamenti qualche volta poco gentili del sesso gentile, perfino con la stessa violenza fisica, al di sotto della comune volgarità, e al posto di una signorile intransigente opposizione, che avrebbe esaltato, insieme con la dignità del Parlamento,

La seduta comincia alle 10,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 gennaio 1953.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

gli stessi esponenti dell'opposizione manifestandone la buona fede e il prestigio, abbiamo avuto la indecente gazzarra e la più ottusa insensibilità dinanzi ai più elementari precetti di civile e politica educazione e alle trepidanti aspettative del paese. (*Rumori all'estrema sinistra*). E, quel che è peggio, vi è stato chi, come l'onorevole Pietro Nenni, ancora una volta non solo ha voluto spiegare, ma persino giustificare il gesto inconsulto di un collega sonoramente espulso da quest'aula e l'atteggiamento triste nel quale il gesto è maturato.

A un certo punto quest'aula non era più il Parlamento del popolo italiano, nonostante la superiore prova di tatto del nostro illustre Presidente e l'austera, dignitosa e fiera tolleranza e fermezza della maggioranza. No: il popolo italiano non merita quest'onta.

Mai progetto di legge fu tanto discusso e tanto analizzato come questo sotto tutti i punti di vista. Ragioni politiche, storiche, sociali, matematiche sono state prospettate. Sicché a un certo punto, saccheggiato ed evocato lo scibile umano contro la legge, noi abbiamo assistito, per giorni e per notti, a dichiarazioni, a discorsi, a formulari che sapevano di disco uscito dalla stessa discoteca più che di corde vocali mosse da cervelli ragionanti; che erano espressioni di bizzarrie, certe volte spassose, ma spesso irresponsabili e inaudite.

Più tardi il sano popolo italiano saprà più particolarmente. Deve più particolarmente sapere.

Quando gli avversari hanno discusso e ragionato sull'argomento all'ordine del giorno e ciò hanno fatto con logica e con serietà anche se con scarsa convinzione per noi, noi abbiamo ascoltato, come era nostro dovere, con il massimo rispetto, pronti a manifestare, pur nel dissenso, riconoscimento e anche ammirazione, come si conviene a gente per bene. Ma ben spesso, con nostra angoscia, ha fatto capolino in noi un sentimento di ripugnanza per quel che si diceva e per il modo in cui lo si diceva; modo offensivo per chi lo diceva prima ancora che per noi.

Molti hanno definito quanto qui avveniva una commedia. Ma un Governo degno di questo nome, un Governo responsabile, rappresentativo, interprete delle diffuse aspettative del popolo, non poteva tollerare, e giustamente, tale commedia. Ad un certo punto, il Governo vi ha visto non una commedia, ma una tragedia: la tragedia e la morte del regime parlamentare, che è il regime dei popoli liberi, dei popoli maggio-

renni, di alta e squisita sensibilità politica e storica.

CAVAZZINI. Sta declamando la *Divina Commedia*?

SAILIS. E il Governo ha posto la questione di fiducia. Con chiarezza. Con franchezza. Con una motivazione la cui stringatezza, accompagnata all'evidente e solare portata del contenuto, ha significato non solo l'assunzione di una avveduta e tempestiva posizione di governo, ma anche una affermazione di eloquente morigeratezza verbale nello scorrere immenso delle « scioppate » di questi non pochi giorni.

Qualcuno ha detto al Governo: troppo tardi! E forse è vero. Ma la massima « meglio tardi che mai », e l'applicazione di questa massima nel nostro caso, fanno onore al Governo e dimostrano la sua prudenza e la sua intuizione politica. Se l'avesse fatto prima, avrebbe dato l'impressione di voler strafare e, peggio, di voler imbrigliare e coartare la libera discussione di questo libero Parlamento. Senza dire che dal punto di vista psicologico e politico è stato saggio lasciare che il popolo sperimentasse, fino all'amarezza, fino alla nausea, fino alla protesta, quanto qui si consumava dalle due estremità cordialmente e gioiosamente unite. (*Proteste all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

Il Governo non poteva agire diversamente. Era suo diritto; meglio: era suo dovere, dinanzi ad una questione che è diventata così drammatica e che tiene immobilizzato e mortificato il Parlamento; dovere che gli impone di assumere tutte, nessuna esclusa, le sue responsabilità. Responsabilità dell'iniziativa, responsabilità del contenuto sostanziale e strumentale della legge, responsabilità del fine, che altro non è che la difesa, la tutela, il progresso della democrazia in Italia, della libertà del popolo italiano, di tutti e di ogni cittadino: fine altissimo, chiaramente dichiarato, proclamato qui da principio e solennemente e reiteratamente confermato; fine il cui valore sociale, politico, umano, cristiano, risponde all'ansito profondo e rigoglioso del popolo italiano.

Chi si è attardato, come l'onorevole Corbino, e si attarda a rilevare la mancanza, fra i partiti democratici, di una concreta e reale intesa politica o non capisce o fa finta di non capire, di fronte a questo atteggiamento univoco, basilare e programmatico dei partiti democratici.

Non è colpa del Governo e della maggioranza, dei partiti non cominformisti e non totalitari, se altri non sente il richiamo a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

servire, in buona e onesta compagnia, questo ideale. Nel mondo libero i partiti socialisti sono con noi, affratellati in questa linea, essenziale e vitale, di carattere ideologico e strategico. Qui in Italia, per merito dell'onorevole Pietro Nenni, buona parte dei socialisti sono uniti con i negatori teorici e pratici della democrazia. Noi consideriamo ciò una disgrazia non solo per noi, non solo per i socialisti imbrigliati e prigionieri dell'onorevole Togliatti, ma per il popolo lavoratore e per le future sorti del paese.

Questa Camera ha già consacrato solennemente, con un voto, la proponibilità, la costituzionalità, la opportunità e quindi la rispondenza politica della legge in discussione. Il Governo, col porre la fiducia nel tempo e nei termini conosciuti, ha diritto a un voto ancor più solenne e soprattutto nominale ed esplicito, che suoni approvazione della legge e fiducia nel contempo. È necessario per tutti che sia ben chiaro, in quest'ora, se l'orientamento politico del Governo è apprezzato e condiviso dal Parlamento: ciò rientra perfettamente nella teoria e nella prassi del Governo parlamentare, il quale non può rimanere al suo posto, soprattutto nelle ore delicate e solenni, senza la fiducia delle assemblee politiche.

In fondo, è uno scrupoloso gesto di onestà questo del Governo, il quale, dal constatato rapporto fiduciario con il Parlamento, rileverà un altro elemento basilare del regime parlamentare: quello cioè che il Governo possa lavorare nell'amministrazione della cosa pubblica con la tranquillità e la libertà necessarie. E la fiducia è posta su un contenuto preciso, inequivocabile, matematico, con coraggio, senza possibilità di confusione e di fughe sia da parte del Governo sia da parte del Parlamento.

Contestazioni, in proposito, non ne sono state mai fatte se non dagli spiriti inguaribilmente settari, e non ne possono esistere. La fiducia è così — come correttamente deve essere — non divisibile, non emendabile, non integrabile con modifiche e aggiunte.

Patti chiari amicizia lunga, onorevoli colleghi, soprattutto quando si tratta di rapporti fra Governo e Parlamento. D'altra parte, la fiducia è una cosa seria; è un atto di responsabilità che non può essere spezzettato ed annacquato, confuso e titubante. Si dia o non si dia, la sua pronuncia deve essere chiara e netta, così come il quesito posto.

Non è cosa nuova quanto dispone la nostra Costituzione, allorché dice che il Governo deve godere la fiducia delle Assemblee; e, se

l'articolo 94 della nostra Costituzione disciplina la procedura delle mozioni parlamentari di sfiducia perché siano impediti le improvvisi e irrazionali imboscate parlamentari, lascia completamente all'assoluta discrezionalità del Governo di registrare, sempre che lo creda opportuno, in qualsiasi momento, se il Parlamento lo ritiene o meno degno di stare al potere.

In regime parlamentare, la questione di fiducia è servita, e serve ancor più ora, come mezzo procedurale per far deflettere dalle prolungate manovre ostruzionistiche. Così si bloccano decisamente e sinceramente, assumendone le responsabilità, discussioni, emendamenti e votazioni irrilevanti con la fiducia e con il suo contenuto dichiarato dal Governo. Né ciò implica disconoscimento dei diritti sovrani del Parlamento; poiché, a parte che il Governo, nella sua collegiale responsabilità, ha il diritto di avere dall'Assemblea una chiara, netta pronuncia su un testo di legge, e ha il diritto altresì di invitarla a scegliere fra più soluzioni, non deve dimenticarsi che resta sempre la possibilità al Parlamento di esprimere liberamente le sue ragioni pro e contro, tra l'altro, anche attraverso le dichiarazioni di voto.

Nel nostro caso specifico è ridicolo stracciarsi le vesti, giacché nessuno può affermare di essere digiuno sull'oggetto della fiducia, dopo interminabili discussioni di varie settimane.

In Francia, dai primi mesi dell'entrata in vigore della nuova costituzione, il governo ha legato, decine e decine di volte, la sua vita all'adozione o al rigetto di disposizioni legislative in vigore. In generale si può affermare che la cosa, certamente delicata, è affidata alla sensibilità del governo. Ma nessuno mai potrà negare che su un testo indiscutibilmente importante come il nostro il Governo possa porre la fiducia. Qui si tratta di legge elettorale. E in Francia e in altri paesi, proprio sulla legge elettorale, e politica e amministrativa, il governo ha posto la questione di fiducia.

La sentenza definitiva non la dà il Governo che pone la fiducia — come ha detto con estrema faciloneria l'onorevole Viola — ma il Parlamento, nella pienezza della sua sovranità.

Ed è logico e si comprende bene che cadano emendamenti ed aggiunte, i quali restano pertanto soltanto mortificati e non eliminati, pronti a riprendere vita e valore nel caso che il voto del Parlamento significhi sfiducia per il Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Perciò, la questione di fiducia va risolta pregiudizialmente, così come vuole la logica del sistema. Se fiducia sarà, gli emendamenti cadranno; se, invece, sarà sfiducia, gli emendamenti presentati risaliranno alla considerazione ed al giudizio della Camera.

Ma sarebbe veramente strano che si discutesse per giorni degli emendamenti e delle aggiunte per essere poi questi, di fronte ad un manifesto voto di fiducia nel Governo, completamente annullati o sepolti. Ciò non è solo contro la economia del tempo, ma in contrasto con la serietà ed il vigore logico del voto. L'ultima definitiva parola deve dirla il Parlamento. Il Governo è lì al suo posto, serenamente, ad attendere il sovrano responso, per trarre, dal nostro voto, le dovute conseguenze: restare o dimettersi.

Io vorrei ed augurerei di cuore che una tale procedura fosse adottata nei paesi oltre cortina con a capo la Russia bolscevica (*Applausi al centro e a destra*).

La questione di fiducia serve per dare al Governo, oltre la libertà, l'accresciuta autorità nell'espletamento dei suoi doveri. La questione di fiducia si può porre, quindi, sulla politica generale, ma anche su questo o quel punto della sua azione. Ciò è pacifico nella teoria e nella prassi del regime parlamentare.

Si riconosce, anche, non solo dalla dottrina, ma dalla prassi passata e recentissima, che una volta deliberata la questione di fiducia da parte del Consiglio dei ministri, e una volta autorizzato il Presidente del Consiglio a porla dinanzi al Parlamento, il Presidente del Consiglio possa egli, liberamente, scegliere il punto dove porre la questione di fiducia e la portata esatta della questione posta. L'onorevole De Gasperi, con la lettura del comunicato delineato dal Consiglio dei ministri, è giunto nel punto giusto; in un momento, cioè, in cui, dopo una lunga ed estenuante discussione (tanto estenuante da fiaccare sensibilmente, come essi stessi hanno più volte dichiarato, la resistenza fisica dei componenti l'estrema sinistra), le cose erano giunte ad un punto, se non morto, certamente assai delicato. Gli oppositori credo debbano essere assai grati all'onorevole De Gasperi, che li ha sollevati, oltre che dall'accusata minorazione fisica, restituendoli ad una rinnovata visibile freschezza, dalla situazione molto incomoda e disagiata in cui s'erano cacciati.

Ma soprattutto il Governo ha reso un servizio, col suo gesto altamente politico, agli interessi più nobili del paese, che, mentre assisteva, stupefatto, agli eventi parlamentari, si è accorto che si concertava e si tra-

mava anche un'azione di piazza contro il Parlamento ad opera di gruppi parlamentari capeggiati da quell'onorevole Togliatti che qui, proprio in questa occasione, aveva dichiarato di raccogliere egli, liberale democratico, la vecchia e gloriosa bandiera del regime parlamentare da noi calpestate.

Il Governo, col porre la questione di fiducia, ha dimostrato di non lasciarsi intimidire dalle minacce poco parlamentari di alcuni nostri colleghi, e dalle intimidazioni, clamorosamente abortite, tentate nelle piazze, restituendo dignità e serietà alla discussione e restituendo altresì, alle sue gloriose origini e alla sua storia feconda, l'avvilito sistema parlamentare.

Qui e in Commissione è stato detto, dagli oppositori, che quanto qui è avvenuto ed avviene è seguito da tutti i paesi, e che la lotta che l'opposizione sta combattendo è una lotta di storica portata. Gli avversari scomodano la storia, che registra anche i delitti. E sia. Ma, se una pagina di storia patria, che non faccia arrossire noi e i nostri figli, si sta scrivendo in quest'ora, autori e scrittori di essa sono il Governo nazionale e i partiti democratici. Il voto di fiducia richiesto da questo Governo rientra in questa pagina di bella storia italiana per la correttezza costituzionale del metodo con il quale è stato posto, per il momento nel quale esso fieramente è stato enunciato e per il fine da tutti conosciuto contro le scandalistiche e scandalose ipocrisie dei totalitari nemici della libertà.

Il Governo ha fatto bene e avrà sicuramente, qui e nel paese, fortuna e bene.

Una voce all'estrema sinistra. E allora perché fate questa legge?

SALLIS. L'onorevole Francesco De Martino ha ieri parlato di giudizio e di giudici, e ha detto che noi ci poniamo contemporaneamente come giudici e parti. È falso: giudici di questa legge non siamo noi, né voi; giudice è il Parlamento prima, tutto il Parlamento, e il popolo italiano dopo. Ma tutto il popolo e non solo quello che ha mandato in quest'aula l'onorevole De Martino e il suo compagno Nenni. Tutto il popolo, buona parte del quale non ha alcuna simpatia per voi, colleghi socialisti, e vi combatte non per il vostro socialismo, ma per il vostro servilismo alle mire comuniste.

Con piena responsabilità noi vogliamo andare e andremo dinanzi al giudizio del popolo. Siamo sicuri del fatto nostro. Non abbiamo paura. Noi amiamo il popolo e il popolo ama noi. Lo diranno certamente le future elezioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

La legge non dice affatto chi deve essere il vincitore, perché questo lo deve dire il popolo italiano. Non dice che debba essere vincitore lo scudo crociato o i partiti collegati. Voi più volte, anche ieri in questa discussione, avete parlato di popolo lavoratore, come se voi, e voi soli con esclusione di tutti noi e di tutti gli altri, abbiate nel pugno tutto il nostro popolo per scagliarlo a piacimento contro di noi. Voi più volte avete detto che, mentre noi siamo qui maggioranza e voi minoranza, nel paese le proporzioni sono ormai capovolte e voi, fuori di qui, siete ormai definita ed implacabile maggioranza dinanzi a noi, ridotti a minoranza forse anche infima. Avete proclamato sempre di essere l'espressione sovrana del paese reale in confronto al paese legale da noi artificiosamente costituito.

Ebbene, questa legge è per voi una bazza sublime, lo strumento fatale che finalmente vi porterà agli agognati fastigi del potere. Basta che raggiungete, non con le chiacchiere e le spaconerie, ma col suffragio popolare, il 50,1 per cento dei voti.

Se gli oppositori mettessero a buon profitto l'intelligenza di cui non difettano dinanzi all'interrogativo posto dal Governo con la questione di fiducia, dovrebbero, essi per primi, anziché ricorrere alle poco geniali inventive procedurali ed alle sistematiche impugnazioni della nostra cristallina lealtà, manifestare entusiasticamente piena fiducia al Governo del galantuomo De Gasperi, che offre loro la possibilità, attraverso questa legge e il quesito di fiducia, di realizzare in Italia, mediante le simpatie e la manifestata volontà del popolo, l'alternativa al potere, che pure è fondamento di un regime popolare e democratico.

E non dite, come avete detto, che voi non volete diventare maggioranza e governo servendovi di questo iniquo e disprezzato meccanismo elettorale; non ditelo, perché, a parte la vostra angelica delicatezza e la vostra nota ed sperimentata pudicizia nella adozione dei metodi capaci di acciuffare il potere, né voi né alcuno può rinunciare ad una cosa che ancora non ha e che è incapace di avere per la ragionata resistenza del popolo italiano. Se ne siete capaci, concentrate in voi le simpatie elettorali del nostro popolo lavoratore, e poi, a successo conseguito, a trionfo raggiunto, a vittoria saldamente affermata, fate pure il gesto del gran rifiuto del potere, dimostrando finalmente la buona fede del vostro sacro sdegno.

Se questo non fate, se questo non farete, cari colleghi delle due ineffabili estreme, noi

abbiamo il diritto di non prendere sul serio l'incomposto vostro sdegno e le lacrime di protesta fornite dal collega Di Vittorio a certi consigli di camere del lavoro perché le spargano amaramente nelle piazze contro il Governo, dimostrando così, ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, che le camere del lavoro, più che alle dipendenze del buon sindacalista Di Vittorio, sono a completo servizio degli onorevoli Togliatti e Nenni, luogotenenti autorizzati di marescialli di oltrecortina.

Come dinanzi al paese con libere e democratiche elezioni, così noi ci apprestiamo a dare al Governo, a questo Governo veramente nazionale, un meditato voto di fiducia, che compendia e sintetizza le nostre fondate speranze di uomini liberi e le rinnovate esigenze del popolo italiano. Del popolo italiano, che noi abbiamo costantemente nella nostra mente e soprattutto nel nostro cuore! (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che, quando ho letto sui giornali il primo annuncio di questa nuova procedura che era stata inventata per agevolare i nostri dibattiti, io mi sono veramente domandato che cosa sperasse mai il Governo di ottenere con questo nuovo congegno del voto di fiducia, che complica e non abbrevia la procedura.

Non che non sapessi che vi sono nelle file della maggioranza, e che il Governo può sempre disporre, giuristi o, per meglio dire, professori di diritto, che sono pronti a rivestire di formule legalitarie qualunque arbitrio piaccia al Governo di compiere; ma pensavo che, come era avvenuto già per altri precedenti tentativi in questa direzione — cioè per l'ordine del giorno Giuseppe Bettiol e per l'emendamento Paolo Rossi — ad un certo momento questi strumenti illegali, arbitrari ed in costituzionali sarebbero stati abbandonati. Speravo che di fronte alla flagrante insussistenza della tesi che si viene sostenendo da due giorni in quest'aula da parte di oratori della maggioranza, il senso di responsabilità del Governo avrebbe prevalso e non si sarebbe arrischiato a precipitare il paese in una crisi costituzionale semplicemente per uscire da una difficoltà politica.

Debbo confessare che ancor oggi — dopo aver attentamente pesato le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio dell'altro ieri, dopo aver seguito gli interventi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

dei colleghi della maggioranza, dopo aver letto i giornali governativi che difendono questa tesi — io mi domando se veramente il Governo si illuda di poter liquidare un grossissimo problema di rapporti fra esecutivo e legislativo con quattro formulette procedurali, con il «sésamo apriti!» dell'onorevole Codacci-Pisanelli, con la formula magica che egli ci ha recitato: precedenza, inemendabilità, inscindibilità.

Spero che egli non abbia dimenticato che nella seduta del 1° febbraio 1952 l'onorevole Presidente della Camera ebbe ad esprimere l'avviso che non ogni voto di fiducia fosse assimilabile al voto della mozione previsto dall'articolo 131 del regolamento, e che in quella occasione affermò che a suo avviso, per esempio, non fosse ad esso assimilabile lo schema di deliberazione con cui la Camera — su proposta dell'onorevole Giuseppe Bettiol — rinviava alla Commissione la formulazione degli articoli della legge, fissandone i criteri. Spero che l'onorevole Codacci-Pisanelli non abbia dimenticato che l'onorevole Presidente della Camera — custode del regolamento e tutore dei diritti della rappresentanza popolare — ebbe ad esprimere un parere molto chiaro in quella occasione in merito a quell'argomento; e, se è vero che la Camera in quella occasione andò in contrario avviso ed accolse la tesi dell'onorevole Leone, lo fece però dopo che su richiesta del signor Presidente fu precisato che la Camera risolveva solo il caso sottopostole in quel momento e che non si risolveva una questione di principio.

Spero altresì che non si vorrà dimenticare che una procedura come quella escogitata scoprirebbe pericolosamente ed incostituzionalmente la persona stessa del Capo dello Stato, custode della Costituzione, cui verrebbe presentato per la firma e la promulgazione ai sensi dell'articolo 87 della nostra Costituzione un pezzo di carta (non una legge) senza valore giuridico, perché leggi sono quelle che passano per la trafilata della procedura regolamentare, sono quelle cioè che sono approvate con il rispetto delle norme regolamentari. Nè si dica che qui si tratta di una questione interna della Camera, che può disporre sovranamente del proprio regolamento e ritenere di averlo applicato anche quando non l'ha applicato, perché l'articolo 72 della Costituzione richiama espressamente il regolamento della Camera e dice che le leggi sono tali solo quando siano approvate col rispetto dei regolamenti delle Assemblee. Perciò, se voi doveste approvare in questa forma questo disegno di

legge, sottraendolo a quello che è il normale iter legislativo, inventando procedure nuove non previste dal regolamento, rifiutando espressamente le procedure regolamentari, vi trovereste nella condizione pericolosamente incostituzionale di scoprire la persona del Capo dello Stato, al quale chiedereste di apporre la sua firma di promulgazione su un pezzo di carta senza valore.

Spero che la gravità di questi argomenti sia presente al Governo ed alla sua maggioranza; spero che essi non si illudano, perché sarebbe una pericolosa illusione, di poter ingannare la minoranza ed il paese con delle logomachie regolamentari, delle quali discuteremo a suo tempo. È indubbio però che le questioni procedurali mascherano questioni sostanziali di diritto e che queste, a loro volta, nascondono questioni politiche, le quali incidono su gravi problemi di natura sociale.

Onorevoli colleghi, dietro ogni articolo della Costituzione, dietro ogni diritto sancito dalla Costituzione, che noi invochiamo e difendiamo, dietro gli articoli del nostro regolamento, persino dietro le formule tecniche ed aride, dietro le parole togate del regolamento, dietro ognuna di queste disposizioni sta una lunga storia di lotte e di patimenti, stanno i sacrifici sostenuti da generazioni e generazioni di milioni di uomini che hanno combattuto per conseguire questi diritti, sta lo sforzo collettivo e diuturno di popoli che si sono battuti perché nelle carte costituzionali e nei regolamenti delle assemblee legislative certi principi fossero inseriti. Dietro ognuna di queste formule che possono sembrare aridamente tecniche, stanno queste lotte e questi sacrifici, sta quell'anelito di libertà che ormai da secoli è diventato il tema fondamentale della nostra storia, così come dietro ogni vostro cavillo procedurale, dietro ogni vostro arzigogolato sofisma, dietro il sopruso mascherato di legalità, sta una somma di ben individuati interessi, sta la pressione di forze ben determinate.

Parliamo dunque di procedura, se volete, parliamo di diritto, se volete, e scusate se chi vi parla non è un illustre giurista, non è un professore di diritto, ma un modesto professionista, che molti anni fa (decenni, ormai) ha imparato sui banchi dell'università i principi generali del diritto, e nel corso della sua vita ha avuto modo di confrontarli con l'esperienza delle lotte sociali.

Parliamo quindi di diritto e di procedura. Il primo tema che dobbiamo affrontare non è quello di cui si è occupata la maggioranza in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

questi giorni di discussione, cioè quello degli effetti procedurali della questione di fiducia, ma è quello della proponibilità in questa sede della questione di fiducia. Parliamo, dunque, di proponibilità della questione di fiducia e non di effetti della stessa questione di fiducia, di cui discuteremo più tardi e verso cui sembrano già fin da ora precipitarsi, lieti e frettolosi, i colleghi della maggioranza.

È stato affermato, da parte dei colleghi della maggioranza, essere pacifico che il Governo può sempre porre, quando voglia, in qualsiasi momento, dove voglia, la questione di fiducia. E, poiché non vi è nella nostra Costituzione e nel nostro regolamento una norma di questa natura, si è invocato l'esempio francese e si è letta qui ieri una rivista di diritto pubblico francese che giustificava la costituzionalità degli undici voti di fiducia richiesti recentemente dal presidente Pinay.

Ognuno di noi sa come sia difficilmente comparabile questa materia fra Stati che hanno costituzioni, regolamenti e principi giuridici diversi — e ritorneremo su questo confronto fra la prassi francese e quella italiana —. Comunque, anche in Francia (che, vorrei dire, è la patria delle questioni di fiducia), non si trova nessuna persona seria e informata, nessun uomo politico preoccupato delle sorti del Parlamento e nessun giurista degno di questo nome, per sostenere che il governo può porre sempre, quando voglia, su qualunque materia e in qualunque momento, la questione di fiducia.

Chi conosce la storia parlamentare francese sa che quando un presidente del consiglio francese, Poincaré, nel suo ministero che durò dal 1926 al 1929, ricorse sovente all'arma del voto di fiducia, voci di allarme si levarono in Francia: fu denunciata questa pratica come un ricatto alla volontà e alla sovranità del parlamento; fu espressamente affermato che il ricorso al voto di fiducia, praticato in larga misura dal presidente Poincaré, svuotava il parlamento di contenuto e avviava la Francia al governo presidenziale.

E, qualunque fosse un'esperienza di un solo governo francese (la Francia ha avuto decine e decine di governi, nel periodo fra le due guerre, che non hanno commesso questo abuso), tuttavia l'ombra di quel ricordo aleggiò sulle due costituenti francesi, e nel corso delle discussioni che ebbero luogo su questo tema del voto di fiducia alla prima e alla seconda assemblea costituente di Francia per consacrare questo istituto nel nuovo testo costituzionale, fu viva in quasi tutti i settori dell'Assemblea la preoccupazione che si po-

tesse rinnovare l'abuso di Poincaré, la preoccupazione che questo strumento inserito nella costituzione potesse diventare nuovamente un'arma di ricatto per un governo che aspirasse alla figura del governo presidenziale. E il relatore generale all'assemblea costituente sul progetto di costituzione, Pierre Cot, ebbe ad affermare espressamente nella seduta del 10 aprile 1946 che il sistema costituzionale che si andava allora elaborando in Francia escludeva il diritto del governo di porre in qualunque momento quando gli fosse piaciuto la questione di fiducia. Perché la questione di fiducia è anch'essa una istituzione che s'inserisce in una struttura costituzionale, che quindi risponde a determinate esigenze e deve armonizzarsi nel meccanismo della vita costituzionale, nel meccanismo soprattutto dei rapporti fra esecutivo e legislativo. La questione di fiducia è un istituto che ha le sue ragioni d'essere e che intanto può essere applicato in quanto sussistano le ragioni per cui il voto di fiducia è stato disciplinato da parte almeno di altre costituzioni: la nostra non conosce questa forma di voto di fiducia.

Ora, per vedere in quali occasioni il Governo possa legittimamente porre la questione di fiducia, bisogna vedere a che cosa serve, quale è la sua funzione nella vita costituzionale di un paese, quale è lo scopo, l'oggetto di un voto di fiducia. E lo scopo del voto di fiducia è indiscutibilmente (non credo vi sia giurista o uomo politico che abbia mai affermato il contrario) di controllare se sussista questo rapporto fiduciario fra Governo e maggioranza dell'Assemblea. Io vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo aspetto della questione. Il voto di fiducia non riguarda l'opposizione, la quale è contraria al Governo perché è contraria al suo indirizzo politico, e non può quindi avere in esso fiducia, la quale perciò non darà il voto al Governo, e lo si sa già prima. Il voto di fiducia interviene ogni qualvolta il Governo ritenga che la sua maggioranza sia vacillante, ogni qualvolta vi sia una crisi di maggioranza, ogni qualvolta il Governo abbia bisogno di controllare se la maggioranza gli è fedele e continua a mantenere la sua fedeltà al programma politico stabilito di cui il Governo è espressione per volontà di quella stessa maggioranza. Coerentemente a questa posizione, nel mio primo intervento in questa discussione sul problema della costituzionalità della legge sostenni appunto che proprio perché il Governo si identifica con la maggioranza dell'Assemblea e perché il Governo è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

espressione della sola maggioranza, era indispensabile che lo strumento elettorale fosse congegnato in modo da riflettere esattamente questo rapporto fra maggioranza e minoranza della Camera così come era nel paese; appunto perché il Governo è espressione della sola maggioranza ed è legato soltanto a questa maggioranza da un vincolo fiduciario, io sostenni che era necessario che non si alterasse questo rapporto, che non si creassero maggioranze fittizie le quali non avessero rispondenza nel paese attraverso la frode elettorale.

Il voto di fiducia quindi si riferisce ed è diretto a disciplinare i rapporti fra il Governo e la sua maggioranza. È la tesi del resto dei costituzionalisti più moderni, che l'hanno elaborata, proclamata, riaffermata — e non ho bisogno di citarli, ché in quest'aula vi sono giuristi che meglio di me conoscono questa materia—. Solo quando sia posto in dubbio che questo vincolo di fiducia sussiste, solo quando appaia che una crepa si è verificata nella maggioranza, solo quando appaia possibile che la maggioranza non voglia più seguire il Governo su un determinato problema, allora il Governo, per richiamare questa maggioranza all'impegno di fedeltà ad un determinato programma, pone la sua questione di fiducia di fronte alla maggioranza tentennante. Questo è lo scopo del voto di fiducia.

L'oggetto è l'indirizzo di politica governativa. Noi dobbiamo distinguere nell'attività del nostro Parlamento quella che è l'attività legislativa da quella che è l'attività di controllo dell'indirizzo politico che il Governo segue come espressione della maggioranza parlamentare. L'indirizzo politico si attua indubbiamente attraverso l'approvazione di leggi, ma evidentemente, anche quando le due attività parlamentari (quella legislativa e quella di controllo dell'indirizzo politico del Governo) coincidono, come nel caso di una legge di bilancio, o di leggi particolarmente importanti, la distinzione logica tra i due aspetti non viene meno. Cioè, pure nel caso di una legge che rappresenti un momento importante nell'attuazione dell'indirizzo politico ed involga quindi entrambe le attività del Parlamento, queste rimangono tuttavia distinte e l'una non può interferire nell'altra o renderla inefficace. Apparterrà all'indirizzo politico il criterio informatore della legge, il fine che si vuole raggiungere, gli oneri che si vogliono assumere, ma resterà nell'ambito dell'attività legislativa non solo la procedura di approvazione, che non può essere variata, ma anche la formulazione della legge nei suoi

aspetti tecnici, nella sua articolazione, nella scelta delle espressioni più appropriate, ecc.

La validità di questa tesi, anche nel caso della questione di fiducia posta dal Governo su un determinato provvedimento, è stata confermata anche dall'onorevole Codacci-Pisanelli, il quale, nel suo intervento di ieri, ha riconosciuto che nel caso attuale si deve dare un voto palese per la fiducia al Governo e un voto segreto per la legge: ciò avviene appunto perché si tratta di due aspetti differenziati e nettamente distinti dell'attività del Parlamento. Anche il diritto francese, tanto invocato in questa discussione in quanto ha disciplinato la questione della fiducia, ammette espressamente, all'articolo 49 del regolamento di quella Camera la possibilità di dare due soluzioni contrastanti con un unico voto nel senso che il Parlamento può col suo voto decidere il rigetto di una legge su cui il Governo abbia posto la fiducia senza che ciò assuma il significato di sfiducia al Governo medesimo.

Si può quindi porre la fiducia su una legge se l'approvazione o meno di essa può significare la possibilità per il Governo di mantenere o meno quel determinato indirizzo politico. In altre parole una legge di bilancio o qualsiasi altro provvedimento che abbia importanza nell'attuazione dell'indirizzo politico del Governo può essere oggetto del voto di fiducia, qualora esso Governo reputi che la maggioranza stia per sfuggirgli su quel determinato aspetto. È evidente che in questo caso il Governo ha la facoltà di porre la sua maggioranza di fronte alle proprie responsabilità e di metterla in condizione, qualora essa non lo segua in un fondamentale atto di natura politica, di scegliersi un altro Governo, oppure di sfaldarsi e combinarsi diversamente ed esprimere un altro indirizzo politico.

Io ho consultato molto rapidamente i precedenti della nostra Camera ed ho visto che, quando l'onorevole Presidente del Consiglio ha posto altre volte le questioni di fiducia, ha impostato correttamente la portata e il senso del voto che richiedeva.

Per esempio, nella seduta del 6 marzo 1951, discutendosi una autorizzazione di spesa, straordinaria per il Ministero della difesa, il Presidente del Consiglio disse testualmente: « Onorevoli colleghi, ognuno di noi ha assunto le sue responsabilità quando ha approvato o rifiutato il patto atlantico. Oggi si tratta di accordare o non accordare quel contributo che tutte le nazioni debbono dare per rendere vitale ed efficace il patto difensivo. Il voto contiene, quindi, una valu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

tazione della linea direttiva essenziale del Governo, sia per il collocamento dell'Italia nella politica internazionale sia per la visione fondamentale di politica interna che vi è connessa ». E conseguentemente concluse che poneva la questione di fiducia sull'ordine del giorno Bettiol dicendo: « Accetto l'ordine del giorno Bettiol perché non soltanto esso approva in via di massima la legge e quindi il passaggio agli articoli, ma conferma quella fiducia che prima ho invocato riguardante soprattutto le basi essenziali della politica internazionale e interna del Governo ».

E quando, il 1° febbraio 1952, discutendosi allora la revisione del trattamento economico degli impiegati statali, il Presidente del Consiglio pose la questione di fiducia, disse: « È vero che vi è di mezzo la questione degli statali; ma, nella considerazione del problema, inserita, come ho detto prima, nel quadro economico, vi è una concezione di sintesi economica, e dietro a questa vi è tutto un quadro di lavoro che significa anche direttiva politica ».

Quindi correttamente il Presidente del Consiglio, nelle due occasioni di cui ora ho fatto cenno, ha posto la questione di fiducia su delle leggi, spiegando che l'approvazione o la non approvazione di quelle leggi avrebbe permesso o non avrebbe permesso di attuare l'indirizzo di politica generale del Governo. E la questione di fiducia il Presidente del Consiglio in quei due casi pose proprio in relazione con tentennamenti o incertezze della maggioranza, tanto è vero che in una di queste occasioni o in entrambe, se ben ricordo, vi furono da parte della maggioranza dei dissidenti anche nel voto sulla fiducia da accordare al Governo.

Quindi il significato del voto di fiducia mi sembra evidente; il Governo pone la questione di fiducia su un determinato oggetto quando ritenga che, ove la maggioranza gli negasse la sua approvazione, esso non sarebbe più in grado di governare in modo conforme al proprio indirizzo politico, e si determinerebbe così una nuova maggioranza, la quale dovrebbe dar luogo ad un nuovo indirizzo politico e di conseguenza ad un nuovo Governo.

Ora, che c'entra, onorevoli colleghi, tutto questo con la legge elettorale che stiamo discutendo? Che rapporto vi è tra il voto di fiducia, quale lo delinea il diritto costituzionale, e la legge elettorale? Sulla legge elettorale il Governo non ha alcun diritto di porre la questione di fiducia. Io ho letto ripetutamente, insistentemente sui giornali governativi quasi un ammonimento ai col-

leghi del Senato perché non si occupassero troppo sul serio, troppo a fondo di questa materia, per una ragione di correttezza, si diceva, giacché la legge elettorale riguarda la Camera, la quale è di conseguenza la sola competente a disciplinare essa materia sì che il Senato deve limitarsi all'esame formale indispensabile per perfezionare la legge, senza entrare nel merito. Ma, se si pretende che sia scorretto da parte dei senatori, i quali rappresentano un altro ramo del Parlamento e quindi hanno piena parità di diritti con la Camera, che essi dicano la loro opinione su una legge la quale, toccando il diritto elettorale, il diritto di voto dei cittadini, influisce sulla formazione del Parlamento e quindi, indirettamente, anche sulla futura attività del Senato, come non può considerarsi non dico altrettanto, ma molto più ancora scorretto che se ne occupi, e in modo così massiccio e brutale, il Governo, imponendo alla Camera nel suo insieme di rinunciare alle procedure normali dell'approvazione di una legge per dar modo al Governo stesso di valersi di questo strumento e di formare la Camera che più gli convenga?

Ma non è tanto una questione di correttezza quella che io volevo porre quanto, piuttosto, una questione di proponibilità, una questione di sostanza. Non v'è alcun dubbio infatti che la legge elettorale di cui stiamo discutendo, la quale deve costituire una nuova Camera, una nuova maggioranza, oltre che una nuova minoranza, non ha niente a che fare con il Governo attuale, con la maggioranza attuale.

Non v'è alcuna ragione per la quale questo Governo possa porre all'attuale maggioranza la questione di fiducia su questa legge, dato che questa legge deve formare una nuova Assemblea nella quale la maggioranza potrà essere l'attuale o anche una maggioranza diversa e nei confronti della quale il Governo dovrà comunque chiedere un nuovo voto di fiducia. Non può il Governo dire a questa maggioranza di oggi che esso non potrebbe più attuare la sua linea politica nei confronti e in collaborazione con questa maggioranza se il disegno di legge in discussione non venisse approvato. In questo momento la questione di fiducia non ha senso perché, anche se questa maggioranza non approvasse la legge elettorale, essa non avrebbe comunque la possibilità di esprimere nessun nuovo Governo perché essa sta morendo, perché essa è alla sua scadenza naturale e gli effetti dell'approvazione o meno della nuova legge elettorale si faranno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

sentire solo sull'indirizzo politico della futura maggioranza e del Governo che essa esprimerà. Quindi, nessuna ragione giuridica e costituzionale può giustificare in questa sede il voto di fiducia, in quanto il voto che ci apprestiamo a dare non può minimamente incidere sul rapporto fiduciario in atto fra l'attuale Governo e l'attuale maggioranza. E, se il voto di fiducia significa che il Governo assume essere la sua possibilità di esistenza subordinata all'approvazione di quella proposta su cui pone la questione di fiducia, mi pare che se ne possa dedurre che la questione di fiducia applicata ad una legge elettorale politica può avere soltanto questo unico significato: che è soltanto con l'approvazione di quel sistema elettorale che quel Governo ha possibilità di sopravvivere. Il che, applicato a questa legge, applicato al caso in discussione, assume il valore di una chiara confessione: la confessione che, se dovesse affrontare il giudizio del corpo elettorale in condizioni normali, in leale concorrenza con l'opposizione, senza frode e senza soverchieria, questo Governo non avrebbe possibilità di sopravvivere!

Ecco dunque che, dietro la questione di procedura, spunta la questione sostanziale, giuridica e politica: il Governo ha bisogno di questo strumento elettorale per alterare il risultato delle elezioni, per frodare il corpo elettorale o, meglio, per frodare l'opposizione crescente nel paese di fronte alla sua politica; e ha bisogno del voto di fiducia per frodare la minoranza dell'Assemblea, per alterare la normale procedura di discussione e approvazione delle leggi, per dar luogo ad una sopraffazione che gli permetta la possibilità di una nuova sopraffazione.

Che questo sia l'unico scopo della questione di fiducia è stato detto abbondantemente e chiaramente, e non credo che vi possa esser luogo a discussione. L'hanno ripetuto i colleghi della maggioranza e lo stesso Presidente del Consiglio: la questione di fiducia viene posta per stroncare l'ostruzionismo e obbligare la Camera a decidere rapidamente. Cioè, la questione di fiducia non viene posta perché sia in vista una crisi nella maggioranza, non viene posta per saggiare questi rapporti fiduciari fra Governo e maggioranza, in quanto non vi è dubbio che la maggioranza darà la sua approvazione alla politica del Governo e a questa legge. La questione di fiducia viene usata invece, in contrasto con la propria ragion d'essere, nei confronti dell'opposizione, nella speranza di privare l'opposizione dei diritti ad essa

riconosciuti dalla Costituzione e dal regolamento.

E, allora, siamo qui veramente in presenza di quello sviamento di poteri di cui parlava ieri l'onorevole Codacci-Pisanelli a nostro riguardo, cioè in presenza dell'uso arbitrario di un determinato potere, fatto per scopo diverso da quello per cui è stato creato. Ripeto: non vi è dubbio alcuno che lo scopo per cui è posta in questo caso la questione di fiducia è quello di funzionare come mezzo o, più esattamente, espediente al solo fine di sfuggire alla procedura normale per l'approvazione di questa legge, cioè al solo fine di ottenere gli effetti di cui ha parlato l'onorevole Codacci-Pisanelli.

È questo il terzo di questi espedienti, illegittimi e anticostituzionali, della maggioranza. Il primo fu l'ordine del giorno Giuseppe Bettiol, la cui incostituzionalità e improponibilità non potevano non essere evidenti ai colleghi della maggioranza, che già nella seduta del 1° febbraio 1952 un illustre giurista della maggioranza, che occupa anche un'alta carica in questa Assemblea, l'onorevole Leone, aveva espressamente affermato l'improponibilità di ordini del giorno che mirino a vincolare il contenuto di una legge in discussione. La maggioranza quindi non ignorava questa improponibilità e questa incostituzionalità; ciò nonostante, è ricorso a questo espediente nella speranza di raggiungere il risultato voluto. È ricorso poi all'emendamento Paolo Rossi, doppiamente incostituzionale, perché, come è stato abbondantemente ripetuto, non solo non si può approvare una legge elettorale se non nelle forme normali relative all'approvazione delle leggi, così essendo tassativamente prescritto dall'articolo 72 della Costituzione, ma anche perché non si può ricorrere ad una delega legislativa, qualunque ne sia il contenuto, anche se esso non riguardi la legge elettorale, se non con la procedura normale, perché anche questo prescrive l'articolo 72 della Costituzione. Quindi non si può approvare una delega legislativa con la procedura di un emendamento.

Fallito anche questo espediente, si è ricorsi al terzo espediente, che mi pare il peggiore di tutti dal punto di vista della sua ammissibilità costituzionale. Se infatti la posizione della questione di fiducia dovesse determinare quelle gravi conseguenze procedurali illustrate dall'onorevole Codacci-Pisanelli (fra di esse non v'è tuttavia l'indiscutibilità della legge, che sembra si voglia pure praticamente conseguire), se cioè si dovesse ritenere che il Governo può, con un suo atto, non solo vincolare poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

licamente la maggioranza circa a sostanza del suo voto, ma sovvertire anche la procedura regolamentare della Camera, *a fortiori* si dovrebbe ritenere che questo atto governativo è ammissibile solo quando esso sia giustificato sostanzialmente, quando cioè concorrano le condizioni e circostanze per cui la questione di fiducia è prevista da tutte le costituzioni, vigenti o, almeno, disciplinata nella prassi della nostra vita politica parlamentare e costituzionale. Ma in nessun caso dovrebbe ammettersi la possibilità per il Governo di farvi ricorso senza ragioni sostanziali (crisi della maggioranza) ma solo per ragioni formali, perché in tal caso si farebbe il Governo arbitro della procedura parlamentare. E, poiché proprio questo ora si verifica, vi è un abuso di questo istituto per fini diversi da quelli per i quali è previsto, e noi siamo dunque, onorevole Codacci-Pisanelli, veramente in presenza di uno sviamento di potere.

E, giacché si cita volentieri l'esperienza francese, che pare debba far testo anche per noi, io spero che i colleghi della maggioranza che avranno studiato questa esperienza non avranno dimenticato che per un caso molto diverso da questo, indubbiamente, perché molto più lieve come sviamento dell'uso legittimo, si parlò in Francia esattamente di un *détournement constitutionnel*, di uno sviamento costituzionale; e cioè quando il presidente Ramadier pose la questione di fiducia il 20 marzo 1947, e la pose non perché temesse di non avere la fiducia, che sapeva di avere, ma unicamente perché un gruppo della sua maggioranza, insufficiente a metterlo in minoranza, aveva manifestato la sua intenzione di astenersi: egli obbligò quel gruppo a prendere una posizione. Ripeto, non perché fosse in forse l'esistenza del governo, non perché si temesse la caduta del governo, per un capovolgimento, per un mutamento di maggioranza, ma semplicemente per richiamare alla solidarietà governativa un gruppo della maggioranza, il presidente Ramadier pose la questione di fiducia e questo bastò perché si parlasse di *détournement constitutionnel*, abuso del voto di fiducia, sviamento costituzionale di questo istituto; e ciò in quanto questo istituto deve servire ad altro fine, deve servire a rinsaldare il rapporto fiduciario maggioranza-governo che minacci di dissolversi e provocare una crisi, e non servire semplicemente perché il Presidente del Consiglio vuole impedire che un certo gruppo, che non intende passare all'opposizione e che comunque non è sufficiente a metterlo in minoranza, si astenga da una votazione.

Se, quindi, si è potuto parlare di sviamento costituzionale in quella occasione, è evidente che noi siamo qui in presenza di sviamento costituzionale addirittura macroscopico. Se gli insegnamenti francesi, che voi invocate come testo per noi, devono servire anche a noi, non vi è nessun dubbio che noi abbiamo qui un *détournement constitutionnel* di una gravità che l'esperienza francese, che pure ha avuto dei periodi di abuso e di ricatto di voti di fiducia, non ha mai conosciuto.

CODACCI-PISANELLI. E l'ostruzionismo non è uno sviamento?

BASSO. Ci arriveremo.

Perché sviamento costituzionale? Perché sviamento di potere? Perché qui con questa prassi che si vuole introdurre, con questi metodi che si vogliono imporre, e che noi non accetteremo, il significato del voto di fiducia viene rovesciato. Questo istituto, che ha una sua ragion d'essere, viene capovolto. La fiducia è stata istituita per garantire il controllo del Parlamento sul Governo, mentre così diventa un mezzo di ingerenza del Governo nella vita interna del Parlamento. La giustificazione della fiducia è una giustificazione sostanziale: deve cioè servire a dimostrare che nella sostanza questo rapporto fiduciario si mantiene, e solo come conseguenza di questo problema sostanziale determina conseguenze procedurali (la priorità del voto certamente in confronto di altri voti); viceversa voi ve ne servite per un uso formale, cioè unicamente per ottenere queste conseguenze procedurali senza la ragione sostanziale (pericolo di crisi) che può giustificarle, ve ne servite cioè per mutare le procedure di approvazione della legge, e per questa via fate il Governo arbitro del nostro regolamento e della nostra vita interna. Voi avete confessato questa vostra intenzione; ma questo proposito, questo scopo cui dovrebbe servire il voto di fiducia, puramente formale, non è lo scopo per cui il voto di fiducia è stato istituito ed esiste; non è lo scopo che giustifica l'esistenza del voto di fiducia, che giustifica il ricorso al voto di fiducia. Noi siamo qui in presenza di un uso abusivo del voto di fiducia e vi è tutta una letteratura giurispubblicistica, specialmente in Francia, che ci dice che l'abuso del voto di fiducia costituisce un ricatto, un'indebita ingerenza, un avviamento al governo presidenziale, perché altera il rapporto Governo-Parlamento, perché toglie il potere di emendamento (secondo la vostra interpretazione), perché riduce l'Assemblea ad una Camera di registrazione anziché ad un istituto parlamentare con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

potere legislativo e pone appunto in questo modo le premesse del governo presidenziale.

Si è detto ieri da un oratore della maggioranza: la Francia è pure una democrazia; esempio ed insegnamento di democrazia per noi, che abbiamo un'esperienza tanto più recente. Eppure, si dice, la Francia fa largo uso del voto di fiducia anche per approvare articoli e capitoli di bilancio. Ebbene, io mi sono già occupato anche di questa comparabilità costituzionale quando ho parlato in sede di pregiudiziale di incostituzionalità della legge. Non vi è nessuna possibilità di comparare situazioni costituzionali completamente diverse. Ogni costituzione risponde a determinate situazioni; ogni costituzione risponde alle tradizioni del proprio paese. Ma, pur prescindendo da ciò, possiamo dire che mai in Francia, dove pure si è abusato del voto di fiducia come ricatto alla maggioranza, mai si è arrivati a questa enormità di servirsene solo per alterare le normali procedure di discussione quando la maggioranza era sicura. E ciò nonostante molti scrittori francesi hanno gettato l'allarme e hanno ammonito che sulla strada dell'abuso del voto di fiducia si può arrivare allo svuotamento del Parlamento, praticamente all'annullamento del Parlamento.

Barthélemy, grande maestro di diritto costituzionale francese, analizzando la costituzione del 14 gennaio 1852, indica espressamente, come una caratteristica dell'umiliazione a cui la costituzione aveva ridotto il corpo legislativo, il fatto che il corpo legislativo fosse spogliato e privato della facoltà di emendare le leggi. Questa mancanza di potere emendativo è espressamente indicata come una caratteristica di quello che il Barthélemy chiama « potere cesareo » di Napoleone III. È stato detto e ripetuto in Francia, all'epoca di Poincaré, che l'abuso del voto di fiducia, questo ricatto al Parlamento, porta al governo presidenziale. E in un'occasione recentissima, di questi ultimi anni, nella seduta del 18 maggio 1947, di fronte ad una nuova minaccia di voto di fiducia da parte del presidente Ramadier, il leader di uno dei gruppi parlamentari francesi, Giacobbi, del *rassemblement des gauches*, dichiarò al Presidente: « Lasciatevi dire che, se vi si seguisse, non vi sarebbe più regime parlamentare; e, se non vi fosse più regime parlamentare, non vi sarebbe più regime repubblicano ». E tutti conoscono, perché se ne è fatta eco la nostra stampa, le proteste e le discussioni suscitate dai recenti abusi di Pinay in questa stessa direzione. Tale è

dunque l'esperienza che la Francia ha fatto di questo istituto ch'essa si può riassumere nell'autorevole protesta dell'onorevole Giacobbi secondo cui su quella strada si arrivava all'annullamento del regime parlamentare e repubblicano. Si arriva cioè ad una situazione di inferiorità del Parlamento, ad una situazione in cui il Parlamento è ridotto, ripeto, ad una camera di registrazione, è ridotto a ricevere ordini dal Governo; e allora abbiamo quella situazione caratteristica che prepara le dittature. Scrive Burdeau: « Se il Parlamento si trova in una situazione di inferiorità rispetto al potere esecutivo, l'equilibrio è rotto e il regime parlamentare fa posto a un governo personale ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

BASSO. Immagino che i colleghi della maggioranza mi risponderanno che noi esageriamo e che, anche se fosse vero quello che io dico, questo sarebbe il primo esempio, che non si può generalizzare. Ma noi abbiamo purtroppo l'esperienza, viceversa, di che cosa significhi aver creato un precedente e aver fornito ad una maggioranza, o ad un Governo che se ne vuol servire, la possibilità di invocare un precedente che gli giovi, per ripetere sempre più frequentemente questo abuso di potere, questo svuotamento di potere. E in Italia le conseguenze sarebbero assai più gravi che in Francia, in primo luogo perché la Francia ha disciplinato questa materia e noi non l'abbiamo disciplinata, e siamo più che mai in balia dell'arbitraria interpretazione della maggioranza. La Francia ha l'articolo 49 della Costituzione e l'articolo 49 del regolamento parlamentare, che regolano e disciplinano questa facoltà del Governo. Noi non l'abbiamo. E poi, come dicevo poc'anzi, « le costituzioni si tagliano su misura », secondo la fortunata espressione di Renard. Le costituzioni si tagliano sulla misura dei paesi. Ed è evidente che, secondo il grado minore o maggiore di coscienza democratica, secondo le abitudini di vita parlamentare, secondo la maggiore o minore antichità delle tradizioni democratiche, è possibile consentire maggiore o minore ampiezza di poteri e di facoltà discrezionali al Governo e agli organi dell'esecutivo.

La Francia si è fatta una costituzione in cui ha introdotto e disciplinato questo istituto, ma la Francia era in una situazione assolutamente opposta alla nostra. Salvo il breve periodo del governo di Poincaré, la Francia non ebbe certamente da lamentarsi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

nel periodo fra le due guerre, di una eccessiva stabilità ministeriale. La Francia non aveva avuto un governo presidenziale; semmai, aveva avuto all'opposto un governo di assemblea, crisi continue di governo, ed era logico che essa, sulla base di questa sua esperienza, si tagliasse una costituzione per la sua misura, e vi introducesse istituti atti e garantire la stabilità del governo.

Noi purtroppo abbiamo fatto un'esperienza opposta, non abbiamo fatto una esperienza di governo di assemblea, di continue crisi ministeriali, ma la nostra esperienza costituzionale è fatta di regimi di lunga durata, di una successione di governi personali e dittatoriali. Noi dobbiamo farci la Costituzione e la prassi costituzionale sulla nostra misura, per difendere cioè la nostra fragile democrazia da ogni arbitrio dell'esecutivo.

Se il pericolo che minaccia la quarta repubblica francese è il pericolo della instabilità governativa, il pericolo che minaccia la democrazia italiana è viceversa il governo dittatoriale, il governo che si installa per 10, per 20 anni e non abbandona più la poltrona governativa.

È sulla base di questa nostra esperienza che noi ci opponiamo con tutte le nostre energie al vostro abuso e denunciato questo primo tentativo, che sarebbe certamente destinato a proliferare qualora avesse successo e sarebbe certamente destinato a preparare, attraverso una serie di umiliazioni progressive, la diminuzione dei poteri dell'Assemblea, lo svuotamento dell'Assemblea, la rinuncia della facoltà emendativa, l'instaurazione del governo presidenziale.

Noi denunciato questo abuso con forza e con asprezza perché sappiamo quali sono i pericoli del silenzio e della complice tolleranza nel nostro paese. Ogni paese si trascina le sue malattie, e sappiamo quanto siano tenaci e resistenti nel nostro i residui di una malattia che non vuol morire: un passato di idee, di istituti, di tradizioni, di interessi che resiste ancora, che dura ancora e che rappresenta oggi il sostegno di questo Governo, come lo rappresentò di un altro governo.

Noi sappiamo che tra le ragioni che determinarono il crollo della repubblica di Weimar vi fu proprio questa continuità di tradizione fra quello che si era chiamato *Obrigkeitsstaat* e quello che fu chiamato *Volksstaat*, che mutò, sì, interamente, la facciata giuridica, ma che accettò in eredità una tendenza al governo dittatoriale o presidenziale, allo svuotamento del potere legislativo, all'abbassamento della funzione par-

lamentare, per cui, nonostante i presidi che la costituzione di Weimar aveva cercato di introdurre, la repubblica di Weimar tramontò lasciando il posto ad una dittatura peggiore della precedente.

Quindi, è perché noi siamo consci di questa tradizione che è insita nella nostra vita pubblica, è perché noi misuriamo quali sono i pericoli che minacciano la vita pubblica del nostro paese, è per questo che noi consideriamo con particolare gravità questo nuovo atto con il quale si vuole sfidare la Costituzione repubblicana e creare un precedente pericolosissimo di umiliazione del Parlamento.

Si è discusso tra noi, talvolta, se si possa parlare a questo riguardo, o a riguardo di altri atteggiamenti precedenti del governo De Gasperi, di un vero e proprio colpo di Stato. Le risposte sono discordi. Certo, non se ne può parlare se all'idea del colpo di Stato si associa sempre il rullo dei tamburi di brumaio. Ma, se si pensa che le tecniche mutano, si modificano, si perfezionano, se si pensa che oggi non vi è più bisogno del rullo dei tamburi di brumaio per consumare un'usurpazione di potere, se si pensa che si possono surrettiziamente, lentamente, gradualmente trasformare le strutture costituzionali, allora si deve risponder di sì. Se pensiamo che nonostante il mutare di queste tecniche quello che in definitiva deve decidere della nostra valutazione è il giudizio sostanziale sull'usurpazione di potere da parte del Governo e sull'annullamento delle garanzie di una vita parlamentare democratica, allora, onorevoli colleghi, io credo che seriamente, meditatamente e scientificamente possiamo usare questa espressione di colpo di Stato per definire non un atto singolo di governo dell'onorevole De Gasperi, ma una lenta, continua, sistematica procedura diretta a scalzare le basi della nostra Costituzione, diretta a privarci degli istituti fondamentali, diretta a metterci nelle condizioni di subire la volontà presidenziale.

E noi sappiamo che ognuno di questi atti ne prepara dei successivi. Noi sappiamo che ogni momento di debolezza nella difesa di una vita democratica prepara la successiva usurpazione. Noi sappiamo che qualunque siano state le ragioni concrete e specifiche del momento che hanno determinato la vittoria del fascismo in Italia, a prepararla ha indubbiamente contribuito tutto ciò che di non democratico preesisteva nella nostra vita costituzionale: i metodi elettorali di Giolitti e il metodo a cui era ricorso il governo Salandra nel 1915 per forzare la vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

lontà del Parlamento, per umiliare il Parlamento. Tutto questo aveva servito a preparare un clima di esautoramento del nostro regime parlamentare, di distruzione delle nostre libertà democratiche, di avvento della dittatura.

E su questa strada di scalzamento graduale delle istituzioni, di sostituzione graduale di un potere dittatoriale a un governo democratico, la democrazia cristiana ha in se stessa, nella sua famiglia internazionale, esempi molto autorevoli, perché chi preparò veramente l'avvento di Hitler fu il governo di Brüning, che formalmente rispettò la costituzione, ma che la distrusse nella sostanza, che governò contro e senza il Parlamento, che ridusse veramente la vita della repubblica di Weimar a una vita fantomatica dal punto di vista del funzionamento degli istituti parlamentari, e che preparò, per quella strada, l'avvento alla dittatura che ha poi portato allo sconvolgimento di tutta l'Europa.

Potrei citare molti esempi nella vostra famiglia: l'esempio della democrazia cristiana austriaca, che compì lo stesso lavoro di erosione, lento, continuo, degli istituti parlamentari, e che preparò il trionfo della dittatura in quel paese.

Al vostro confronto, al confronto di questi vostri procedimenti (più mascherati, più coperti, ma sostanzialmente tendenti allo stesso scopo), Pelloux si può definire un uomo onesto, o per lo meno un ingenuo, perché, quando volle imporre la sua volontà contro l'ostruzionismo, lo fece apertamente con decreto legge, che poi gli venne registrato con riserva dalla Corte dei conti e dichiarato inesistente dalla Cassazione; mentre voi, pur salvando la forma — perché venite davanti all'Assemblea — imponete però la vostra volontà e ottenete lo stesso risultato di frustrare la procedura parlamentare.

Pelloux era un ingenuo, perché, quando volle dominare l'ostruzionismo, ricorse alla modificazione del regolamento, denunciando apertamente la sua volontà di sopraffazione. Voi, invece, non modificate il regolamento, ma lo « interpretate », e lo interpretate violandolo, lo interpretate annullandolo. Voi sostituite, alla modificazione aperta, l'uso costante di una prassi antiregolamentare, una violazione continua, costante, una sopraffazione di ogni giorno; e dite di rispettare il regolamento! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Pelloux era indubbiamente un ingenuo, al vostro confronto; ma voi avete avuto maestri nei democratici cristiani tedeschi e

austriaci — per non parlare dei portoghesi — che legittimano tutte le nostre preoccupazioni.

Ecco perché noi, onorevole Codacci-Pisanelli (e rispondo con ciò alla sua interruzione), qui difendiamo, come difenderemo, disperatamente il regolamento, chiedendone insistentemente l'applicazione, servendoci fino all'ultimo dei diritti regolamentari, per impedire che si consumino questa ed altre sopraffazioni. Con ciò noi non compiamo un atto di sviamento di potere; al contrario, noi esercitiamo il diritto e il dovere che abbiamo come rappresentanti del popolo di fare in modo che il Parlamento funzioni come deve, secondo il suo regolamento, secondo la Costituzione. Facciamo il nostro dovere davanti al popolo, ed esercitiamo un nostro diritto, cercando di impedire la violazione della Costituzione, che si realizzerebbe attraverso l'approvazione della legge elettorale. Perché noi non possiamo accettare, in questa materia, la vostra sentenza; non vi riconosciamo il diritto di erigervi a giudici della vostra costituzionalità.

Voi avreste la possibilità, forse il diritto, di contestarci l'uso che facciamo del regolamento, se nel corso dei cinque anni di vita parlamentare — come vi è stato insistentemente richiesto — aveste dato all'Italia quegli strumenti (Corte costituzionale e *referendum*) che ci permetterebbero oggi sia di avere un giudizio qualificato sulla costituzionalità della legge, sia d'interpellare direttamente il popolo che ha il diritto, per Costituzione, di annullare le leggi non conformi alla sua volontà.

Se voi nel corso di questi cinque anni aveste trovato il tempo di fare queste leggi — e non le avete volute fare, perché nessun'altra legge ha mai subito questi continui andirivieni tra l'una e l'altra Camera: soltanto per queste due leggi, che limitano i vostri poteri di maggioranza avete inventato il trucco del disaccordo fra Camera e Senato per non approvarle — se voi aveste varato queste leggi, forse, allora, ci potreste dire oggi: avete le armi, gli strumenti; ricorrete al *referendum*, adite la Corte costituzionale! In questo caso, forse, avreste la possibilità di contestare il nostro diritto di servirci del regolamento per impedire l'approvazione della legge. Ma questo voi non avete voluto fare. Voi vi siete arrogati — ed ecco un altro esempio di quello che io ho chiamato colpo di Stato — questo diritto, che non avete, di giudicare della costituzionalità delle leggi; vi siete arrogati questo diritto, che non avete per Costituzione, di sottrarvi al giudizio popolare; vi siete arrogati questi diritti che non avete, e volete conte-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

stare a noi, viceversa, di servirci dei diritti che abbiamo per impedire queste vostre continue sopraffazioni!

Onorevoli colleghi, il giudizio migliore della validità costituzionale e politica del nostro atteggiamento, che voi definite ostruzionismo, lo darà il paese, perché esso è il giudice più qualificato ed autorevole. Se il nostro ostruzionismo fosse, così come voi asserite, tanto profondamente contrario alla vita costituzionale italiana; se esso fosse così profondamente antidemocratico da rappresentare, come voi sostenete, una sopraffazione della minoranza sulla maggioranza diretta a paralizzare gli istituti democratici; se voi foste convinti di questo, voi sciogliereste la Camera, vi appellereste al paese su questo problema, e invochereste la solidarietà del popolo per condannare questa nostra arbitraria sopraffazione.

Ma voi sapete che tutto questo non è vero. Voi sapete che il nostro atteggiamento è giudicato sempre più favorevolmente da strati sempre più larghi dell'opinione pubblica. Voi sapete che non sono certamente i nostri partiti quelli che sono entrati in crisi per questo nostro atteggiamento. Voi sapete che nessun dissenso si è manifestato in nessuno dei nostri partiti su questo problema e sull'indirizzo che noi abbiamo dato a questa lotta. Noi socialisti abbiamo tenuto in questi giorni un congresso nazionale, preceduto da un centinaio di congressi provinciali e da migliaia e migliaia di assemblee sezionali: ebbene, tutte le voci che si sono levate in queste riunioni sono state unanimemente concordi nell'approvare l'atteggiamento che abbiamo assunto. E, per di più, noi sappiamo che attorno a noi sempre più vasta si fa la cerchia delle alleanze per combattere questa legge.

Sono, invece, i vostri partiti che sono entrati in crisi. Non è il caso di parlare della socialdemocrazia, perché è un fatto a tutti conosciuto la frattura incalcolabile che si è verificata alla base e fra i simpatizzanti di questo partito a causa del suo atteggiamento su questa legge, che è stata giudicata come un attentato alla democrazia e alla Costituzione. E, se anche all'ultimo momento si potesse trovare un espediente per un « pateracchio » ai vertici, esso non sanerebbe certo la frattura che si è determinata alla base. E in misura minore questa stessa crisi si è riflessa nel partito repubblicano. Il partito liberale ha dovuto imporre la disciplina di partito a nostri colleghi per impedire ad essi di prendere posizione contro questa

legge. Non parliamo poi della democrazia cristiana, che ha conosciuto anch'essa atteggiamenti di profondo dissenso nelle sue file, persino fra i due rappresentanti che siedono in questo momento al banco del Governo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se tutto è vero come questo!...

BASSO. Noi, al contrario, siamo sostenuti dal crescente consenso del paese: è questa la prova, onorevole Codacci-Pisanelli, che noi stiamo servendo gli interessi fondamentali e costituzionali della democrazia repubblicana; è questa la prova che noi non commettiamo sviamenti di potere ma che ci atteniamo strettamente a quelli che sono i nostri doveri ed i nostri diritti parlamentari.

Ma, dietro a questo problema giuridico, vi sono dei profondi problemi di sostanza: sostanza, ancor più che politica, sociale. Sono in atto oggi nel mondo, nel nostro mondo occidentale, due tendenze profondamente contrastanti, che si affrontano e si combattono.

Vi è una tendenza ad una crescente democrazia della vita pubblica, tendenza ad una partecipazione sempre più diffusa di tutti i cittadini di qualsiasi paese alla direzione della vita politica, economica e sociale dei loro paesi: una coscienza democratica la quale tocca strati sempre più lontani della popolazione che fino a pochi anni fa non partecipavano alla vita politica: una coscienza democratica che si diffonde, si sviluppa e si estrinseca in questa volontà di partecipazione effettiva, sostanziale e non soltanto formale.

Vi è, viceversa, un'altra tendenza, che è diffusa in tutti i paesi capitalistici ed è presente anche nel nostro, ed è la tendenza a regimi sempre più accentrati, perché la concentrazione della ricchezza, la concentrazione del potere economico esige come corrispettivo una concentrazione di poteri politici. Perché, quando in un paese dominano gli interessi di pochi grandi gruppi monopolistici, questi gruppi monopolistici hanno bisogno che la politica dello Stato rifletta direttamente i loro interessi, le loro volontà; hanno bisogno che il Governo esprima direttamente quello che essi vogliono e che lo attui. Questi gruppi monopolistici non possono abbandonarsi alle fantasie sbrigliate della democrazia. Vi è, quindi, questa duplice tendenza che contrasta profondamente in tutti i paesi del mondo capitalistico.

Vi è la tendenza a questa crescente diffusione della coscienza democratica, la tendenza ad un maggior sviluppo della vita democratica, e si fa sempre più vivo il bisogno di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

una maggiore partecipazione alla vita pubblica di più larghi strati del popolo. Noi, onorevoli colleghi, rappresentiamo questa tendenza. Vi è l'altra tendenza, viceversa, quella del concentramento del potere pubblico in poche mani, la tendenza ai regimi totalitari, ai regimi dittatoriali (ed è appunto la tendenza che si vuole riproporre nel nostro paese, la stessa che determinò l'esperienza fascista), e questa tendenza è rappresentata da voi, onorevoli colleghi della maggioranza.

Queste due tendenze si sono già affrontate nel primo dopoguerra, e parve, nei primi anni del primo dopoguerra, che dovesse vincere senza quasi contrasti la tendenza democratica, la tendenza che rappresentava lo sviluppo sempre maggiore della democrazia nei diversi paesi e una partecipazione sempre più vasta di masse popolari alla direzione di questi paesi. Sopravvenne poi la crisi mondiale, sopravvennero su larga scala i regimi fascisti, e prevalse invece la tendenza al concentramento dei poteri, alla formazione dei regimi totalitari.

Ebbene, onorevoli colleghi, la lotta riprende oggi, e questa nostra battaglia è soltanto un aspetto di questa grande lotta. Che cosa credete voi che difendano i contadini che prendono per la prima volta la penna nella mano malferma per vergare con caratteri incerti la loro ferma protesta? Che cosa credete che difendano le delegazioni che affluiscono sempre più numerose alla Camera? E ve ne sono anche in questi giorni, anche oggi in tribuna, e fra di esse vi sono anche rappresentanti di famiglie che hanno avuto delle vittime per questa battaglia, vittime che sono state colpite a Celano dalle violenze della vostra polizia (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro e a destra*)... Che cosa credete che difendano le delegazioni, che — ripeto — affluiscono sempre più numerose alla Camera, che voi credete di poter schernire, ma che poi ritornano ai loro paesi portando la voce di quello che qui hanno visto e ascoltato e si fanno centro di diffusione di altre proteste? Che cosa credete che difendano i dimostranti che la vostra polizia disperde, arresta e ferisce? Che cosa credete che difendano costoro se non questa tendenza democratica ad una partecipazione sempre più vasta alla vita pubblica? Che cosa credete che difendano se non questo loro diritto a partecipare da uomini uguali agli altri, come dice la Costituzione, alla direzione della vita del paese? Questi uomini si battono per non essere classificati uomini di secondo rango, elettori di minor conto, per non essere consi-

derati cittadini dimezzati, come voi vorreste fare con questa vostra legge. Ebbene, onorevoli colleghi, noi ci battiamo con loro, noi che li rappresentiamo in Parlamento. La storia risolverà questo grande contrasto fra queste due tendenze, fra questi due principi che si contendono il campo. Ma bisogna ad ogni ora, ad ogni momento della nostra vita, trovare un equilibrio che non sia una sopraffazione. Voi mostrate di non averlo compreso, e perciò noi difendiamo passo passo le posizioni acquisite, non cederemo di un pollice senza contrastarvi il cammino e non rinunceremo a nessuna possibilità, coscienti che in questa materia ogni acquiescenza sarebbe viltà, ogni rinuncia tradimento.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto l'altro ieri, parafrasando altro famoso discorso di gennaio di un suo predecessore: «Noi ci assumiamo tutte le responsabilità»: cioè le responsabilità della violazione della Costituzione, dell'offesa arrecata alla democrazia, della lacerazione profonda del paese. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, la nostra risposta è semplice: «Anche noi ci assumiamo le nostre responsabilità: la responsabilità di una ragionevole soluzione, se è possibile; la responsabilità di una difesa conseguente, se voi vorrete; responsabilità che ci derivano dal nostro leale attaccamento alla Costituzione, dalla serena coscienza del nostro dovere, dall'alta dignità di quel mandato parlamentare che ci è stato affidato perché noi qui difendessimo i diritti della democrazia; mandato che rimetteremo fra poco ai nostri elettori con la fiducia di non averlo tradito». (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — I deputati dei settori di estrema sinistra applaudono lungamente, in piedi, all'indirizzo delle tribune del pubblico*).

ARTALE. Questa è regia. (*Proteste alla estrema sinistra*).

GUADALUPI. Provocatore!

Una voce all'estrema sinistra. E non finisce qui!

SCAGLIA. Cosa vuol dire: non finisce qui?

PAJETTA GIAN CARLO. Se ella conosce un po' di storia, non ha bisogno di spiegazioni: significa che gli italiani non si lasceranno sopraffare da voi.

SPIAZZI. Non fate altro che minacciare! Per fortuna c'è il popolo che vi giudica! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amore. Ne ha facoltà.

D'AMORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ammettere che in una materia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

appassionante, come quella elettorale, non è facile mantenersi obiettivi; ma una cosa è veramente indiscutibile anche all'osservazione più imparziale: che l'atteggiamento, l'orientamento, il colpo dell'onorevole De Gasperi non può sfuggire ad un giudizio severo. È l'espressione di una responsabilità storica veramente assai pesante, che noi abbiamo il dovere di denunciare.

Ho dovuto vincere molte perplessità del mio gruppo prima che si decidesse di prendere la parola; perplessità ingenerate e dominate dal dubbio se era ed è ancora dignitoso partecipare a questo dibattito quando la soluzione dei quesiti giuridici forse è già intervenuta e questo è soltanto lo sfogo apparente è la finzione parlamentare, è l'apparenza coreografica ai fini di creare delle possibili giustificazioni. Soltanto per una doverosa denuncia noi abbiamo voluto partecipare al dibattito; ed io personalmente ed il gruppo cui mi onoro di appartenere lo facciamo con un senso di profonda, sincera tristezza. È un ideale che qui rischia di crollare, è una fede che rischia di andare in frantumi, e forse è in giuoco la stessa democrazia parlamentare in quanto, se destinatario del colpo dell'onorevole De Gasperi è il Parlamento, io credo che attraverso questo colpo sia avvilita la stessa vitalità della democrazia parlamentare.

Noi abbiamo ascoltato gli oratori di parte democristiana, abbiamo udito il loro tentativo di coonestare l'azione governativa. Non dirò degli onorevoli Giannini e Russo Perez, perché i loro discorsi avevano l'aria del pedone che è costretto a chiedere un passaggio all'automobilista che transita. L'onorevole Codacci-Pisanelli, a mio avviso, si è avvilito e ha avvilito il problema in uno stentato tentativo di ridurlo ad un fatto procedurale: egli si è minimizzato e ha minimizzato la questione in uno sterile conato difensivo, puntando il dito su qualche articolo del regolamento. Noi non vogliamo far offesa al suo ingegno e preferiamo credere che la tesi non ha secondo lui stabili puntellamenti, e che egli preferisca centrare il dettaglio procedurale per sfuggire alla disamina di un problema che invece è vasto e drammatico.

Vi è un triplice aspetto nell'orientamento governativo, che a mio modo di vedere lo rende profondamente eterodosso e pregiudizievole, ed è sotto questo triplice profilo che esso va guardato oggi dal Parlamento, domani — sia detto senza retorica dato che si discute la legge elettorale — dal paese e dalla storia.

Lasciamo stare i turibolari, i professionisti del conformismo, che possono portare adesioni a questo orientamento ed a questa legge. Noi riteniamo — lo diciamo con assoluta obiettività, senza alcuna passione di parte — che il ripiego cui il Governo ha fatto ricorso dev'essere esaminato sotto i tre aspetti della correttezza parlamentare, della lealtà nella lotta politica, dell'onestà politica.

E mi spiego. È indiscutibile — ed è stato affermato in maniera veramente egregia e inconfutabile — che la richiesta della fiducia ha lo scopo preminente, se non proprio unico, di arrestare la discussione della legge, di stroncare il dibattito. Io credo che su questo non vi possa essere dubbio, perché ogni considerazione diversa sarebbe soltanto un velo di ipocrisia.

Qui si vuole ridurre all'obbedienza il libero Parlamento con una imposizione dello esecutivo, che fa irruzione nel dibattito per imporre il silenzio. E la richiesta della fiducia, che è e dev'essere un atto di responsabilità consapevole, si trasforma in un comodo espediente procedurale.

Si arriva così ad una inversione logica e ad una inversione giuridica, ma soprattutto ad una inversione morale, perché la richiesta di fiducia non è germinata dalla necessità di rinnovare il consenso della maggioranza al Governo, che ha concepito e stilato il progetto di riforma elettorale, ma è nata soltanto da una finalità manovriera di zittire l'opposizione e forse le reticenze oneste e legittime di altre parti politiche.

La questione di fiducia era in *re ipsa*, era nella stessa proposizione della legge, era nell'essenza stessa della legge elettorale, se è vero — come è vero — che la legge elettorale è il cardine della vita dello Stato.

Ed allora è subdola, indiscutibilmente, la richiesta dell'onorevole De Gasperi. E se questa è l'anima della sua richiesta, nessuno potrà più disconoscere che questo tentativo di eludere il regolamento aggirandolo, non ha nessuna impronta di correttezza.

Si dirà: poiché in atto vi era una resistenza ostruzionistica delle opposizioni, si doveva spezzare questa resistenza in qualche modo. Sì, vi era indiscutibilmente una resistenza aspra, vi era un dibattito appassionato, ma l'ostruzionismo era — e rimane — soltanto un episodio parlamentare.

Sono posizioni profondamente diverse. La resistenza ostruzionistica delle opposizioni, condotta soltanto nella Camera, guidata e corretta dal regolamento della Camera, disciplinata dalla autorità altissima del Presidente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

della Camera, era una iniziativa del Parlamento, che d'altra parte postulava il giudizio imminente dell'elettore italiano.

Invece, l'intervento dell'onorevole Presidente del Consiglio, anche per lo scopo silenziatore che lo ispira, ha tutti i caratteri di uno straripamento dell'esecutivo nel dibattito parlamentare e la natura di una imposizione governativa, di una coazione, di un forzamento non solo sulle decisioni della Camera, ma — e questo è veramente grave — sulle modalità stesse del dibattito.

Signori, è indiscutibile che non potrà più essere giudicato corretto l'atteggiamento di un Governo che snatura una richiesta di fiducia e se ne serve soltanto per spezzare la inflessibilità inviolabile del regolamento della Camera. Sì, vi era l'ostruzionismo, ma era un duello nel Parlamento tra maggioranza ed opposizione. L'esecutivo interviene nella dialettica che si è stabilita nella Camera e vi interviene con una manovra subdola, per aiutare la sua maggioranza a vincere, a domare le opposizioni. L'esecutivo interviene per far cadere una coltre di silenzio sugli emendamenti, e cioè indiscutibilmente su una delle più cospicue funzioni del deputato.

E allora è anche indiscutibile che il diritto di iniziativa parlamentare è vulnerato da un Governo che lo assorbe per sé. È di limpida chiarezza lo straripamento dell'esecutivo; è di pacifica cognizione che si è invertita anche la dialettica del Parlamento e si sono vilipesi dei diritti parlamentari, i quali non possono essere delle ipocrite finzioni senza ledere la dignità dei popoli liberi. Vi era l'ostruzionismo. Ma crede veramente la maggioranza che tutti quanti gli emendamenti fossero stati presentati soltanto per finalità ostruzionistiche o non ci fosse invece tra le opposizioni un onesto tentativo di correggere certe eccessività della legge? Credete veramente, onorevoli colleghi, che non ci fosse una aspirazione onesta, almeno da parte dell'opposizione di destra, nel proporre alcuni emendamenti? Signori, mi si consenta di esemplificare. Noi avevamo proposto un emendamento alla legge che ritenevamo profondamente necessario e profondamente chiarificatore.

Il nostro emendamento suona così: « Nel caso in cui il gruppo di liste collegate abbia conseguito un numero di voti validi pari almeno alla metà più uno del totale degli elettori votanti, in esso compreso anche il numero delle schede bianche o nulle »: cioè noi avevamo proposto che il *quorum* di maggioranza venga determinato sul totale dei

votanti e non sul totale dei voti validi. E nessuno ci dirà che questo era stato proposto per finalità ostruzionistiche e nessuno ci contesterà il diritto, che il Governo ci sottrae, di chiedere la votazione e di illustrare questo nostro emendamento.

Ora, l'emendamento era stato proposto ed era stato suggerito da una preoccupazione molto seria, cui il ministro non ha risposto, almeno in quella maniera esauriente che poteva in qualche modo mettere un suggello al problema. « Perché anche attraverso la pseudogiustificazione del ministro il pericolo di trasformare una minoranza, magari anche cospicua, in una maggioranza assoluta, con schiacciante margine, rimane. E mi spiego: è risaputo che vi è sempre una certa percentuale di voti nonvalidi e di schede nulle. Nel 1946 queste si sono aggirate intorno all'8 per cento, nel 1948 intorno al 5 per cento, percentuale quest'ultima verificatasi anche nelle elezioni del 1924. Da ciò discende incontestabilmente che se, in ipotesi, saranno 26 milioni i votanti, il 50 per cento dovrebbe in ogni modo, secondo la proposta del nostro emendamento, essere computato in 13 milioni, qualunque sia il numero delle schede nulle o dei voti non validi. Ammettendo che, invece, si aggiri intorno al milione il numero di questi ultimi, si avrà il 50 per cento ridotto a 12 milioni e 500, quanti ne basteranno per usufruire del cospicuo premio di maggioranza stabilito in questa legge.

Come si vede, il nostro emendamento aveva fini onesti e non soltanto ostruzionistici. Onorevoli colleghi della maggioranza, su degli emendamenti di questo genere non si possono calare bruscamente le saracinesche. Su delle proposte siffatte la maggioranza deve avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità in maniera totale. Vi è, infatti, intorno ad una legge di questa importanza, come dicevo all'inizio, una esigenza di onestà politica che mette la legge stessa in un risalto tale da rendere addirittura inutile la questione di fiducia.

Ma perché dunque il Governo ha voluto proporre una riforma elettorale contrastante con la proporzionale? La risposta a questa domanda non è contenuta in nessuna delle relazioni di maggioranza o governativa. Perché? Ma la nazione non vi fu forse generosa di suffragi nel 1948? Non ha forse nel 1948 la democrazia cristiana raggiunto la maggioranza assoluta? E gli altri partiti della coalizione non hanno raccolto una cospicua messe di seggi, in relazione ai voti ricevuti? Perché improvvisamente si vuole ab-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

bandonare questo diritto sentiero? E non è onestà politica elementare ripresentarsi al giudizio degli italiani con lo stesso meccanismo elettorale che regolò la battaglia del 18 aprile?

Il fatto è che voi proponete una riforma elettorale all'indomani d'una consultazione che, se ebbe le apparenze di una battaglia per le amministrative, fu sostanzialmente politica; il fatto è che voi avete potuto e avete dovuto registrare nel paese un cambiamento, nel corpo elettorale, e allora, artatamente — oggi la proporzionale vi fa paura — ricorrete al meccanismo che deve adulterare il risultato elettorale. E su questa legge su cui tanta ombra è stata lanciata, su cui tante ombre gravano, come se non bastasse, si fa cadere ora ancora l'ombra dell'illegalità anche nel suo iter legislativo. Un prepotere, una irruzione violenta del Governo per raggiungere uno scopo che già non era lecito!

Ma, signori, questo è il colmo! E se questo non è sviamento del potere, vuol dire che veramente si va smarrendo il senso delle parole. Onorevoli colleghi, noi non opponiamo la violenza fisica alla violenza delle illegalità perché non è nel nostro costume politico, ma noi diciamo al Governo e alla maggioranza che è su una falsa strada colui che, se non legalizza, giustifica i moventi che sono a base della violenza.

Il paese aveva un rimasuglio di fiducia, comunque, nella sensibilità del Presidente del Consiglio; ma oggi egli dimostra soltanto di condividere le preoccupazioni meramente elettorali dei giacobini della legge. Egli avrebbe dovuto essere al di sopra di queste preoccupazioni, per essere veramente e soltanto un uomo di Stato, la cui visione non può essere quella miope, quella meschina degli esagitati del suo partito. Egli invece ha indiscutibilmente cessato di esserlo con questo suo atteggiamento in questa Assemblea; egli ha perduto di vista il paese, l'Italia che gli sta davanti. Preso dalle spirali delle ambizioni elettorali è disceso molto in basso, egli che, per le responsabilità del suo compito, aveva dovere di mantenersi in quella sfera elevata dove si dà corpo agli ideali democratici, dove l'ideale diventa costume politico, dove l'anima delle istituzioni si travasa nel vigore dell'azione democratica.

E noi vi domandiamo: dove ci volete veramente condurre? Ma vi rendete conto della gravità del momento che si attraversa, delle ore difficili e convulse che l'Italia vive, del baratro in cui ci avete lanciato prima con la proposizione della legge, oggi con questa insistenza che arriva alle illegalità sulla

formazione stessa della legge? Non si paralizzava la vita amministrativa dello Stato e non ci si lancia in una situazione pericolosa come quella che viviamo densa di oscure incertezze e di minacciose disintegrazioni. Alla nazione italiana che va ritrovando se stessa nella fusione sintetica del vecchio e del nuovo, alle generazioni che vanno operando l'innesto del nuovo nel ceppo antico, che ha fuso nel crogiolo della sua coscienza le aspirazioni dell'anima moderna e le tradizioni nazionali, le esigenze popolari e gli impulsi dell'avvenire, a questa nazione non si può più presentare, in discordante antagonismo, la pratica ed il concetto della democrazia politica. Bisognava avere il coraggio di ventilare questa Assemblea, di ossigenarla con gli impeti di un popolo che ha ritrovata la vasta sorgente delle sue tradizioni nazionali.

Non si può cristallizzare il Parlamento; non si può imporre ad un paese che vuole rinnovarsi il circuito chiuso di una politica che si trincerava in una cooperativa di partiti e si muove nelle vecchie basi ciellenistiche che la nuova gioventù d'Italia ha divelte. Non si può chiudere gli occhi alla realtà, adulterare i suffragi elettorali, negare accoglimento ai nuovi indirizzi politici che vi vengono designati e preferire, invece, consacrare i seggi parlamentari ai docili deretani di una maggioranza inviolabile.

Per amore di chiarezza avevate il dovere di articolare la Repubblica, perché la Costituzione vi obbligava a determinati provvedimenti legislativi. Non lo avete fatto! Neanche nella Repubblica credete! Quale è la vostra fede? Quale sarà l'avvenire? Avete messo il paese dinanzi ad un serio dramma, soltanto per mantenere una maggioranza fittizia con metodi illegali. Perciò io sono convinto che il gesto del Governo, il gesto dell'onorevole De Gasperi è veramente un gesto vile. Per questo egli e la sua maggioranza si preparano a raccogliere forse una vittoria parlamentare, ma una vittoria senza onore!

E poiché non è possibile impedirlo, poiché la maggioranza ha già deciso, io, per non entrare con la mia azione in un procedimento legislativo che considero illegale, mi rifiuto di partecipare alle votazioni che voi attendete per legalizzare la sopraffazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, non potremmo rinviare la seduta al pomeriggio? Vedo che non c'è grande affluenza di colleghi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera aveva già predisposto un ordine di lavori nel senso che stamane avrebbe dovuto parlare un altro oratore.

Comunque, rimetto la decisione alla Camera.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Per parte nostra, ci rimettiamo alla sua decisione, signor Presidente.

PAJETTA GIAN CARLO. Anche noi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Possiamo anticipare, sul previsto, l'inizio della ripresa pomeridiana.

Vi sono obiezioni? Poiché non ve ne sono, la seduta è sospesa e riprenderà alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cifaldi. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione con la quale l'onorevole Presidente del Consiglio ha chiesto per il Governo la fiducia sulla legge in discussione, a me pare che ponga indubbiamente all'esame dell'Assemblea una questione di notevole importanza. Giacché non si tratta solamente di una questione di carattere per così dire procedurale, ma si tratta, anche e precipuamente, di una questione di sostanza, di merito, di contenuto politico.

Sarei non sincero con me stesso e non leale, come di dovere, di fronte alle responsabilità politiche, se, nel discorrere e nell'esaminare questa posizione politica creata dalla richiesta del voto di fiducia, mi fermassi, per quanto modestamente posso fare, unicamente e solamente sull'aspetto procedurale del problema.

Cercherò con la maggior rapidità, e spero con chiarezza di esporre le ragioni per le quali il gruppo parlamentare a cui mi onoro di appartenere ritiene di dover votare la fiducia al Governo e ritiene di doverlo fare con la piena coscienza e con la sicurezza di adempiere ad un suo preciso dovere.

Se dovessimo fermarci alla questione puramente procedurale, credo che si potrebbero superare con iniziale facilità le osservazioni pur acute, pur brillanti, pur esposte con facondia e competenza da insigni oratori dell'opposizione. Ascoltando ieri l'onorevole De Martino e stamani l'onorevole Basso, nasceva insistente e forte il bisogno di esami-

nare il problema e di vedere se veramente ci fosse qualcosa da opporre a quanto da essi veniva enunciato.

Onorevoli colleghi, senza venir meno per nulla all'ammirazione e al riguardo per questi insigni colleghi, credo di poter ritenere che, pur seguendo la loro impostazione e il loro ragionamento, si trovino nella situazione politica attuale ragioni e motivi per cui si può e si deve giungere a conclusioni perfettamente opposte a quelle cui essi giungevano.

Il primo punto di indagine è questo: può il Governo in una situazione come questa porre la questione di fiducia? È una richiesta rispondente allo spirito della concezione del voto di fiducia, è una richiesta la quale risponde alla finalità per cui questo istituto parlamentare sussiste? Oppure mancano le ragioni giustificatrici per questa richiesta, ed essa si appalesa unicamente e solamente un espediente procedurale per trarre il corso di questa legge dalle secche procedurali parlamentari e portarla verso una facile e rapida approvazione attraverso la forza del numero della maggioranza?

A me pare che, riconoscendo come l'istituto della fiducia rappresenti non già una formalità ma la necessità di un'essenza politica, in questo caso ricorrono proprio gli estremi di cui faceva menzione l'onorevole Basso.

Egli mi pare che cominciasse con l'affermare che la questione di fiducia è un rapporto diretto che corre fra il governo e la maggioranza di cui esso è espressione; di tal che un governo il quale in un certo momento senta vacillare questa maggioranza, creda vi sia la possibilità di non essere più confortato dalla concorde volontà della maggioranza, ha il diritto di poter chiedere un voto di fiducia aperto, chiaro, preciso, leale dalla sua maggioranza; di tal che questo rapporto è limitato unicamente e solamente fra il governo e la maggioranza di un'Assemblea.

Ora a me pare che si debba andare un poco al di là di questa concezione; a me pare che il voto di fiducia, tal quale è chiesto, su una legge da parte di un governo responsabile, è più che semplicemente una consultazione fra il Governo e la maggioranza parlamentare in cui si svolge il dibattito, ma è anche un richiamo alla situazione politica generale, è un richiamo nei confronti del paese, perché il Governo è responsabile, sì, nei confronti di un'assemblea, ma è responsabile anche nei confronti dell'opinione pubblica del paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Ma se pure noi volessimo fermarci su questo, io mi permetto di chiedere inizialmente: ma la valutazione per la quale, onorevole De Martino, un governo può, a un certo momento, sentire il bisogno di consultare la maggioranza di cui è espressione, questa valutazione, a chi è demandata? Non credo che sia possibile negare che la valutazione di questa possibilità, di questa necessità, di questa opportunità, sia demandata esclusivamente ed unicamente al Governo e al suo principale esponente, il Presidente del Consiglio dei ministri.

Ora, può ben darsi che il Presidente del Consiglio abbia sentito, in questa congiuntura, su questa legge, il bisogno di sentire il parere della maggioranza dell'Assemblea. Come si fa, a priori, a negare che un Presidente del Consiglio, che un governo non possa sentire la necessità e l'opportunità di vedere se il suo partito, in una contingenza di particolare delicatezza politica, di particolare importanza politica, gli conserva la sua fiducia?

Ma vi è un altro elemento sul quale si è soffermata l'opposizione, l'elemento, cioè, per il quale in tanto è possibile, o sarebbe possibile, porre la questione di fiducia, in quanto si tratti di una questione involgente l'indirizzo generale e politico del Governo, in quanto riguardi tutta la condotta politica di un Governo.

Ebbene, a me pare che, anche sotto questo aspetto, la censura per la quale possa ritenersi improponibile la richiesta della fiducia, non trovi rispondenza nella realtà politica della discussione.

È stato affermato, principalmente, proprio dall'opposizione, che questa legge non era unicamente e solamente uno strumento elettorale, ma che essa aveva un contenuto politico di importanza notevole. Da alcuni si è giunti fino a dire che la legge era di portata storica, politicamente parlando; ed allora è indubbio che una legge come questa involge una valutazione politica, involge un esame politico, si inserisce su tutto quello che può essere l'indirizzo politico di un governo, in un certo momento, e in una certa situazione.

STUANI. Anche la motivazione della legge Acerbo era questa!

CIFALDI. Non siamo ancora nel merito della questione. Cercherò di giungervi con una certa rapidità. Qui siamo unicamente sul terreno della proponibilità.

Dicevo che ben autorevolmente insigni colleghi dell'opposizione hanno sostenuto non possa un governo chiedere il voto di fiducia,

quando fosse dubbio che mancasse la fiducia della maggioranza o quando non fosse in discussione l'indirizzo politico generale, la linea di condotta politica generale del governo.

Ora, sul secondo punto, sulla circostanza cioè che, discutendosi questa legge, si discute una legge di particolare interesse politico, io credo non si possa francamente e sinceramente dubitare. È stata un'affermazione (come giustamente mi suggerisce l'onorevole Bavaro) che è partita decine, centinaia di volte dai banchi dell'opposizione, appunto ritenendosi che questo disegno di legge non fosse un semplice strumento elettorale, ma addirittura un mezzo politico per forzare la volontà del corpo elettorale, per giungere a risultati difformi da quelli cui si sarebbe giunti se si fosse fatta la consultazione con un altro sistema, con un altro mezzo, con un'altra legge elettorale. Dunque, una legge la quale involge una valutazione politica, l'indirizzo politico del governo.

È quando il Governo chiede la fiducia dopo che la Camera ha approvato il primo comma dell'articolo unico, e la chiede in riferimento ai limiti ed ai termini del collegamento e dell'apparentamento, è indiscutibile che si verte su un terreno squisitamente politico, su un indirizzo eminentemente politico.

E allora, che meraviglia se, anche esaminando l'impostazione costituzionale dei colleghi dell'opposizione, si giunge a risultati diametralmente opposti a quelli ai quali essi sono pervenuti?

Se si esamina l'impostazione degli avversari, in base alle loro stesse affermazioni, noi ci troviamo in perfetta rispondenza. Noi non dobbiamo dimenticare quello che è stato un costante insegnamento che si è avuto in quest'aula: che, cioè, il governo può, in ogni momento, porre la questione di fiducia.

STUANI. Senza, però, impedire la discussione della legge elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Stuani, non è lei che ha la parola.

STUANI. Sono ammesse le interruzioni!

PRESIDENTE. Io non le ammetto. (*Interruzione del deputato Stuani*). Vuol dire che le ammetteremo quando parlerà lei.

CIFALDI. Se l'onorevole Presidente consente, io non mi dolgo, anzi son grato delle interruzioni che posso ricevere dai colleghi dell'opposizione, purché abbia la possibilità di ascoltarle e di rispondere con il riguardo che sento verso l'opposizione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953.

Dunque, dicevo che mi pare che in ogni momento, secondo la procedura di questa Assemblea e secondo la procedura dell'Assemblea Costituente, il Governo possa porre la questione di fiducia ogni qualvolta esso ritenga, a suo giudizio, di doverla porre. E questa non è un'affermazione che mi permetto di fare io, perché sarebbe priva di qualsiasi importanza. Ma io mi permetto di ricordare qui che, quando giorni or sono — mi pare l'altro ieri — l'onorevole Togliatti prese la parola dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, affermò e riconobbe che la questione di fiducia era una esigenza la quale sussisteva sempre in un'aula parlamentare. Egli lo ricordò, anzi, ricollegandosi a quanto un autorevole maestro come Orlando diceva, in proposito, ai colleghi della Costituente. L'onorevole Orlando, lamentando le ripetute assenze del governo anche in sede di formazione della Costituzione, diceva che il governo doveva essere sempre presente per assumere la sua parte di responsabilità, non solo, ma anche per dare una certa possibilità di coordinamento e di indirizzo nella formazione della Carta costituzionale.

Forse l'onorevole Costa, che è stato insigne costituente, può ricordare, come me, questa affermazione quasi costante che l'onorevole Orlando faceva. Comunque, è stato ribadito dalla voce dell'onorevole Togliatti che la possibilità di porre la questione di fiducia è come qualcosa di fluttuante e di sospeso, di permanente nei rapporti fra Camera e governo, fra Senato e governo, fra Parlamento e governo.

Quindi, sulla proponibilità della questione di fiducia, mi pare che non si possa proceduralmente dubitare che il governo possa in qualunque momento chiedere che il Parlamento esprima se mantiene o meno la fiducia.

Ma, si dice: vi sono leggi sulle quali è impossibile che la fiducia possa esser chiesta. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Onorevole Nenni, mi consenta di poter rispondere come meglio posso alla sua cordiale interruzione. Dunque, che si possa porre la questione di fiducia da parte del Governo, viene ammesso, viene riconosciuto.

NENNI PIETRO. Sul passaggio agli articoli, onorevoli Cifaldi.

CIFALDI. Viene però obiettato che non possa essere posta la questione di fiducia su di un complesso di norme, su di una intelaiatura giuridica la quale contenga in tutta la sua portata l'insieme di una legge.

NENNI PIETRO. ... che la Camera non ha discusso!

CIFALDI. Sono subito a rilevare la sua impostazione: che la Camera « in parte » non ha discusso.

Si discute allora se sia possibile da parte del Governo chiedere questa fiducia e se si possa considerare da parte di un'Assemblea il concederla, quando si chieda su di un testo di legge non ancora discusso dall'Assemblea e nel suo complesso, senza cioè che si possano apportare emendamenti, senza che si possa procedere a divisione di questa parte che deve essere votata.

Ecco il punto procedurale del problema. L'onorevole Nenni nega che si possa chiedere, e certamente il suo parere è autorevole. Ma, egli non può portare, però, a sostegno di questa sua tesi, una disposizione regolamentare, una norma costituzionale. Ed io che ho il dovere di essere schietto e sincero sono nelle stesse condizioni di non poter portare a sostegno della mia tesi un richiamo ad un articolo di regolamento, o ad un articolo di Costituzione, il quale stabilisca che si possa, appunto da parte del Governo, in un certo momento, chiedere che venga data la fiducia sulla parte di una legge non ancora discussa, e che si possa votare questa fiducia sul complesso di un testo legislativo. Siamo allora in una posizione per la quale non vi è una norma che conceda, o una norma che neghi.

CORONA ACHILLE. Ma si annullerebbe una prassi.

CIFALDI. Per ora, non è assolutamente obiettabile che esista una norma la quale neghi la richiesta di fiducia. Non esiste il testo di una disposizione di regolamento, non esiste una norma regolamentare al riguardo. Ripeto, non vi è. Io riconosco che a favore di coloro che sostengono che si possa richiedere la fiducia e concederla, non esista ugualmente una norma che consenta espressamente che si possa richiedere o concedere la fiducia.

CORONA ACHILLE. C'è normalmente una discussione, che viene annullata...

PRESIDENTE. Onorevole Corona, quando avrà la parola potrà esprimere il suo parere.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, non mi permette mai una interruzione.

PRESIDENTE. Non è possibile che si proceda con queste continue interruzioni, che non consentono all'oratore di seguire neppure il filo del suo discorso. (*Interruzione del deputato Corona Achille*). La invito a non interrompere.

CIFALDI. Onde, dobbiamo rifarci alle norme che regolano situazioni analoghe a quella che potrebbe essere la correzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

dell'istituto della fiducia. Bisogna, eventualmente, rifarsi anche a dei precedenti specifici quali esistono in altri Parlamenti che sono retti da norme assai somiglianti alle nostre, che perseguono finalità e scopi assai somiglianti alle nostre finalità e ai nostri scopi. A quanto cioè è praticato nella Assemblea francese, ove in questi ultimi anni la fiducia è stata chiesta e votata su interi testi di legge.

Ed allora, quando viene riconosciuto che la fiducia è un elemento essenziale e indispensabile perché un governo possa continuare nella sua strada e nel suo incarico, quando è indubitabile che il governo possa chiedere, in qualunque momento, la fiducia su una data questione all'esame del Parlamento, per quale ragione la questione di fiducia non potrebbe essere posta su un testo legislativo, il quale viene chiaramente, espressamente indicato, in modo che non possano nascere dubbi su quella che è la portata della fiducia, che viene chiesta dal governo all'Assemblea?

Non vi è da obiettare, a questo riguardo, che in questo modo si nega la funzione essenziale e prima di un'Assemblea, che è quella di poter discutere ed emendare le leggi. Non vi è questa obiezione, perché è evidente che, nel momento stesso nel quale un emendamento su un testo di legge (sul quale il governo ha posto la fiducia) viene accolto, cade contemporaneamente e la legge, che è stata presentata, e il governo, che la sosteneva.

Onorevoli colleghi dell'opposizione, mi pare che questa sia una posizione, sulla quale non vi possa essere discussione.

La finalità di poter emendare un testo di legge, di poter procedere per divisione su un testo di legge presentato in Assemblea è che l'Assemblea, che esamina questo testo, possa incidere su quella che è la portata, la stesura, l'importanza della legge al suo esame. La forza legiferante del Parlamento, l'essenza della sua vita consiste nella possibilità che un'Assemblea possa modificare, nel suo sovrano apprezzamento, una legge al suo esame. Ma, quando su questa legge è posta la questione di fiducia, per la quale il Governo chiede all'Assemblea di essere onorato della fiducia con l'accettazione della legge presentata oppure di non essere onorato di questa fiducia col rigetto della legge e quindi con la caduta del Governo, per logica conseguenza è inutile procedere alla discussione degli emendamenti. Ci troveremmo a dover discutere, se non fosse stata posta la questione

di fiducia, sugli emendamenti ai quali accennava l'onorevole Nenni; è esatto. Ma, se potessimo ugualmente discutere in questa Assemblea dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia, l'accoglimento di uno di questi emendamenti porterebbe automaticamente al rigetto della legge ed alla caduta del Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDI CARLO. Lasci che cada.

CIFALDI. Questo non c'entra con l'impostazione procedurale che stavo facendo.

BIANCO. Con questo sistema d'ora innanzi il Governo potrà farvi votare tutte le leggi che vorrà. (*Commenti al centro e a destra*).

CIFALDI. Onorevole collega, noi siamo adesso puramente e semplicemente sul terreno procedurale; non stiamo esaminando il merito politico del problema. Noi stiamo esaminando se ad un'Assemblea, di fronte ad una legge sulla quale sia stata posta la questione di fiducia, convenga eventualmente emendare il testo della legge. Ecco quello che sto ponendo, dal punto di vista procedurale.

Ora, quando dobbiamo giungere ad una conclusione logica — per la quale conclusione se, eventualmente, l'Assemblea approvasse un emendamento, proposto da una qualsiasi parte della Camera, la legge cadrebbe e con essa il Governo — votare la legge nel suo complesso vale o concessione o diniego della fiducia.

Ecco perché dico, proceduralmente parlando, che non vi è improponibilità. E, quando vi è possibilità della proposizione di questa richiesta di fiducia, nasce di conseguenza la priorità della discussione del voto di fiducia ed ancora la inemendabilità e la indivisibilità del testo portato all'esame dell'Assemblea.

A questo punto sorge l'esame del merito della questione e ciascuno ha il diritto di domandarsi: perché il Governo ha posto la questione di fiducia? È necessario rispondere alle parole appassionate dei colleghi dell'opposizione secondo i quali, con questo sistema, il Governo non farebbe altro che defraudare il Parlamento del suo diritto fondamentale e, con un espediente, troverebbe la via per varare una legge che diversamente non arriverebbe a compimento.

Il problema assume una portata di una certa vastità ed importanza perché riflette l'essenza stessa della vita parlamentare ed investe quelli che sono i rapporti fra minoranza e maggioranza, i limiti e le possibilità di funzionamento di un'Assemblea.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

È stato detto che il Governo ha presentato la sua richiesta di fiducia per potere, attraverso il regolamento, sfuggire all'ostruzionismo posto in essere dalla sinistra....

BIANCO. Contro il regolamento, non attraverso il regolamento.

CIFALDI... ed in tal modo giungere all'approvazione del disegno di legge. Onorevole Bianco, mi ero lusingato di farle intendere che non vi è alcuna norma del regolamento che sia violata dalla posizione assunta dal Governo. Non ci sono riuscito: evidentemente non sono stato chiaro, e perciò è bene riaffermare che non esiste alcuna norma che impedisca al Governo di porre la questione di fiducia in qualunque momento, su qualsiasi legge; non esiste alcuna norma la quale impedisca che si possa votare per la fiducia su una parte di un disegno di legge, già discusso nella parte generale dopo la votazione favorevole sul passaggio agli articoli e l'approvazione di parte dell'articolo unico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BAVARO. Consultate i lavori dell'Assemblea Costituente!

BIANCO. Quando i colleghi della maggioranza parlano dei lavori della Costituente, non sanno quel che dicono. (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, non interrompa.

BIANCO. Rispondeva ad una interruzione.

PRESIDENTE. Lo prego di non interrompere.

BIANCO. Finchè sono deputato credo di avere diritto di parlare.

PRESIDENTE. Quando le darò la parola. (*Proteste del deputato Bianco*).

Questa è ineducazione parlamentare. La invito a tacere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CIFALDI. Dicevo che a questo punto nasce la domanda: perché il Governo ha presentato in questo momento la sua richiesta? È un espediente di cui si serve unicamente per violare il regolamento, un mezzuccio per far sì che questa legge sia approvata nonostante l'opposizione, o invece risponde ad una finalità e ad una esigenza politica che va rispettata, apprezzata ed eventualmente condivisa? (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Se noi dovessimo soffermarci unicamente sui rapporti fra minoranza e maggioranza per la funzionalità dell'Assemblea, credo che dovremmo trovare un punto comune di intesa perché questi rapporti siano con chiarezza classificati ed individuati. Ricordo che l'onorevole Togliatti diceva: la funzione della mi-

noranza è rappresentata da un'azione di critica, di controllo, attraverso la quale costantemente, in ogni occasione e senza remore, si possa pungolare, vigilare e controllare l'azione del governo.

È esatto; l'opposizione ha questa finalità, l'opposizione adempie a questi scopi, essa è, vorrei dire, l'essenza stessa della democrazia, ed è la sua presenza che dà forza alla maggioranza e giustifica la ragione della maggioranza.

Noi siamo contrari a regimi nei quali non vi sia opposizione. L'opposizione è il mezzo attraverso cui una maggioranza eventualmente incapace, o inerte, o addormentata, viene portata a compiere il suo dovere. L'opposizione è vigilanza continua, è controllo permanente, condiziona l'essenza della democrazia.

Ma, onorevoli colleghi, fino a che punto l'opposizione ha il dovere di adempiere al suo mandato, fino a che punto una maggioranza deve subire questo controllo e questa funzione che la minoranza adempie? Consentitemi di soffermarmi un istante su questo punto senza asprezza di linguaggio, con la maggiore deferenza per le altrui opinioni. In tanto una assemblea può vivere, in quanto può rispondere al suo mandato, che è quello di fare le leggi, in quanto vi sia un terreno comune minimo fra minoranza e maggioranza.

Si dice: il dialogo fra minoranza e maggioranza non può essere limitato solamente al fatto che la minoranza pronunci dei bei discorsi, senza che la maggioranza tenga conto alcuno di quello che esprime la minoranza. Su questo siamo d'accordo, perché la minoranza a volte esprime esigenze, rappresenta interessi i quali devono essere riconosciuti dalla maggioranza, per quella parte che la maggioranza, con il rispetto del proprio programma politico, può far coincidere col suo stesso programma.

MONTELATI. Sono i rapporti fra maggioranza e minoranza che voi volete alterare!

CIFALDI. Ella non interrompe a tempo opportuno! Io non sto esaminando il rapporto fra minoranza e maggioranza in una Assemblea come l'attuale, in cui voi da soli non potreste mai diventare maggioranza, ma sto esaminando i limiti di convivenza politica, in una assemblea, fra minoranza e maggioranza. Io mi sto sforzando di dire a me stesso fino a che punto una minoranza, avvalendosi dei mezzi e dei rimedi per i quali trova possibilità di creare ostacoli all'applicazione di una legge, può agire nei confronti di una maggioranza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Ora, quale era il presupposto politico in questa discussione, attraverso la vostra battaglia di opposizione? Questo presupposto è stato dichiarato moltissime volte ed è palese non solamente a noi ma all'intera nazione: l'impegno assunto perché questa legge non fosse approvata. Ed è stato proclamato che se anche, dopo lunghe e pazienti sedute, si fosse giunti a farla approvare in questo ramo del Parlamento, uguale discussione sarebbe avvenuta al Senato. Ed a questo proposito vorrei dire all'onorevole Basso che non è scorretto che il Senato si occupi di questa legge, ma che anzi ciò risponde ad un suo obbligo e ad una esigenza politica, perché il Senato rappresenta il completamento di questa Camera per formare il Parlamento. Quindi, il ragionamento dell'onorevole Basso è privo di fondamento.

Fino a che punto, dunque, devono coesistere questi rapporti fra minoranza e maggioranza? Impegno della minoranza perché la legge non venga approvata a qualunque costo. Ma, in questo caso, quali conseguenze si avrebbero? Non dico che la minoranza abbia lanciato una sfida alla maggioranza per dileggiarla e per dimostrarne l'impossibilità a vincerla sul terreno della procedura, sul terreno regolamentare. No: io voglio condividere con la minoranza che abbia ritenuto suo diritto di poter esperire tutte le strade che il regolamento poteva consentire per giungere a questa finalità politica: non far approvare la legge, non far giungere alla conclusione della legge. E allora non siamo di fronte ad un problema politico? Non siamo di fronte ad una valutazione politica?

Quando a questo punto un Governo responsabile ritiene di dover intervenire facendo propria la sua legge, nel senso di legare la sua responsabilità a quella legge, per modo che una legge rappresenti non già più un semplice disegno di legge presentato all'esame del Parlamento ma rappresenti anche la stessa vita politica, lo stesso indirizzo politico, lo stesso avvenire politico del Governo, allora a questo punto il Governo intervenendo risponde ad una esigenza politica, risponde ad una necessità politica. *(Interruzione del deputato Nenni Pietro).*

No, neanche per sogno, onorevole Nenni. Guardi, mi consenta: quando ella è intervenuto l'altro ieri su questo punto dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, quando dopo di lei è intervenuto l'onorevole Togliatti, che cosa la Camera ha esaminato? L'onorevole Togliatti ha detto: riconosco che la situazione era tesa, ri-

conosco che nel paese si era creata una situazione la quale imponeva che il Governo facesse qualche cosa.

Una voce all'estrema sinistra. Ma nei limiti della Costituzione!

CIFALDI. Dunque che il Governo intervenisse ad un certo punto è riconosciuto legittimo, opportuno, tempestivo. È sulla forma dell'intervento del Governo che si discute, e siamo d'accordo che il dissenso è evidente. Ma, onorevoli colleghi, consentitemi: è un problema politico allora, non più problema di procedura, di tempestività, di proponibilità, di costituzionalità. Voi dite che a questo punto con una situazione tesa a questo modo, con un paese già in allarme, con un Parlamento quasi in condizioni di non poter funzionare, un Governo responsabile doveva intervenire.

Dunque, ammettete la legittimità del suo intervento. Sono le forme sulle quali voi dissentite, ed io concordo con voi che non potete aderire a queste forme. Ma in che si sostanzia la critica fatta dai *leaders* della opposizione all'intervento del Governo su questa legge? Si dice: se voi aveste voluto distendere effettivamente il clima politico, avreste dovuto presentare la possibilità di far approvare la Corte costituzionale e di fare in modo che il *referendum* fosse stato uno strumento da poter essere usato per questa consultazione.

NENNI PIETRO. Spero che ella sia d'accordo.

CIFALDI. Spero di poter dire in modo che ella veda che io posso raggiungere l'accordo con lei.

L'onorevole Togliatti diceva addirittura che non ci sarebbe stato nulla di strano che ci fosse un 2 giugno rinnovato, che ci fosse una consultazione nella quale il cittadino contemporaneamente rispondesse al *referendum* sulla costituzionalità o meno di questa legge e alla scelta del voto da dare all'uno o all'altro gruppo o partito in lotta.

Ebbene, sul terreno della opportunità, vorrei dire della necessità, che esista la Corte costituzionale al più presto, che essa divenga mezzo di consultazione, io concordo con tutti i colleghi i quali amano che la Costituzione venga rispettata. Ed oso sperare che una discussione abbreviata di questa legge potrà consentire all'Assemblea di esaminare la questione della Corte costituzionale (*Commenti all'estrema sinistra*) in modo che possa questo strumento, che corona l'edificio della Costituzione, tranquillizzare quanti sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

preoccupati per la essenza delle leggi e il rispetto delle leggi e della Costituzione.

Non sarà già da parte di un liberale che non si venga a chiedere che la Costituzione sia completata con la Corte costituzionale; non sarà mai che si possa rimproverare ad un liberale di disinteressarsi di questo supremo organo costituzionale, quando creo si possa dire che è stato il partito liberale ad aver per il primo posta tale esigenza (amo ricordare che in quest'aula l'onorevole Martino è stato uno dei più tenaci e nobili ed efficaci assertori di questa esigenza).

Dunque siamo d'accordo, onorevole Nenni: se noi possiamo avere la Corte costituzionale prima delle consultazioni elettorali, credo che non ci sarà alcuno più lieto dei liberali ed alcuno di alcun settore di questa Camera a dolersi di ciò.

Una voce all'estrema sinistra. Lo domandi al Governo.

CIFALDI. Non è possibile che io possa fare domande dirette al rappresentante del Governo: io sto facendo una esposizione politica a nome del mio gruppo, per il quale indubbiamente l'esigenza di una Corte costituzionale completa ed efficiente è viva ed evidente.

AMENDOLA GIORGIO. Mettete questa richiesta come condizione del vostro voto favorevole a questa legge.

CIFALDI. Quanto alla questione del *referendum*, francamente mi pare che si stia parlando a vuoto, essendo evidente che le prossime elezioni avranno anche valore di *referendum* sulla legge elettorale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ammettiamo che, secondo quanto ho sentito accennare, si facciano insieme le elezioni e il *referendum* sulla legge elettorale: che cosa avverrebbe se nelle elezioni avesse la maggioranza la coalizione di centro che sostiene la riforma elettorale, ma questa fosse bocciata nel *referendum*? (*Applausi al centro e a destra*).

Nello stesso modo potrebbe avverarsi l'ipotesi opposta: cioè che il *referendum* approvasse la riforma elettorale e la maggioranza nelle elezioni andasse ai partiti che con la riforma non sono affatto d'accordo.

Come comportarsi in un caso di questo genere in cui la contraddizione è evidente?

Il Governo dunque, intervenendo in un momento di tanta gravità politica, ha fatto quanto era in sua possibilità per impedire che si giungesse ad una situazione davvero pericolosa e preoccupante per quanti amano la libertà e il regime parlamentare. Non

basta affermare a parole che si è paladini del regime parlamentare, che il regime parlamentare rappresenta una delle colonne della vita democratica d'un paese. È necessario anche che si dia lustro e possibilità di esistenza ad un Parlamento.

Ora, io domando agli onorevoli colleghi d'opposizione se, di fronte ad un ramo del Parlamento che, posto a dover esaminare una legge, si trovasse nella fisica, materiale impossibilità di poterla tempestivamente approvare perché una opposizione intelligente, abile, capace, efficiente riesce ad impedire che questa legge venga a giungere al suo compimento e che questa opposizione promette di impegnarsi egualmente con altrettanta efficacia nell'altro ramo del Parlamento, per modo che per quasi un anno potremmo avere che il Parlamento fosse sottratto alla sua normale funzione di controllo, di vigilanza della normale vita politica del paese, io domando, dicevo, ai colleghi d'opposizione se a questo punto non verrebbe a profilarsi il pericolo più grave dello scadimento dell'istituto parlamentare, della distruzione dell'istituto parlamentare. (*Commenti — Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Onorevole Lombardi, tutori del Parlamento possiamo essere tutti: tanto noi quanto voi, tanto quelli della minoranza quanto gli altri deputati appartenenti alla maggioranza. Ora, onorevoli colleghi, è inevitabile che di fronte al paese, di fronte a noi stessi, di fronte alle funzioni alle quali noi dobbiamo adempiere, una dimostrazione di inefficienza per cui un Parlamento non raggiunga la finalità per cui è costituito, cioè di poter approvare o respingere una legge, sia una dimostrazione che sta a testimoniare lo scadimento, la distruzione, nell'opinione pubblica, del regime parlamentare.

Noi abbiamo in comune, o colleghi della estrema sinistra, degli avversari per i quali potrebbe essere forse giovevole la dimostrazione di questa incapacità funzionale del Parlamento, la dimostrazione cioè di una vana discussione che non porta ad alcun risultato. Oggi a noi è risultato di particolare rilievo il veder assalire, vorrei dire, da voi questa vitale funzione del Parlamento d'accordo con l'estrema destra. Ma non vi è sembrato strano che insieme con i monarchici e con i missini vi siete trovati alleati nel dimostrare insieme l'incapacità, l'impossibilità del regime parlamentare a sopravvivere?

Quando voi aveste raggiunto il vostro scopo, non avreste raggiunto soltanto lo scopo che questa legge che voi ritenete ingiusta e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

nociva non fosse approvata, ma avreste raggiunto anche quello di dimostrare che una minoranza è in condizioni di impedire che una legge sia approvata. Ecco quindi che in questa situazione di carattere politico interviene il Governo e ne fa una questione propria, nel senso che lega la sua responsabilità a questa legge. (*Interruzione del deputato De Martino Francesco*).

Onorevole De Martino, è una facoltà di cui il Governo può avvalersi. A me pare che essendosene avvalso in questa congiuntura abbia fatto buon uso del suo potere per la difesa della democrazia. (*Commenti*). Si tratta di osservare se effettivamente viene difesa la democrazia in questo modo. Noi riteniamo che, facendo così, il Governo abbia dato prova di sensibilità, di tempestività, di volontà, per giungere a creare possibilità di vita democratica nel nostro paese. Siamo al nocciolo della questione, ormai. Immaginate che voi, nonostante tutta la vostra opposizione, dopo un anno di opposizione, aveste visto ugualmente passare questa legge. Che cosa avreste detto? Allora tutte le ingiurie e le accuse di ingiustizia e di violazione della Costituzione e del regolamento sarebbero venute meno.

Se avessimo avuto tempo, opportunità e possibilità di fare una discussione anche di un anno, in conseguenza di questa discussione durata un anno, la legge sarebbe pur passata; 2.300 emendamenti avrebbero potuto richiedere anche 3, 4, 5 mesi di discussione, ma saremmo giunti alla fine, e lo stesso dicasi per il Senato.

E allora mi domando: questa legge, una volta approvata con tutti i crismi da voi voluti, sarebbe stata una legge giusta, opportuna, munita della solenne approvazione totale del Parlamento? Voi ugualmente avreste detto di no, perché voi, di fronte a una impostazione di una certa logica, vi ribellate di giungere alle conseguenze. Quando vi si osserva che, prolungando in questo modo la discussione (e non già la discussione centrale e generale della legge, perché in quella discussione ci siamo fermati 40 giorni e vi sono stati notevolissimi e importanti interventi), si tratta unicamente di procrastinare attraverso le maglie del regolamento la possibilità di un voto conclusivo sulla legge, voi insorgete, invocate il regolamento chiedendo che sia rispettato.

Ma voi non andate al di là dello spirito formale del regolamento, dell'apparenza e della forma di esso. Bisogna invece guardare alla funzionalità effettiva del Parlamento,

all'essenza dello spirito democratico che deve vivere e vivificare le nostre istituzioni.

Il punto sostanziale per il quale il partito liberale, per il quale il gruppo liberale dà la fiducia al Governo è questo: esso ritiene che il Governo abbia sentito l'opportunità in un momento delicato del paese di fare opera di distensione nei limiti in cui esso poteva farla, e principalmente di impedire che il Parlamento potesse avere uno scadimento nell'opinione pubblica, nella valutazione di avversari e di osservatori indifferenti alle ansie e alle difficoltà della vita parlamentare.

Questa legge ha indubbiamente un contenuto politico: è una legge che, a giudizio di chi ha l'onore di parlarvi, ha solamente per scopo la difesa democratica, non già quello di ridurre di poco o di qualche decina il numero degli oppositori. Che gioverebbe alla maggioranza avere anziché 180 rappresentanti della sinistra, 160 o 150? Anche in 150 voi siete così autorevoli, agguerriti e preparati, da poter adempiere agli scopi dell'opposizione. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Voglio dirvi una sola cosa: che io ritengo di poter parlare non solo con convinzione, ma anche con una certa tranquillità perché nessuno di voi può pensare che io parli per una speculazione, per tornare qui alla Camera!

CORBI. Nulla conta, purché torni l'onorevole Cifaldi!

CIFALDI. No, onorevole Corbi, perché se ella fosse informato della situazione politica nella mia provincia e nella circoscrizione alla quale ho l'onore di appartenere, saprebbe che anche nelle ultime consultazioni amministrative noi siamo stati i più tenaci oppositori della democrazia cristiana e che nella provincia di Benevento...

Una voce all'estrema sinistra. Che coerenza!

CIFALDI. La coerenza vi è e, se ho la possibilità di parlarne, lo dimostrerò. In provincia di Benevento i liberali hanno la maggioranza assoluta delle amministrazioni comunali. Dunque, potrei avere la possibilità di sperare che il corpo elettorale mi onorasse ancora della sua fiducia nel mandarmi eventualmente a Montecitorio. Non è già per tornare qui, onorevoli colleghi, che io esprimo il mio convincimento. No! È perché si tratta di una questione di carattere politico, e la coerenza vi è. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*).

E la questione di carattere politico non crea già un contrasto fra quello che ho detto e quella che è la situazione con questa legge. Perché, onorevoli colleghi, quando ho

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

avuto l'onore di parlare in quest'aula giorni fa in occasione della discussione generale, che cosa vi dicevo per quelle che erano le speranze e i propositi politici del partito liberale?

Dicevo che il partito liberale si sarebbe trovato nella possibilità di recuperare tutta quella larga parte di elettori, la quale nel 1948 era andata ad altro partito, alla democrazia cristiana, perché aveva paura dei comunisti e pensava che solamente sotto lo scudo crociato fosse possibile resistere al pericolo comunista. Io ho detto che noi del partito liberale e con noi anche altri partiti, avrebbero avuto la possibilità di recuperare tanti elettori andati in questi anni ad altri partiti, i quali, di fronte ad un discorso chiaro ed onesto, ancora incerti o dubbiosi potevano scegliere liberamente e tranquillamente, perché insieme con la democrazia cristiana vi erano il partito repubblicano, il partito liberale, i socialdemocratici, i quali offrivano chiare ed evidenti differenziazioni politiche, ed offrivano insieme con il partito maggiore una difesa contro il pericolo di un partito dittatoriale.

Il punto che ci divide da voi comunisti è questo: che noi non crediamo possibile in Italia un esperimento nel quale vi sia un partito unico, la dittatura di classe, la imposizione di una sola classe sulle altre, con un partito unico che insieme è partito e governo. Noi non ammettiamo questa possibilità. La ragione per la quale io sono stato sempre tenace, per quanto modesto, antifascista, quale è stata? Questa: io volevo avere la gioia modestissima e piccola di poter sentire la radio senza la preoccupazione di nascondermi. Noi vogliamo semplicemente conservare questo diritto, questa possibilità di « sentire la radio » senza pericolo che un governo abbia a ritenere che vi siano complotti o vi siano attentati o deviazionismi. Noi liberali vogliamo far sì che lo Stato venga rafforzato nelle sue istituzioni, che la battaglia democratica venga continuata.

VECCHIO VAIA STELLA. I passaporti per il congresso dei popoli!

CIFALDI. Ora, onorevoli colleghi, è questa la regione per la quale crediamo che la fiducia debba essere data al Governo che l'ha chiesta.

FAILLA. Un po' di seggi.

CIFALDI. Ho già risposto su questo punto. Voi non dovete cercare di dare nessun peso alle parole di coloro che sono in contrasto con voi. Coloro che ascoltano voi, lo fanno per riguardo e per apprendere. Voi da me non

avete da apprendere niente, è indubitabile; però potreste avere la cortesia di ascoltare, unicamente perché dissento dal vostro punto di vista.

Voi, onorevoli colleghi comunisti, non potete impedire che in opposizione alla vostra ideologia vi possa e vi debba essere un'altra ideologia, la quale desideri e voglia che non sia soppressa la umana libertà, la umana indipendenza, la libertà di coscienza, la capacità di poter decidere e giudicare senza essere colpiti nel capo. Consentite, onorevoli colleghi, che senza nessuna volontà di polemica eccessiva, io ricordi a me quello che accade oggi in un grande paese come la Russia, e che ricordi a me stesso e a voi quello che è il significato politico del complotto dei medici, scoperto a Mosca. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ebbene, io credo alla fondatezza di quell'accusa. Io non penso che una nazione dell'importanza della Russia possa o debba arrivare a così meschini trucchi da far annunciare che vi è stato un complotto di medici i quali 5 o 6 anni fa hanno ucciso un grande generale del loro esercito ove ciò non fosse vero. (*Interruzione del deputato Viola*). È qualche cosa di inammissibile. Ma, onorevoli colleghi, desidero domandare a me stesso e a voi che cosa significhi quanto è avvenuto, in uno Stato, il quale, consolidatosi dal 1917 in poi, deve scoprire dopo tanti anni che addirittura dei medici si sono associati, o per tradimento o per altre ragioni, in questa infamia senza nome, per uccidere persone le quali vengono affidate alle loro cure. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi comunisti, io mi permetto di fare una domanda sulla quale non credo vi debba essere il vostro dissenso. Io sto domandando a me stesso come si spiega il fatto che viene denunciato. È gente, dunque, la quale, avendo niente meno la responsabilità della salute dei maggiori esponenti del potere di una nazione immensa come la Russia, arriva a questo punto di vigliaccheria e di obbrobrio da macchinare la morte di persone che sono affidate alla loro scienza e alla loro assistenza per curarle. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quale è dunque la conseguenza politica che io ne traggio? La conseguenza politica è questa: che in paesi nei quali si è pur svolta tanta attività e tanto lavoro durante un lungo periodo di governo, in paesi nei quali un partito come il partito comunista russo ha fatto progredire enormemente l'economia del suo popolo, tuttavia vi è qualche cosa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

che manca: a modesto giudizio di un liberale, manca la possibilità della libera discussione, manca la libertà, per cui si torna addirittura al tempo degli zar, quando i nichilisti facevano trovare delle lettere minatorie sotto il tovagliolo dello zar.

Siamo alle congiure di palazzo. Arriviamo al punto, nientemeno, che i medici che sono posti a capo del servizio sanitario del Cremlino, congiurano per uccidere coloro che sono affidati alle loro cure. Arriviamo al punto (ed è quello che più mi ha colpito) che, essendo un maresciallo, un uomo politico, un generale ammalati, non possono chiamare un proprio medico privato per farsi curare, ma devono avere un medico attraverso l'organizzazione che presiede alla salute di tutti coloro che dirigono lo Stato. (*Applausi al centro e a destra*).

Questa è la stranezza fantastica! Questo è l'assurdo politico! Ma immaginate voi se in Italia si potrebbe verificare questo assurdo! Essendo malato il Presidente della Repubblica, questi dovrebbe telefonare al Ministero dell'interno affinché mandi un medico, il quale sia controllato dalla polizia del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*). Questo è per noi veramente inconcepibile.

PRESIDENTE. Onorevole Cifaldi, la prego di attenersi all'argomento.

Una voce all'estrema sinistra. Che c'entra tutto ciò con la legge?

CIFALDI. C'entra con la legge! Perché io dico: noi ci troviamo di fronte alla necessità di avere una legge la quale consenta la possibilità della difesa democratica. Onorevoli colleghi, non accusate i partiti minori di essere legati al partito più grande della maggioranza unicamente e soltanto per il desiderio di guadagnare pochi posti, ma considerate il problema che è all'esame della nazione e dei partiti, come un problema di democrazia, un problema di sopravvivenza della democrazia, problema per il quale noi riteniamo di dover lottare tenacemente a viso aperto, con sincerità, senza odio ma senza debolezza, nei confronti di quei partiti i quali credessero di poter instaurare in Italia un partito unico, un partito il quale non consentisse le opposizioni e non consentisse la discussione.

So bene che voi dite che nei paesi a democrazia progressiva non occorre l'opposizione perché tale è la saggezza dei governanti, tale è la capacità di poter dirigere nell'interesse collettivo, che non vi è bisogno di opposizioni. Queste però sono affermazioni le quali non convincono alcuno.

Voi sapete, colleghi comunisti e socialisti, quanto è costato a voi, anche a voi, di pene, di lacrime, di sofferenze, di carcere per raggiungere la libertà. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non vogliamo perderla. Voi sapete che la libertà si conquista attraverso gli errori, attraverso la lotta. Voi sapete che nessuno è depositario in terra della verità assoluta, che ogni ideologia può presentare deficienze o deviazioni contro le quali bisogna combattere e avversarle. Noi non ammettiamo la possibilità di un governo di un partito il quale ritenga essere depositario della verità assoluta e dica di non ammettere quindi il dialogo con l'opposizione.

Per consentire che possa sussistere in Italia il dialogo democratico, per consentire che vi possa essere una consultazione attraverso i partiti che credono in questelibertà costituzionali, in questa possibilità democratica, per queste ragioni, il partito liberale voterà la fiducia al Governo sulla questione che è stata posta. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni prodotti dalle alluvioni agli impianti ferroviari ed alle case economiche dei ferrovieri ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando or è più di un mese io ebbi l'onore di prendere la parola su questo disegno di legge, speravo con tutta la forza dell'animo mio che ad una soluzione che potesse appagare tutti si sarebbe arrivati. Ma purtroppo questa soluzione non è stata raggiunta. Le cose sono andate sempre più aggravandosi, fino a quello che possiamo chiamare il colpo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

di scena dell'altro ieri sera. Perché, con il comunicato che l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha letto dinanzi alla Camera, non si è soltanto preclusa in maniera definitiva la possibilità di compromessi, ma si è andati oltre, sollevando problemi di procedura, problemi di diritto pubblico, problemi politici di una gravità che solo ponendosi sul terreno del più largo ottimismo si può considerare come trascurabile.

Non si capisce, al punto in cui siamo, dove finisca il problema di fondo, il problema di sostanza, il problema di procedura, e cominci, per esaurirsi, il problema politico; non si sa bene dove finisca una procedura che deve chiudere questa fase dell'attività della Camera, e dove ne cominci un'altra che sarebbe la fine di qualsiasi attività della Camera.

Questione di fiducia: ma chi la pone la questione di fiducia, il Governo o la maggioranza? Perché qui non siamo di fronte, per esempio, a un trattato internazionale, rispetto al quale il Governo possa dire: questo è il trattato; se lo volete lo dovete prendere così come è, altrimenti io me ne vado. No: qui siamo di fronte ad una legge elettorale, cioè a dire ad una legge che interessa la maggioranza e la minoranza. A questo punto, la maggioranza ha un Governo che la rappresenta; e il Governo dice: pongo la questione di fiducia.

Ma allora, la questione di fiducia la pone la maggioranza, non il Governo. Non è che noi contestiamo al Presidente del Consiglio il diritto di porre la questione di fiducia. Per noi — per me, per lo meno — la questione di fiducia si può porre ad ogni istante.

Non è questo il problema. Il problema è di sapere se, ponendo la questione di fiducia alla Camera, si debba arrivare alla conclusione che una legge non si debba discutere, che una legge non possa essere modificata. Questo è il problema.

Una voce a destra. Due mesi di discussione! Questo è il problema!...

CORBINO. Non faccio questione di termine; il problema si sarebbe potuto presentare dopo un giorno o anche dopo un anno.

Quali sono i precedenti della questione?

Si è realizzato un accordo elettorale fra quattro partiti: il risultato di questo accordo è stato una legge elettorale presentata alla Camera.

La legge prevede un premio di maggioranza. Ora, vi è una parte della Camera — a destra, a sinistra, al centro ci sono io solo, ma non credo, con questo, di non avere gli stessi diritti degli altri — che considera nocive al paese le conseguenze politiche della legge

consegnata con questo premio di maggioranza. Che cosa poteva fare quella parte della Camera, che considera questa legge nociva — dal momento che, per ragioni complesse (io non voglio neanche su questo punto addossarne interamente al Governo la responsabilità), non vi è ancora una Corte costituzionale che possa dire se la legge sia o non sia costituzionale — quale altra forma, al di fuori di quella che ha dovuto seguire, aveva l'opposizione per almeno ritardare l'approvazione della legge?

Voi dite che avremmo dovuto aspettare dei mesi. Un momento! Non avreste dovuto aspettare molto, in ogni caso, perché il 19 aprile la Camera scade. Che cosa sarebbe successo se per il 19 aprile la legge non fosse stata approvata? Siete voi convinti che sarebbe venuta la fine del mondo? No, perché non siamo dinanzi ad una legge che debba regolare un rapporto o un complesso di rapporti nuovi. La legge che regola questa materia esiste già. Vuol dire che avremmo votato con la legge vecchia. O che forse noi ci sentiamo diminuiti, nella nostra qualità di rappresentanti della nazione, perché non abbiamo avuto l'onore ed il piacere di essere eletti con un premio di maggioranza? Ciascuno di noi è deputato come tutti gli altri. Nella futura Camera, quando la legge fosse passata, questa situazione certo non si presenterà più. Perché allora si verificherà, come scherzosamente ho detto, che avremo deputati da un soldo l'uno — quelli che verranno eletti con 70 mila voti — e deputati da due un soldo, quelli cioè che verranno eletti con 35 mila voti ciascuno.

Quali sono i termini dei diritti di una opposizione? Si è detto che l'opposizione paralizza l'attività parlamentare. Io non voglio fare l'apologia dell'ostruzionismo sul terreno parlamentare per le norme comuni, rispetto alle quali vi possa essere soltanto una differenza di opinione sul modo con cui il problema A debba essere risolto, o sul modo con cui il problema B debba essere approvato.

Onorevoli colleghi, per quel che concerne il normale andamento dei lavori della Camera, le opposizioni non hanno fatto l'ostruzionismo che in un solo caso: in occasione del patto atlantico. In quell'occasione essi credettero di fare una battaglia politica che, rispetto a determinati loro punti di vista, era giustificata, mentre rispetto ad altri punti di vista non lo era. In quella occasione, come voi ricorderete, io fui con voi, e sono stato tre giorni e tre notti fra l'aula e il corridoio di Montecitorio, non mancando mai ad una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

votazione per la constatazione del numero legale.

TOGLIATTI. Puramente dimostrativa...

CORBINO. Puramente dimostrativa, d'accordo.

Ma per il resto, possiamo noi, in tutta coscienza — io parlo come deputato liberale di questa Camera — affermare che in questi cinque anni l'opposizione abbia fatto ostruzionismo a tutte le proposte che il Governo ha portato di fronte alla Camera? Possono, i presidenti di Assemblea, i presidenti di Commissione, affermare in piena coscienza che, tolti i limiti dell'opposizione, l'opposizione abbia mai tentato di ostacolare, fino al desiderio di impedirlo, lo svolgimento dei normali lavori parlamentari? Io sono presidente della Commissione interparlamentare per le tariffe doganali, sono stato presidente della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti per la maggiore occupazione operaia, sono stato presidente della prima Sottocommissione di finanza e tesoro, e mi corre l'obbligo di lealtà di dichiarare che i colleghi dell'opposizione, da una parte e dall'altra, cioè a destra e a sinistra, si sono battuti spesso sul terreno tecnico, ma sul terreno politico, in sede di Commissioni, non hanno mai sollevato difficoltà di sorta... (*Commenti al centro e a destra*).

LOMBARDI RICCARDO. Non abbiamo fatto l'ostruzionismo sulla legge dei buoni del tesoro!

CORBINO. Perché quello che non è accaduto finora accade oggi? Questo è il problema che noi ci dobbiamo porre. Ora, rispetto alla legge elettorale l'opposizione non aveva altra via di uscita, non aveva altra possibilità, non dirò, di impedire, ma per lo meno di ritardare l'approvazione della legge... (*Interruzioni al centro e a destra*).

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Corbino, qui non ci hanno fatto votare!

LA MARCA. Ma se ella ha votato per primo!

CORBINO. Io avevo fatto una offerta che si chiamò «ponte di Corbino». Naturalmente, il ponte di Corbino resterà negli annali degli atti parlamentari inutilizzato, perché non ci sono passati coloro i quali, passandoci, avrebbero reso possibile di uscire da questa situazione.

Una voce al centro. Il ministro dei trasporti.

CORBINO. Il ministro dei trasporti passa su tanti ponti; evidentemente il mio non gli è parso abbastanza sicuro... (*Interruzioni al centro e a destra*).

Delle possibilità di accordo ancora vi sarebbero. Sono state offerte e si potrebbe benissimo arrivare ad un compromesso che faccia approvare la legge elettorale così com'è senza infrangere le disposizioni della Costituzione e del regolamento che regolano le modalità con cui la Camera discute e approva le leggi. Basterebbe che fosse reso possibile l'appello ad una autorità superiore alla maggioranza e all'opposizione. Quando la maggioranza dice: questa legge è costituzionale, e quando l'opposizione dice: questa legge non è costituzionale, chi è che deve decidere se la maggioranza e la minoranza sono tutto il Parlamento? Ci vuole qualche cosa che stia al di fuori...

CLERICI. L'autorità giudiziaria.

CORBINO. Ma si dice: bisognava uscire da questa situazione. Già, probabilmente questa è l'opinione vostra, certamente è l'opinione nella quale è venuto, in conclusione, ad adagiarsi il Governo con la sua soluzione che sovverte i canoni più elementari del modo con cui le leggi possono essere discusse ed approvate dalla Camera — con l'intendimento evidente di fare la stessa cosa al Senato — e pone, onorevoli colleghi, problemi molto preoccupanti.

Già il fatto stesso che questa richiesta sia stata presentata all'ultimo dimostra che, perlomeno, vi erano fondati dubbi in coloro, che la potevano presentare, di poterla presentare subito. Perché questo problema non è stato sollevato all'atto della presentazione della legge? Noi avremmo potuto discutere 8, 15, 20 giorni sulla questione di procedura, sulla questione di fondo; a quest'ora la legge sarebbe stata varata. Noi arriviamo a questa richiesta di confondere il voto di fiducia con il voto della legge dopo che la maggioranza aveva esperito tutti i tentativi possibili per arrivare a tagliare in un modo qualsiasi la discussione della legge, e a rompere l'ostruzionismo.

Ma vi rendete conto che in questo modo noi invertiamo i rapporti tra quelli che sono i limiti dei diritti del potere esecutivo, e quelli che sono i limiti dei diritti del potere legislativo? Ma, d'ora in avanti, quando il Governo vorrà che di una legge non si discuta, porrà la questione di fiducia, dicendo: «O l'approvate per intero, o io me ne vado». Ma il Governo è espressione della maggioranza. In questioni che non interessano elettoralmente la maggioranza, si può concepire che una parte della maggioranza si stacchi e abbandoni il Governo. Ma quale è quella maggioranza disposta ad abbandonare un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Governo, il quale dice: « Io pongo la questione di fiducia, perché voi, invece di 300, ritorniate qui in 380 »? (*Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra — Interruzione del deputato Balduzzi*). Quando io parlo di maggioranza, onorevole Balduzzi, non parlo solo della democrazia cristiana, parlo della maggioranza attuale nel suo complesso. Io ho ammesso l'altra volta che voi siete i soli che guadagnerete meno in questa situazione; ed è per questo che, tanto l'altra volta come oggi, la beneficiata maggiore del mio discorso sarà per i partiti minori; ma ci sarà la parte anche per voi. (*Commenti*).

Arrivati a questo punto, io vi domando perché vi limitate a chiedere 380 posti, perché il Governo, invece di accettare un emendamento che li riduce da 385 a 380, non ne abbia scelto qualcuno o non ne abbia fatto presentare qualcuno, che li portasse a 390 o a 400. Tanto ormai, se la legge dovrà essere approvata così, senza rispetto della procedura, che siano 380 i posti o siano 400, non credo che i vostri colleghi dei partiti minori non avrebbero inghiottito anche questa ulteriore concessione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ella è troppo seria per parlare così.

NEGRARI. Presenteremo un emendamento di più, col quale chiederemo un mezzo posto per lei.

CORBINO. Ho già detto la volta scorsa che, se passerà questa legge, non mi presenterò né con voi né con l'opposizione. Quindi, del suo mezzo posto non so che farmene. (*Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra*). Ad ogni modo, le dico che proprio dalla sua parte mi è stato chiesto, non più tardi di stamattina, di accettare un posto intero, e l'ho rifiutato. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra — Commenti al centro e a destra*).

Voci al centro. Fuori i nomi!

TONENGO. Ha preso un colpo di sole?

CORBINO. Caro Tonengo, io, che non bevo, non posso prendere che colpi di sole. (*Si ride*).

Vi rendete conto del precedente che costituite? Verso la fine della prossima legislatura, con la stessa serenità, la maggioranza dirà: 380 veramente sono pochini, facciamo 480. Sarà presentato il disegno di legge: l'opposizione si batterà, poi ad un certo momento il Governo presenterà la questione di fiducia, la legge passerà. Alla terza legislatura voi potrete anche deliberare la soppressione della minoranza. Siamo sulla via le-

gale della instaurazione del partito totalitario. (*Rumori al centro e a destra*). Sì, sì, è proprio così. Se voi non ci credete, consentitemi di insegnarvi la strada: vi potrà essere utile nell'avvenire. (*Commenti al centro e a destra*). Chi ve lo potrà impedire?

TUDISCO. Il buon senso!

CORBINO. Il buon senso avrebbe dovuto impedirvi anche di presentare questa legge.

La situazione è identica, non vi è alcuna differenza. Quelli della democrazia cristiana dicono: noi non siamo soli, vi sono anche i partiti minori che si batteranno perché non si stabilisca la dittatura democristiana.

HELPER. C'è l'elettorato.

CAPPUGI. C'è la democrazia cristiana che non è totalitaria. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

CORBINO. Riconosco che c'è nella democrazia cristiana una larga frazione che non è totalitaria, ma oggi siamo al primo caso, e voi vi siete decisi a passare. Al secondo caso non avreste neanche la preoccupazione di creare il precedente, non voi fisicamente ma la vostra organizzazione. A certe cose si arriva senza saperlo; dico di più: ci si arriva talvolta senza volerlo. Sono gli avvenimenti che, a poco a poco, portano a determinate reazioni ed a determinate conclusioni.

Dico subito che non avrei alcuna preoccupazione, dal punto di vista specifico o fisico, di una vostra eventuale dittatura, per la parte che mi riguarda, perché sarebbe una dittatura paternalistica, alla Salazar, qualcosa che lasci le cose esteriormente come sono, ma che nel fondo operi una piccola ma progressiva stretta di freni. Certo, non possiamo immaginare l'onorevole Gonella che faccia, alla testa delle sue legioni, il « passo dell'oca »! (*Si ride*). Ma che vi sia qualcosa che realizzi lentamente un progressivo avviamento verso un sistema di maggiori restrizioni, questo è fatale che avvenga, se questo precedente — come tutto induce a credere — sarà seguito.

Voi mi direte che sono esagerato. Ma, scusate: chi vi potrà fare opposizione? L'opposizione resterà disarmata. Il precedente servirà. Vi sarà opposizione dentro la coalizione? E chi la farà? Sarà l'onorevole Saragat? Da quello che ha detto qui l'altro ieri non credo che egli sarebbe nelle condizioni di « precedenti » tali da poter fare una opposizione più fortunata.

Sarebbero i miei ex colleghi liberali o i repubblicani? Io ho l'impressione che i liberali e i repubblicani sfruttino un po' troppo un principio fisiologico, cioè a dire che i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

morti non hanno veruna possibilità di reazione sui vivi che ne offendono la memoria (*ilarità all'estrema sinistra*), perché tutti i precedenti di questi due partiti sono contro il provvedimento che noi stiamo esaminando, mentre dalle indiscrezioni della stampa risulta che proprio i repubblicani sarebbero stati i più accesi fautori, se non addirittura gli inventori, di questa nuova formula.

Evidentemente, l'onorevole Pacciardi e il suo collega La Malfa, ma più il primo, pago del suo trionfo — essendo arrivato in America giusto in tempo per determinare l'elezione del repubblicano Eisenhower (*ilarità all'estrema sinistra*) — credono di poter ottenere un risultato presso a poco analogo per il loro partito anche in Italia.

Ma io vorrei dire proprio ai colleghi repubblicani; se, di fronte al rischio certo dell'avviamento verso un regime di ridotte libertà, essi siano del tutto tranquilli sulle istituzioni repubblicane che hanno ottenuto per l'Italia, tenuto conto dei precedenti; e se essi invece, con questo atteggiamento, non portino acqua al mulino monarchico e non facciano risorgere tutta la questione e tutto il problema monarchico in Italia.

Una voce all'estrema destra. Sono dello stesso parere.

CORBINO. Non sono dello stesso partito. Che i repubblicani siano i più fervidi propagandisti della monarchia (*Si ride all'estrema sinistra*) lo ammetto, ma che siano dello stesso partito, no.

POLETTI. Ha detto: « dello stesso parere », non dello stesso partito.

CORBINO. Ah, allora va bene!

Perché, sette anni fa, la monarchia è stata mandata via?

TONENGO. Per un broglio elettorale! (*Commenti*).

CORBINO. Onorevole Tonengo, chi lo avrebbe fatto fa parte di coloro che sostengono questa legge! Ha fatto bene a dirlo! (*Applausi all'estrema destra*).

Quale era il problema che si poneva allora? Noi possiamo parlare anche con tono non molto pesante di queste cose; ma sono le cose che sono pesanti. Che cosa si rimproverava alla monarchia? Le si rimproverava la sua acquiescenza al fascismo del 1922 e a quello del 1924. E su questo punto proprio i partiti, che oggi accettano questa formula, nel 1943 e nel 1944 furono intransigenti. Io vorrei che i miei colleghi liberali ricordassero un episodio che forse non è conosciuto, ma che è bene che lo sia e che resti agli atti della Camera italiana, a proposito dell'atteggia-

mento di uno dei loro maggiori esponenti che oggi, per lutto nostro, non è più tra i vivi: Benedetto Croce. Io ero allora ministro dell'industria nel gabinetto Badoglio a Salerno. Voi ricordate in quali condizioni nei primi mesi dopo l'armistizio funzionassero i ministeri italiani. Noi quasi non potevamo toccare una matita del nostro tavolo senza il permesso di un caporale americano che stava nell'anticamera del ministro. Non si poteva far nulla senza il consenso degli alleati, e si era creata una situazione veramente insostenibile. Io avevo il Ministero dell'industria in un edificio scolastico dirimpetto al quale vi era una pozzanghera di un metro e più di larghezza con 30 centimetri di profondità. Ebbene, io, ministro dell'industria, non sono riuscito ad avere 10 chili di cemento per eliminarla. Proposi allora al maresciallo Badoglio di ricorrere a mezzi energici per tentare di modificare questa situazione intollerabile, ragionando presso a poco così: se noi riusciamo a fare un Governo con i comitati di liberazione nazionale, noi potremo dire agli alleati: o voi modificate le condizioni di armistizio, o noi ce ne andiamo. Probabilmente qualche cosa otterremo. E l'avremmo ottenuto, perché in quel momento gli alleati avevano tutto l'interesse a tenere l'Italia tranquilla, dato che la liberazione dei Balcani non era ancora cominciata (*Interruzione del deputato Federici Maria*). Ma abbia pazienza, sono cose queste che è bene che lei senta.

FEDERICI MARIA. Che presunzione, però!

CORBINO. Non è presunzione.

Si parlò della cosa con tutti i colleghi del Governo, perché, non era presunzione la mia, e tutti abbiamo messo i portafogli a disposizione del maresciallo Badoglio. Io fui incaricato di recarmi a Napoli per trattare coi comitati di liberazione nazionale, e vidi il conte Sforza e l'onorevole Rodinò, i rappresentanti del partito socialista e i rappresentanti del partito comunista; ed in ultimo vidi il senatore Croce. Tutti dissero, salvo i comunisti, che, non essendo ancora l'onorevole Togliatti tornato, non credevano di poter assumere responsabilità...

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Vi era Velio Spano, però.

CORBINO. Tutti dissero: se entrano i liberali entreranno anche noi. Pregai allora per due ore il senatore Croce di aderire. Ma Croce disse: finché c'è il re, noi non andiamo al Governo. Poi quando venne l'onorevole Togliatti egli cambiò parere, ed andò al Governo. Questo episodio dimostra fino a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

qual punto nell'animo di Croce fosse penetrata la convinzione della corresponsabilità fra monarchia e fascismo (*Commenti*). Ebbene, oggi che cosa facciamo noi? Quando su una questione di procedura distruggiamo i presupposti del funzionamento e dell'applicazione dei diritti dell'opposizione nel Parlamento, che cosa facciamo se non addossare alle istituzioni repubblicane una corresponsabilità politica per tutto quello che potrà avvenire in seguito?

Onorevoli colleghi, io sono troppo vecchio per preoccuparmi di sapere se la Repubblica sarà eterna, come prescrive la Costituzione, o se, un bel giorno, essa dovrà cedere il posto a qualche altra forma istituzionale. Mi preoccupa però un fatto: alle prossime elezioni avremo qui un forte gruppo monarchico, anche perché questa legge è un grande strumento di propaganda a suo favore, e quel gruppo sarà il contrappeso a destra delle forze di centro-sinistra. Ne deriverà che, quando le forze di centro sinistra, per un rispetto alle loro idee democratiche, vorranno opporsi al ripetersi del fatto, basterà un piccolo accordo perché il connubio fra la democrazia cristiana e le forze di destra sia fatto e le forze di centro-sinistra siano neutralizzate. L'avvenire è lungo, onorevoli colleghi, e voi sapete che le formule dei re sono queste: nulla accettare per non compromettere l'avvenire. Senonché quella volta si potrebbe accettare qualche cosa pur di comprometterla.

A quale conclusione voglio dunque arrivare? Devo dirvi in primo luogo che io sono contrario alle rivoluzioni ed alle agitazioni di piazza e vorrei pertanto che i colleghi della sinistra facessero tutto ciò che è in loro potere per impedirle...

Una voce al centro. Invece le promuovono.

CORBINO. Non volevo fare un atto di accusa di questo genere, perché non ho elementi sufficienti per farlo. Del resto io non ho l'impressione che siano i comunisti a promuovere le agitazioni: essi sono troppo intelligenti per non capire che esse sono dannose. Il problema, infatti, è quello di assicurarsi il milione dei voti degli indipendenti, di coloro che nel corpo elettorale ragionano.... (*Interruzioni al centro e a destra*). Anche se la legge passerà, voi il 50 per cento più uno non lo prenderete, onorevoli colleghi. Questo milione di indipendenti è formato da quei piccoli borghesi ai quali le agitazioni di piazza danno fastidio, perché li obbligano ad andare in ufficio a piedi o perché impediscono alla massaia di far le provviste nel negozio più comodo.

Sono, cioè, costoro, le vere vittime delle agitazioni le quali, oltretutto, non servono a niente. Oggi nessun partito può avere una forza tale da poter scardinare un Governo che si voglia mantenere al potere. Se a disposizione di Radetzky vi fossero stati i mezzi di polizia di oggi, le cinque giornate di Milano probabilmente si sarebbero ridotte ai cinque minuti di Milano.

Noi abbiamo visto che tutto l'antifascismo all'interno non è bastato per mandar via il regime fascista, abbiamo visto che tutto l'antinazismo in Germania non è bastato per mandar via il nazismo dalla Germania, noi vediamo nei paesi dittatoriali al di là del sipario che, anche se vi fossero delle forze avverse — e probabilmente vi sono, perché lo spirito umano è incomprimibile in tutte le parti del mondo — esse non potrebbero affiorare e avere successo, almeno per ora se non con l'aiuto di un fatto esterno, che potrebbe essere rappresentato solo dal fatto eventuale, e che noi speriamo non debba verificarsi, della guerra.

Quindi, per me, il problema della prossima votazione è un problema che va al di là della legge elettorale, è un problema che va al di là della procedura o dell'interpretazione della procedura. Dalla prossima votazione procedurale sulla legge elettorale dipenderanno le condizioni per il mantenimento della democrazia in Italia. Questa è la posta; tutto il resto è secondario.

E, del resto, io sarei il primo ad essere contento ed a pentirmi con tutta umiltà cristiana di aver sospettato di voi; e delle vostre intenzioni, e della vostra impossibilità di frenare gli avvenimenti. Io sarei il primo a dichiarare: avevo torto. L'esperienza del passato non mi consente però di nutrire queste speranze.

E allora come ci dovremo regolare? Ciascuno si regolerà come vorrà. Io, per mio conto — e valga questa come dichiarazione di non voto, non dichiarazione di voto — quando verrà il momento della votazione, per non costituire un precedente che priverebbe per sempre le minoranze del Parlamento del diritto di poter eventualmente impedire il peggio, non vorrò assumere nessuna responsabilità né votando a favore, né votando contro: me ne andrò fuori dell'aula, perché soltanto così si farà salvo il ricorso alla storia. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra e alla estrema destra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni dell'opposizione a questa legge elettorale sono state già ampiamente illustrate, a nome di tutti i colleghi della sinistra socialdemocratica, dall'onorevole Calamandrei con grande elevatezza di impostazione e di tono. A nome di questi stessi colleghi mi limiterò ora a precisare il nostro atteggiamento di fronte al fatto nuovo verificatosi a seguito delle dichiarazioni rese dal Governo l'altro ieri. Lo farò con grande pacatezza di tono e con la maggiore moderazione ma anche con la maggiore fermezza, siccome la gravità del momento impone.

La decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'accettazione da parte della Camera del disegno di legge elettorale nella parte residua, non ancora approvata, con gli emendamenti di comodo scelti dal Governo stesso, rappresenta senza dubbio — a nostro avviso — un colpo di forza, un atto politicamente grave e irrisuoluto nei confronti della Camera, la cui libertà e sovranità in questa materia non dovrebbe subire pressioni né coartazioni di sorta. Che cosa c'entra, in fondo, il Governo con la legge elettorale?

POLETTI. Niente! L'ha presentata semplicemente.

ZANFAGNINI. Onorevole collega, non dovrebbe entrarci proprio per niente. Questa sarebbe la regola veramente corretta. Già il solo pensiero che il Governo voglia influire sulla libera determinazione della Camera in una materia come questa, in cui interessa sommamente che il potere esecutivo si mantenga estraneo per non dare neanche l'ombra della sensazione ch'esso voglia influire col suo peso e per i suoi fini sulle determinazioni dell'Assemblea legislativa in oggetto che così strettamente e gelosamente la concerne, sarebbe stato in altri tempi e con altre sensibilità atto biasimevole e intollerabile di interferenza.

Ma il porre la questione di fiducia addirittura, su di una legge elettorale, è atto di coercizione politica e di invadenza governativa che supera ogni limite di decenza e che manifesta nuovamente, se ve ne fosse bisogno, il carattere violento e intimamente antidemocratico di questa legge voluta dal Governo e che il Governo vuole imporre, nonostante tutta la gravità della situazione e i contrasti politici che essa ha determinato e soprattutto — consentitemi di dirlo — nonostante le riserve e le critiche che sono state fatte da parte di coscienze alte e oneste, che sponano la scienza del giure ad un'alta e

dignitosa concezione della vita civile e sociale: coscienze alte ed oneste, le quali vedono, attraverso questa legge, avvilito e mortificato quel senso della democrazia che non si difende senza accrescerne il rispetto e l'amore nella coscienza dei cittadini.

A questo punto, e quando il Parlamento si trova impelagato nel *mare magnum* di questa discussione, voi intervenite e gettate sulla bilancia il peso della questione di fiducia.

A nostro sommo avviso, non vi era lecito ciò fare e non potete — consentitemi di dirlo — senza ipocrisia, invocare, a giustificazione del vostro gesto, una situazione che voi stessi avete concorso in modo decisivo a creare; non potete, cioè, invocare un orientamento della Camera, già manifestatosi sui principi informativi della legge, ed una situazione di impossibilità in cui la stessa sia venuta a trovarsi, a causa dell'ostruzionismo delle minoranze, per andare oltre, per venire voi in soccorso della Camera interpretandone le esigenze e permetterle così di condurre in porto la legge, perché questo è un capovolgere e rovesciare la posizione delle parti, perché voi stessi avete imposto ed imponete alla Camera, alla vostra maggioranza, quei principi informativi da cui poi traete pretesto per disincagliarla dalle secche dell'ostruzionismo.

Non la date perciò, signori del Governo, ad intendere a nessuno con la vostra questione di fiducia: non siete voi che volete disincagliare la Camera; siete voi, sempre voi, Governo, che volete imporre alla Camera la vostra volontà. E a ciò la stessa maggioranza dovrebbe ribellarsi.

Ne volete, onorevoli colleghi, una riprova? Anche ammesso che i criteri informativi del premio di maggioranza e del collegamento fossero ormai acquisiti, chi autorizzava, per esempio, il Governo, a ritenere che non potessero essere discussi ed accolti tutti quegli emendamenti i quali tendevano a ridurre il premio di maggioranza? Per esempio, l'emendamento del collega Lopardi, che proponeva di portarlo a 354, sulla base dei deliberati congressuali socialdemocratici di Genova? Perché avete voluto porre la questione di fiducia anche su ciò? Ma soprattutto, mi domando angosciato, perché i rappresentanti delle minoranze l'hanno così prontamente accolta anche su questo punto? Perché e con quali criteri è stato fissato questo numero cabalistico del premio di maggioranza a 380 invece che a 350 o a 354, corrispondente ai tre quinti, se non per assicurare la maggioranza assoluta, nell'ambito dello

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

schieramento democratico, alla democrazia cristiana, quella maggioranza assoluta che il congresso socialdemocratico di Genova aveva appunto chiaramente detto di voler escludere?

Voi, dunque, con la vostra questione di fiducia avete sbarrato il passo anche a questi emendamenti, che non erano affatto fuori dei principi informativi della legge, che sono quelli della difesa della solidarietà democratica con il mezzo dell'apparentamento e del premio di maggioranza, ma che anzi tendevano a rendere effettivo, sincero e vitale questo principio assicurando, nell'ambito della solidarietà democratica, quella circolazione, quell'equilibrio e dinamismo di forze che sono necessari affinché la solidarietà democratica operi, e impedendo di contrabbandare, sotto il pretesto e l'etichetta della solidarietà democratica, la merce deteriorata della maggioranza assoluta precostituita a favore di un solo partito.

Noi comprendiamo perciò che l'onorevole De Gasperi e il Governo abbiano posto la questione di fiducia anche sul premio di maggioranza di 380. Non comprendiamo, invece, assolutamente lo zelo con cui i rappresentanti dei partiti cosiddetti minori si sono affrettati ad accettarlo anche su di ciò, a meno che essi non aspirino al *cupio dissolvi*, a diventare un'appendice inutile del partito dominante, di cui il partito dominante potrà sbarazzarsi ad ogni istante. Non comprendiamo l'atteggiamento di questi partiti cosiddetti minori, e che io non ritengo minori, poiché avrebbero dovuto e dovrebbero rappresentare, da una parte, la grande tradizione laica risorgimentale che non è spenta nel cuore degli italiani, e, dall'altra, la grande tradizione socialista democratica che si richiama alle aspirazioni e alle lotte della classe lavoratrice, la quale è la riserva democratica più sana della nazione italiana.

Tutto questo noi socialisti democratici di sinistra diciamo sulla scorta e nel solco dei deliberati congressuali di Genova. Ché, quanto a noi, il nostro pensiero è ben conosciuto. Noi siamo contrari e respingiamo ogni alterazione dei lineamenti della legge elettorale ad uso e consumo di un determinato schieramento politico, qualunque esso sia e qualunque sia la presunzione di fede democratica che esso si arroga. Perché, nel momento stesso in cui quello schieramento vuole alterare a suo vantaggio il sistema elettorale, esso perde ogni titolo a quella difesa della democrazia che dovrebbe invece costituire suo vanto, impegno ed onore.

Noi socialisti siamo poco disposti a concedere questa fede democratica a chi non è disposto a marciare oggi decisamente sul terreno delle riforme sociali, specialmente in Italia, con una società, economicamente e socialmente, così spaventosamente arretrata come la nostra. Per noi la democrazia politica è una menzogna, ed è destinata, a brevissima scadenza, a scomparire se non sa trasformarsi in una democrazia sociale, perché la libertà stessa si deturpa quando non si accompagna alla giustizia sociale.

Ma, anche a voler concedere a questo schieramento politico una patente di democrazia che tutti gli altri schieramenti non hanno, esso perde — dicevo — ogni titolo democratico nel momento stesso in cui ricorre ad una alterazione a proprio vantaggio della regola democratica. Vi è in tutto ciò qualche cosa che insuperabilmente ripugna, che è morale prima di essere politico. Ma guai alla democrazia il giorno in cui la politica si scompagnasse dalla morale: da quel giorno, state pur sicuri, molti galantuomini, molte belle e degne energie se ne andranno a casa e avrete così preparato il terreno a quell'abbassamento del tono politico che è un'ottima piattaforma, un'ottima anticamera per i regimi totalitari.

In sostanza, con questo sistema, comunque lo voltiamo o lo giriamo, volete aumentare le vostre forze politiche qui in Parlamento e, viceversa, diminuire quelle dell'opposizione, non con i voti, non con la lotta politica, come deve essere di partiti democratici degni di questo nome, non con la forza della verità e della giustizia, ma con un accorgimento, con un espediente legislativo.

Tutto ciò ripugna a noi, tutto ciò ha fatto muovere ed insorgere delle grandi voci, perché già in germe, in una impostazione di questo genere, vi è un principio di forza.

Ma, come socialista, un'altra cosa devo aggiungere: togliendo 90 seggi alle minoranze e, fra queste, in gran parte ai partiti popolari, vi siete resi conto dell'intollerabile offesa che recate alle classi lavoratrici, alle quali portate via questi seggi?

Ciò posto, la minoranza ha fatto bene o ha fatto male a cercare con tutti i mezzi leciti a sua disposizione di contrastare il passo ad una legge siffatta? Questo è il problema, questa la situazione che ha fatto porre la questione di fiducia, problema che investe, è evidente, lo stesso rapporto tra maggioranza e minoranza, che investe, insomma, la democrazia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Si dice: non è democratico contrastare alla maggioranza con mezzi sleali di lotta cioè che essa manifestamente vuole; porsi su questo piano significa porsi sul piano della violenza. Sì, è vero, non è lecito alla minoranza contrastare con mezzi sleali di lotta la volontà della maggioranza. Però un'altra domanda io mi pongo e deve essere fatta: il potere della maggioranza è esso senza limiti, è illimitato? È lecito alla maggioranza di fare ciò che vuole? Evidentemente, no.

Il potere della maggioranza ha dei limiti che sono nel patto costituzionale, ma prima ancora che nel patto costituzionale sono nella coscienza di ognuno di noi. È evidente, per esempio, che se alla maggioranza fossero i comunisti e ad essi piacesse domani di proporre una legge (non credo però che la proporranno) che proclamasse il libero amore e distruggesse la famiglia, voi democratici cristiani ed anche io, onorevoli colleghi, ricorremmo a tutti i mezzi leciti, e illeciti anche, per impedirlo... (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Non potrebbe farlo: le taglierebbero la testa! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ZANFAGNINI. Taglino pure la testa! Non bisogna aver paura che taglino la testa. Vi è una sola consegna, un solo dovere per ognuno di noi nella vita: servire in ogni momento la propria coscienza.

TONENGO. Ella non avrebbe la possibilità di parlare qui! (*Commenti all'estrema sinistra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Ella era democratico cristiano!...

ZANFAGNINI. Sì, onorevole Bettiol: sono uscito dalla democrazia cristiana e sono passato al socialismo quando mi sono accorto che la democrazia cristiana non voleva la repubblica, né le riforme sociali (*Applausi alla estrema sinistra*), che io sentivo invece come un postulato inderogabile imposto dalla lotta di liberazione. Questa è la verità. E fa veramente pena che si vogliano, da parte di colleghi, giudicare in modo deterioro gli atti di altri colleghi; ciò non torna ad onore solamente di chi si arroga tali giudizi...

BETTIOL GIUSEPPE. Il fatto è che cambia troppe volte!...

ZANFAGNINI. Davvero? Ella, che è cristiano come me, onorevole Bettiol, dovrebbe abituarsi a non vedere la pagliuzza nell'occhio altrui e a vedere la trave nel proprio!

Ora, la legge elettorale, onorevoli colleghi, interessa o no, per caso, anche le minoranze? Le interessa, e come! Se l'essenza

della democrazia sta nella possibilità per la minoranza di diventare maggioranza, lo strumento elettorale, che è l'unico mezzo attraverso cui questa possibilità può offrirsi, interessa soprattutto la minoranza. E la maggioranza la quale, per sostenersi e per rimanere tale, cambia la legge, non infrange forse il patto stipulato fra maggioranza e minoranza, insito nel gioco democratico?

Io non voglio indulgere alle voci che dicono che questa legge ci viene imposta dal di fuori. Io mi rifiuto di pensare che la libera democrazia americana possa suggerire leggi di questo genere, a meno che non concepisca questi popoli europei, di antica civiltà, come popoli coloniali, per indurci a modificare in siffatto modo la legge elettorale. Però, allo stesso modo è stata modificata in Francia, coi bei risultati che tutti abbiamo visto, perché abbiamo oggi al Governo la destra economica invece del centro democratico; è stata modificata in Grecia coi bei risultati che anche là si sono visti e che probabilmente domani vedremo anche qui, qualora, Dio ce ne scampi!, malauguratamente questa legge passasse. Ora, io mi domando: è lecito, alla vigilia delle elezioni, alla maggioranza infrangere il patto fra essa e la minoranza, allo scopo evidente di rimanere maggioranza? Non supera, essa, con ciò, i limiti del lecito e del legittimo? e, se così è, può la minoranza stare alla volontà della maggioranza, o non deve cercare di resistere con tutti i mezzi legali ad essa consentiti?

Questo è il problema fuori dalle perifrasi. Io so che mi si risponderà che non è solo la maggioranza governativa che vuole questa legge, ma che la vogliono anche gli altri partiti: il partito liberale, il partito repubblicano, il partito socialdemocratico. Ora, ciò non cambia niente, perché, in realtà, questa legge tende a stabilire *de iure* una divisione fra partiti buoni e partiti cattivi. Ora, mi dispiace dover dire che i partiti buoni si squallificano per il solo fatto di proporre una legge di questo genere. Io non sono seguace del motto gesuitico che il fine giustifica i mezzi... (*Commenti al centro e a destra*).

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È un motto machiavellico, non gesuitico.

ZANFAGNINI. Che scoperta! È di Machiavelli, ma è praticato dai gesuiti. Comunque volevo dire che io non sono seguace di questo motto, come non sono seguace dell'altro col quale si sono sempre fatte e si faranno purtroppo, se sarà seguito, tutte le guerre: *si vis pacem para bellum*. È ora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

di capovolgere questi motti — ce lo insegnava tempo fa da questi banchi anche l'onorevole Giordani — se vogliamo veramente che l'umanità cambi strada ed abbia un avvenire di pace e di felicità. È ora di capovolgere questi motti: *si vis pacem para pacem*, e il fine buono postula mezzi buoni.

Vedete, sono cose tanto semplici; eppure è proprio seguendo le cose semplici che non si sbaglia mai. Ora io voglio anche accettare che tutto questo che si vuol fare — il sistema della legge — sia lecito. Non è lecito, però, strafare. Perché volete un premio di maggioranza di 380 seggi che vi assicuri uno scarto tra maggioranza e minoranza di ben 170 seggi? Perché non accedete, perché non avete voluto accedere alla proposta Corbino o alla proposta Lopardi, di abbassarlo a 340 o 345? Vi era un modo, nonostante tutto, di uscire da questa situazione: ed era, io penso, una proposta di questo genere. Mi aspettavo, perciò, che, a togliere ogni pretesto all'ostruzionismo e soprattutto a togliere e dissipare ogni scrupolo in uomini insigni come Calamandrei e come l'onorevole Corbino, che abbiamo appena udito — per citare solo due che non appartengono alla minoranza condannata — i quali vi invitavano a quella moderazione di cui risplende sempre la verità e la giustizia, e a dissipare il turbamento crescente che invade vasti strati dell'opinione pubblica; mi aspettavo che Governo e maggioranza volessero ricondurre il sereno tra gli italiani ed attenuare le gravi conseguenze della tensione in atto, riducendo il premio di maggioranza a quel margine funzionale che solo può, in ipotesi, giustificare. No: il Governo ha invece brutalmente posto la questione di fiducia. Ha detto: voglio la legge così come è, altrimenti me ne vado. E, in questo modo, il Governo ha gravemente offeso la Camera, la democrazia, il paese (*Interruzioni al centro e a destra*), contribuendo ad aggravare il disagio, la tensione, la frattura. Dove volete andare? Ebbene, noi della sinistra socialdemocratica accettiamo la sfida che ci viene posta, noi voteremo la sfiducia nel Governo. Così facendo, siamo persuasi di servire noi stessi, la democrazia, la verità, il paese...

TONENGO. E di aver scavato la vostra fossa...

ZANFAGNINI. ...di servire quel retaggio glorioso, che ci è stato tramandato dalla Resistenza, di giustizia e di libertà, nel nome dei morti e delle tragedie recenti della patria. Questa è l'ora delle responsabilità. Il Governo ha dichiarato di assumere le sue, noi assu-

miamo le nostre. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente della Camera, nell'iniziare questa fase della discussione, ebbe a dichiarare che la questione sollevata dal Presidente del Consiglio non era soltanto una questione di procedura, ma investiva l'esame e la risoluzione di un più vasto problema politico. È quindi su questo aspetto politico della questione sollevata dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che io esporrò molto brevemente e molto tranquillamente, direi quasi, per dovere di ufficio, il pensiero della nostra parte politica, poiché ancora noi non sappiamo quale possa essere l'orientamento della Presidenza sugli aspetti procedurali che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio assumono e quali possano essere le decisioni concordate o prese dalla Presidenza e dalla maggioranza dell'Assemblea in merito allo svolgimento del successivo dibattito che concluderà questa ultima parte della discussione sulla riforma elettorale.

La portata politica della richiesta del voto di fiducia avanzata dal Presidente del Consiglio è stata sufficientemente posta in risalto da molti oratori, soprattutto, per ultimo, dall'onorevole Corbino. In sostanza, la gravità politica della richiesta del voto di fiducia, che nessuno avrebbe contrastato al Presidente del Consiglio nel suo diritto di parola, consiste in questo: che attraverso la formula della richiesta del voto di fiducia su quasi un intero testo di legge, che trovavasi all'esame e alla discussione della Camera, e sul quale erano stati presentati notevoli emendamenti, viene posto il divieto di modifica e di proposizione perfino di emendamenti al testo governativo; il che corrisponde al divieto di esercizio della funzione legislativa del Parlamento, nel suo compito essenziale di formazione delle leggi.

È questo il punto politico della richiesta di fiducia, fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio verso la fine di questa discussione — quando già molte proposte di modifica erano state fatte, quando già la maggioranza vedeva difficile il suo compito di condurre in porto nel termine previsto l'esame e l'approvazione di questo disegno di legge — è questo il significato politico che assume la dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Che questo sia un fatto nuovo nella nostra storia parlamentare mi pare che sia ammesso ormai anche dagli oratori della maggioranza. Lo stesso onorevole Cifaldi, nel suo intervento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

di strenuo sostenitore della richiesta del Governo, ha dovuto riconoscere che precedenti in questa materia non esistono; il che rappresenta da parte non sospetta una smentita precisa alle dichiarazioni, invero con molta leggerezza, fatte dal sottosegretario per la propaganda, onorevole Tupini, il quale ebbe a dichiarare che c'erano ben quattro precedenti di questa natura nella nostra legislatura, sapendo perfettamente — perché non poteva non saperlo — che nessuno dei casi da lui richiamati si riferiva alla questione in oggetto, perché in nessuno dei casi da lui richiamati trattavasi di voto di fiducia richiesto su una norma legislativa e, soprattutto, in nessuno dei casi da lui richiamati col voto di fiducia si tendeva ad impedire la proposizione di modifiche alla norma legislativa stessa, e quindi si tendeva a sottrarre alla competenza funzionale del Parlamento la formazione della legge; cosa che, viceversa, con questa richiesta si tende ad ottenere.

Ma l'aspetto strano di questa richiesta di fiducia consiste anche nella particolare materia, su cui essa verte. In sostanza, non si chiede già la fiducia su una situazione presente, su una fase attuale, su una posizione concreta odierna della politica governativa; si chiede la fiducia su una riforma elettorale, cioè sulle modalità di composizione del futuro Parlamento, e quindi si ipotizza con questo voto di fiducia, sostanzialmente, tutta la politica del Governo anche per la prossima legislatura. È questo l'aspetto, mi consentano dire, aberrante della richiesta formulata.

E non ci si venga a dire che questa richiesta rappresenta la legittima difesa della maggioranza contro l'ostruzionismo, che è stato sollevato avverso questa legge. È stato già osservato, immediatamente dopo la richiesta avanzata dall'onorevole Presidente del Consiglio, come il tempo della battaglia parlamentare politica in atto non è stato scelto dalle opposizioni, ma dalla maggioranza e dal Governo. Posto che l'ostruzionismo — come è pacifico, come ha dimostrato, credo, con altezza e nobiltà di argomentazioni, l'onorevole Corbino — rappresenta uno dei mezzi, l'estremo mezzo consentito ad una opposizione, per contrastare, nei limiti delle sue possibilità, nel tempo se non nei risultati, l'approvazione di una legge che considera nefasta, quando maggioranza e Governo hanno scelto come tempo per la proposizione di questa legge e quindi come tempo di inizio di questa battaglia un'epoca, che non consente il pieno svolgimento di questo ostruzionismo, e poi con i mezzi testè

denunciati vogliono troncare questo ostruzionismo, non si tratta più di legittima difesa, ma di chiaro tentativo di sopraffazione di un diritto delle minoranze.

E, del resto, a me pare che questo sia l'ultimo tentativo dopo quello dell'ordine del giorno Bettiol, che fu dichiarato improponibile dall'onorevole Presidente della Camera, proprio per questo motivo, perché voleva, sostanzialmente, attraverso una indicazione analitica della norma, sottrarre alla potestà legislativa del Parlamento il diritto di proporre modifiche alla norma in oggetto. Ed anche attraverso il successivo tentativo della delega legislativa che appariva improponibile per gli stessi motivi ed al quale quindi si è rinunciato ed attraverso i successivi tentativi, che cosa si è tentato di compiere? Un sopruso. Questo è il carattere specifico del disegno di legge elettorale in discussione: quello di imporre una diversa modalità di formazione della Camera futura alla vigilia dello scioglimento di questa e dopo che attraverso le consultazioni elettorali frattanto verificatesi questa maggioranza aveva raggiunto la convinzione che l'opinione pubblica si era in parte distaccata da essa.

Le conseguenze politiche di questo sopruso che vi accingete a compiere mi pare siano ovvie. Nel nostro precedente intervento in sede di discussione generale noi denunciavamo come questa legge, una volta che fosse stata approvata, avrebbe di per se stessa posto in stato di carenza almeno parziale il futuro Parlamento, in quanto la formazione del futuro Parlamento sarebbe stata disuguale nel peso specifico elettorale dei suoi singoli componenti, attraverso la differenziazione del quoziente fra la maggioranza e la minoranza. Invalidazione parziale del Parlamento, carenza parziale del futuro Parlamento che già era stata denunciata dall'opposizione di estrema sinistra e che ovviamente offrirebbe l'alibi, se non il motivo, a talune forze antinazionali di poter considerare persino invalide alcune gravi decisioni che indubbiamente la prossima legislatura sarà costretta a prendere sia sul piano interno che su quello internazionale.

Ma quando con l'attuale richiesta di fiducia si opera praticamente una specie di retrocessione del Parlamento quasi alla funzione di comitato consultivo del potere esecutivo, è chiaro che la carenza funzionale del futuro Parlamento sarà maggiormente evidente e la possibilità di invalidarne persino i pronunciati sarà ancor più pericolosa. Oso ancora sperare che l'onorevole Presi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

dente della Camera non potrà sottrarsi stavolta al suo compito fondamentale, che è quello di tutela delle prerogative parlamentari, dato che egli è il Presidente di tutta l'Assemblea e non di una parte soltanto. Già in un altro dibattito che aveva analogo oggetto, cioè un voto di fiducia, il Presidente della Camera ebbe ad assumere un atteggiamento energico a difesa delle prerogative e dei diritti del Parlamento, atteggiamento che portò persino alla presentazione delle dimissioni quando fu contrastato non dall'opposizione, ma proprio dalla maggioranza.

In quella occasione egli ebbe nobilmente ad esprimersi in questi termini: « È evidente che chi dirige le sedute deve avere una coscienza presidenziale, la quale è qualche cosa che sta al disopra della comune coscienza individuale, perché finisce per rappresentare i diritti e i doveri di uno degli istituti fondamentali della vita democratica ».

Non so quale potrà essere la soluzione che sarà scelta per le modalità successive di questo dibattito; non so se la richiesta del Governo sarà attuata secondo la leggera interpretazione data dal sottosegretario Tupini, cioè sotto forma di inemendabilità, indivisibilità e priorità assoluta della richiesta governativa. Penso — e ne discuteremo in sede procedurale — che nessuna forza logica, nessun sofisma e soprattutto nessuna ragione politica possano far pervenire ad una soluzione tanto aberrante.

Io non so quale sia in questo momento la situazione di coscienza di quei deputati della maggioranza e di quegli stessi componenti del Governo, i quali sono costretti, per una ragione politica — sul cui apprezzamento ciascuno ha le proprie opinioni — a negare nel fatto quella ideologia nella quale essi indubbiamente hanno creduto, nella quale credono, per la quale si sono battuti e per la quale affermano di battersi. Io penso che sia una triste condizione quella di un uomo politico il quale debba concedere alla ragione contingente tanto, da dover agire in contrapposizione col suo stesso motivo ideale.

Io non voglio essere catastrofico, non dico che quello che accade oggi accadrà sempre nella Camera futura; ma potrà accadere. L'onorevole Corbino diceva che sarebbe potuto accadere e che è da prevedere che possa accadere, ove mai mutassero le attuali situazioni politiche, alla fine della prossima legislatura, quando si dovrà fare una nuova legge elettorale.

Io dico che il pericolo può verificarsi molto più presto, cioè nel prossimo anno, quando si

dovrà attuare la rielezione dell'altro ramo del Parlamento, e quindi si dovrà provvedere con una legge alla rielezione: se dovrà attuarsi o non una piccola o una grande riforma, se si dovranno confermare o non, ad esempio, i senatori di diritto, e con quali criteri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE.

ROBERTI. Io penso che con questa battaglia noi stiamo difendendo quelli che riteniamo i diritti di questa Camera, ma anche quelli che sono i diritti dell'altro ramo del Parlamento, il quale potrebbe trovarsi domani — ed è bene che ci pensi l'altro ramo del Parlamento nell'esame che andrà a fare su questo disegno di legge — di fronte ad una analoga richiesta di voto di fiducia per la nuova legge elettorale che entro un anno dovrà farsi per l'elezione di quel ramo del Parlamento.

È chiaro, quindi, che noi qui non possiamo che esprimere, oltre che la nostra opposizione, la nostra preoccupazione per l'attuale atteggiamento del Governo. Esiste un piano inclinato in questa materia — noi lo abbiamo detto — esiste un determinismo della politica: ogni atto ne provoca un altro, e ne è fatalmente causa e ne diventa effetto. Io penso che su questo cammino, che è molto pericoloso, come si è detto, non vi sia un limite.

Oggi noi non possiamo non considerare con grave apprensione come questo determinismo abbia portato certi uomini — dei quali noi abbiamo combattuto e combattiamo talune impostazioni, taluni aspetti della loro ideologia e della loro azione politica, ma a cui facevamo credito di avere un patrimonio di principi ideali ai quali essi informavano la loro azione, e per la difesa dei quali essi operavano, anche male talvolta — ad agire in modo da rinnegare sostanzialmente, nella loro stessa azione politica, e cioè nell'attività peculiare che dovrebbe discendere da quei principi ideologici, i principi stessi in virtù dei quali affermavano di battersi.

Noi crediamo di aver compiuto, in questa battaglia, il nostro dovere con serenità, con tranquillità, senza cedere a lusinghe di nessuna specie, e senza neppure preoccupazioni di ordine elettorale. Ognuno può comprendere come, quale che sia la legge che voi vi accingerete a votare, questa parte non potrà che ritornare aumentata nel Parlamento futuro.

Quindi, noi riteniamo di poter parlare di questo argomento anche con un certo distacco di preoccupazioni di ordine personale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Noi abbiamo messo in guardia il Parlamento e il Governo contro il pericolo che da questa legge, dalle conseguenze di questa legge, dalle interpretazioni di questa legge, potrebbe verificarsi domani nel paese e nei rapporti futuri fra paese e organi di Governo, sia che la coalizione governativa raggiunga, come è sua aspirazione, il 50 per cento più 1 voto, sia soprattutto se la coalizione governativa non raggiunga il 50 per cento più 1. È vostro compito ed è vostra potestà decidere con quella maggioranza massiccia di cui voi disponete in questo Parlamento e della quale però — debbo dire e debbo ripetere — non avete saputo avvalervi quando si trattava non già di modificare attraverso una legge elettorale la composizione della Camera e quindi di mortificare le minoranze, ma quando si trattava di tracciare e di eseguire una linea politica che avrebbe, quella sì, sconfitto determinate opposizioni e le avrebbe messe in condizioni di non potere rappresentare più il pericolo, che oggi resta ed è tale, anche se voi riuscirete con questa formula aritmetica ad impedire che queste opposizioni vengano nel Parlamento rappresentate da un numero maggiore di deputati di quel che sarebbe se la legge non venisse approvata. (*Applausi all'estrema destra*).

Annuncio di proposto di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Morelli e Cappugi:

«Perequazione dei ruoli del personale civile tecnico di gruppo B del Ministero della difesa» (3133);

dal deputato Lecciso:

«Modificazione alle norme di variazione dell'organo del personale dell'Amministrazione dei monopoli di cui al decreto legislativo 22 aprile 1948, n. 723, ratificato con legge 10 agosto 1950, n. 668» (3134);

dai deputati Morelli, Cappugi, Cuzzaniti, Fassina, Menotti, Bertola e Franceschini:

«Estensione all'Istituto nazionale per le case ai maestri dei benefici concessi dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165» (3135).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingraò. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dispiace di dover notare, ancora una volta, come anche in questo dibattito, e in un dibattito di questo peso, la maggioranza sfugga in sostanza alla discussione. Sfugga alla discussione non solo per la povertà degli argomenti che sinora, a mio parere, essa ha portato attraverso ai suoi oratori, non solo perché essi non affrontano la questione politica, che è al fondo della nostra discussione e che poco fa è stata delineata con parola così franca e coraggiosa dall'onorevole Corbino. Sfugge alla discussione, anche perché ricorre alla falsificazione dei termini del dibattito stesso: che cosa è, infatti, se non una banale falsificazione quella che è stata compiuta dagli onorevoli Codacci-Pisanelli e Tozzi Condivi? Essi hanno discusso qui, in questa aula, come se il Governo avesse posto la questione di fiducia su una mozione; mentre invece tutti noi sappiamo — e lo sanno anche gli oratori democristiani — che qui invece si pretende di mettere la fiducia non su una mozione, ma su un intero disegno di legge; e per giunta su un disegno di legge quale è la riforma elettorale. È possibile che gli oratori della democrazia cristiana non vedano la differenza sostanziale che corre fra l'una cosa e l'altra? La vedono; e come! Tanto è vero che essi sono chiarissimi e addirittura perentori nel trarre poi da ciò determinate conseguenze.

L'onorevole Cifaldi, poco fa, bontà sua, ammetteva, che fosse lecita la domanda: perché il Governo improvvisamente, l'altro ieri, venne qui e pose su un intero disegno di legge la questione di fiducia? Ebbene, onorevoli colleghi, a mio parere la risposta a questo interrogativo sui motivi che hanno determinato tale richiesta diviene tanto più facile quanto più si risale ai precedenti. Quale era la situazione cui eravamo giunti prima che l'onorevole De Gasperi annunciasse la decisione del Governo? Ecco: dinanzi a questa Assemblea pendeva da 40 giorni la legge di riforma elettorale. Noi domandiamo: sono molti, troppi 40 giorni per una legge di questa importanza? La maggioranza strilla e fa pubblicare sui suoi organi di stampa e fa dire dai suoi oratori che l'opposizione non consente al Parlamento di funzionare e di deliberare. Senonché non c'è strillo che valga a cancellare questa vera realtà: sono due anni e più che dinanzi alla Camera pendono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

le leggi sul *referendum* e sulla Corte costituzionale, istituti voluti dalla suprema legge dello Stato e per i quali essa fissa un termine; ma nessuno della maggioranza ha osato fiatare o levare un'obiezione di fronte a questo autentico scandalo, a questo sabotaggio! Né l'onorevole De Gasperi si è presentato mai in questi anni alla Camera a porre la questione di fiducia sull'approvazione di queste leggi costituzionali, contro le quali è stato posto in atto un ostruzionismo o addirittura un sabotaggio così perfido e tenace. E allora, con quale faccia tosta voi osate protestare se la Camera impiega quaranta giorni a discutere una legge elettorale che, secondo noi, è contro la Costituzione, e la cui legittimità comunque è contestata così aspramente negli stessi ambienti della maggioranza, come dimostra l'atteggiamento del liberale Corbino e del socialdemocratico Calamandrei?

Signori del Governo, 40 giorni di discussione era il meno che dovevate prevedere di fronte a una legge di tale importanza, se avevate un minimo di coscienza democratica. Forse che gli stessi partiti della maggioranza non hanno impiegato 6 mesi per mettersi d'accordo intorno ad essa?

Ma vediamo, invece, come sono andate le cose. Il 20 dicembre, se non erro, ci fu l'ordine del giorno Bettiol. Che cos'era l'ordine del giorno Bettiol? Era il tentativo di annullare praticamente tutta una fase dell'*iter* che deve percorrere la legge secondo il regolamento e di ottenerne l'approvazione in blocco, prima ancora del passaggio agli articoli.

Questo era l'ordine del giorno Bettiol. Dunque, a dieci giorni soltanto, dall'inizio dei lavori qui in Assemblea, già il gruppo democristiano, già la maggioranza ha fatto il primo tentativo di sottrarre la legge al libero e articolato giudizio di questa Camera e di tutti noi. Quel tentativo era una sciocchezza giuridica, oltre che una illegalità; e perciò fallì. Ma non per questo la maggioranza ha desistito. Vedendo che il dibattito in aula si svolgeva sfavorevolmente per il Governo, ecco allora l'altra mossa, ecco allora dalla docile saccoccia dell'onorevole Paolo Rossi spuntare la richiesta di delega.

E c'è prima ancora, se non erro, che noi avessimo cominciato a discutere e votare anche solo il primo comma della legge! Era appena un mese che la Camera lavorava sulla legge elettorale e il Governo gettava già sul tavolo le sue carte: faceva sapere che arbitro della legge si riteneva esso solo e non il Parlamento. Fu questo il secondo ten-

tativo e il secondo scacco. Ancora una volta l'onorevole Bettiol, o non so se l'onorevole Gonella — poiché non si trattava certamente dell'onorevole Paolo Rossi, il quale adempie a funzioni più modeste nella maggioranza — cadde in una distrazione: duplice distrazione. In primo luogo non previde la ribellione dell'opinione pubblica, che si manifestò in una parte della stessa stampa governativa; in secondo luogo, non seppe vedere le armi di regolamento che l'opposizione poteva adoperare, e adoperò, per bloccare la proposta illegale.

E la delega nacque e morì nel giro di quarant'ore. Morì però, onorevoli colleghi, solo in apparenza, perché si aprì allora una sfrenata campagna di stampa attorno all'atteggiamento della Presidenza della Camera. Sfrenata campagna di stampa, che giunse, nel giornale d'un partito che siede al Governo, fino ad attaccare violentemente il Presidente di questa Assemblea, non esitandosi nemmeno a dettare minacciosamente la procedura dei lavori alla Presidenza della Camera. Giunse questa campagna, in una agenzia governativa, ad affermare esplicitamente che o l'onorevole Gronchi spezzava l'ostruzionismo — cioè, diciamo noi, calpesta il regolamento — oppure se ne doveva andare.

Nel culmine di questa campagna di stampa, poche ore dopo che queste manifestazioni ufficiose della posizione del Governo vi erano state, venne qui in aula l'onorevole De Gasperi e pose quella che egli chiamò allora la questione di fiducia e che in realtà era la delega al Governo, la quale rispuntava sotto altra forma. Altro non era infatti, questa questione di fiducia, se non una nuova forma in cui si esprimeva la stessa esigenza di prima, ossia la manovra della maggioranza per togliere al Parlamento il suo diritto di intervenire sulla legge.

E si è arrivati fino all'offesa: poiché, il significato vero che ha rivestito questa mossa dell'onorevole De Gasperi noi non l'abbiamo appreso qui in aula dal Presidente del Consiglio; ma ci è stato detto fuori di quest'aula dal sottosegretario alle informazioni, dall'onorevole Tupini, con quelle sue tre parole, che poi i rappresentanti della democrazia cristiana sono venuti qui a ripeterci meccanicamente: priorità, inemendabilità, indivisibilità.

E così, dietro la maschera della fiducia, venne fuori il sorprendente e il grottesco: voi, signori del Governo, non siete venuti qui a controllare se avevate la fiducia della vostra maggioranza; voi siete venuti — come diceva l'onorevole Corbino — a bloccare l'esame e il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

giudizio sulla legge elettorale, che era in corso da parte dell'Assemblea! Questi sono i fatti! Voi siete venuti a dire a noi: non dovete emendare, non dovete modificare, non dovete nemmeno discutere ed esporre alla Camera le vostre proposte di modifica!

E l'onorevole Codacci-Pisanelli ha aggiunto perfino una nota comica al grottesco, quando ha chiesto con aria compunta: di che vi lamentate? Forse che non sono stati stampati gli emendamenti da voi presentati? Non abbiamo consentito che si stampassero? E allora, dice il tartufo democristiano, ecco la prova che rispettiamo le regole, ecco che stiamo al giuoco parlamentare, ecco che siamo democratici.

E non basta, poiché, oltre alla inemendabilità, avete inventato anche quell'altro mostro che è la indivisibilità; per cui un intero disegno di legge non si vota più, come in passato, comma per comma e punto per punto, ma in blocco. E ancora non è finita: poiché il testo di legge così com'era stato presentato dal governo non andava bene per alcuni della maggioranza, i quali hanno paura di non essere rieletti attraverso codesto sistema elettorale, e non andava bene per alcuni gruppi e partiti alleati con la democrazia cristiana, che cosa ha fatto il Governo? Ha preso il testo della legge da una parte, da un'altra parte ha preso non so se quattro o cinque emendamenti, che finora non sono stati discussi né illustrati, né in Assemblea né in Commissione, ha mescolato il tutto, nelle dosi che fan comodo alla democrazia cristiana e poi, serenamente, tranquillamente, l'onorevole De Gasperi è venuto qui, ha presentato l'intruglio alla Camera e ha detto: è pronto, è così e non può essere che così, e adesso ingoia!

E qui noi riproniamo la domanda, a cui siete sfuggiti, a cui ancora non avete risposto: diteci voi che cosa rimane in piedi, a questo punto, del diritto del deputato di fare le leggi, vale a dire di intervenire, di discutere, di modificare una legge che viene presentata in Assemblea! Diteci che cosa rimane di questo diritto che ci è dato dalla Costituzione e che è una cosa sola con la nostra funzione! Noi affermiamo che questo diritto, attraverso la mossa del Governo, viene deturpato, viene mozzato, viene colpito nella sua sostanza!

L'onorevole Cifaldi ci domandava poc'anzi con aria sorpresa: qual è l'articolo della Costituzione che si oppone a questa procedura, a questa mossa del Governo? Dov'è? Citatelo; io non lo trovo!

Mi dispiace che l'onorevole Gifaldi non sia in aula in questo momento; ad ogni modo, ecco qui l'articolo, anzi gli articoli della Costituzione che si oppongono a questa procedura, a questa mossa: sono il 70 e il 71, dove è sancita la funzione legislativa delle due Camere, dove è sancita l'iniziativa delle leggi, che appartiene a questa Camera e al Senato, dove quindi è fissato il diritto nostro, di noi deputati! Non si tratta di dire sì o no al Governo, di approvare questo o quell'altro provvedimento che al governo piaccia di presentare, ma si tratta del diritto nostro, di noi deputati, eletti dal popolo, d'intervenire e partecipare alla formazione delle leggi!

Noi diciamo che attraverso questa mossa il potere legislativo, che è coesenziale, che è una cosa sola con la natura di quest'Assemblea, che è sancito da questi articoli della Costituzione, viene ad essere spostato: attraverso una procedura eccezionale che voi improvvisamente e prepotentemente intendete introdurre, la sovranità nostra, la sovranità di questa Assemblea viene ad essere mutilata. Un giornale governativo ha chiamato questa procedura e questa mossa un precedente nuovo nei nostri annali parlamentari; noi la chiamiamo più esattamente un tentativo di colpo di Stato parlamentare. Noi conosciamo e conoscevamo già, signori della maggioranza, il vostro proposito di revisione costituzionale, di modifica di quella Costituzione che un ministro del Governo, con una definizione, che è rimasta famosa per la sua sincerità, chiamò un giorno « una trappola ».

Noi conosciamo questi propositi, conosciamo le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, dall'onorevole Scelba e dall'onorevole Gonella. La mossa che ha compiuto due giorni fa l'onorevole De Gasperi — lo riconosciamo — completa questo quadro: è la pennellata che alcuni di noi, che io, per esempio, lo confesso, non riuscivo a prevedere, tanto essa appariva assurda e obbrobriosa. E noi riteniamo doveroso denunciare al paese la portata che può avere questo « precedente » nuovo, che voi volete introdurre negli annali del nostro Parlamento. Devono saperlo gli statali i quali vedono in pericolo il loro diritto di sciopero; devono saperlo i contadini che ancora non hanno avuto la terra da voi, da lei, onorevole Fanfani; devono saperlo i braccianti e i disoccupati, i quali a milioni sono impegnati nella lotta aspra, incessante e decisiva per il pane e per il lavoro; devono saperlo gli operai contro i quali si leva di nuovo il dispotismo padronale nelle fabbriche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

che voi state facendo resuscitare; deve saperlo la vostra stessa base elettorale; dovete saperlo anche voi della maggioranza, voi singoli deputati della maggioranza, perché domani non abbiate a pentirvi o a piangere lacrime di coccodrillo su ciò che potrebbe avvenire, se questo metodo avesse corso.

Che sarebbe domani se questo « precedente » passasse tranquillamente ed impunemente? Che sarebbe della vita di questo Parlamento? Che fareste voi, signori del Governo, se noi lasciassimo senza protesta e senza ribellione che questo sopruso venisse compiuto? Prenderete la legge antisindacale e porrete su di essa la fiducia e la farete votare in blocco dagli onorevoli Saragat, Cap-pugi o Pastore? Prenderete la polivalente o la legge sulla stampa, quella legge che ha scatenato una ondata di collera sugli stessi giornali di vostra parte, e la farete votare in blocco senza modifiche, senza discussione, in omaggio a quelle idee liberali, di cui ci parlava poco fa l'onorevole Cifaldi?

Ma allora, signori del Governo, coraggio, andate avanti; prendete queste leggi che sono il vostro programma di governo, la vostra speranza e la vostra illusione; prendete queste leggi e presentatele a coppia, a terna alle Camere, l'una a fianco dell'altra, e ponete la fiducia su di essi *in toto*, a due, a tre insieme o meglio ancora a *stock*! In fondo, che cosa è questa curiosa pretesa di votare le leggi separatamente, una per una, distinte l'una dall'altra? Che cosa è questa pretesa se non « sabotaggio », « ostruzionismo dell'opposizione alla funzionalità del Parlamento? Abbinatetele queste leggi e poi incaricate l'onorevole Tesauro che teorizzi questi precedenti nuovi e ci scriva su un bel volume di diritto costituzionale! Abbinatetele, farete prima, più presto, se la collera del popolo non vi avrà ancora rovesciato!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso la mossa del Governo, attraverso questa falsa questione di fiducia che viene qui presentata, non solo si colpisce nella sostanza la funzione legislativa delle Camere, ma si tocca quella che l'onorevole Togliatti, in un altro discorso pronunciato qui, chiamava la funzione di mediazione, la funzione di compromesso che ha la Camera: la funzione che fa del Parlamento il luogo dove non solo si scontrano le opinioni di una parte e dell'altra, ma dove esse cercano il punto d'accordo, dove esse, superando gli interessi particolari, cercano l'interesse superiore del paese.

Il Governo e i dirigenti della maggioranza parlano tanto di stabilità e ci presentano

questa parola ad ogni passo, a proposito ed a sproposito. Parlano di questa stabilità, per esempio, a proposito della Francia, e non ci dicono che in Francia dove si è votata una legge di questo tipo, c'è oggi la nota situazione in Parlamento.

Ebbene, noi vi diciamo: voi ci parlate di stabilità, sottolineate l'esigenza di un regime stabile, ma non potete ignorare che uno dei primi elementi di stabilità sta proprio nel mantenere questo compito di mediazione del Parlamento; sta proprio nel mantenere al Parlamento questo suo compito elementare di attutire gli urti e i contrasti e di trovare una via di intesa. Non devo essere io, giovane in questa Camera, a ricordare uno dei punti più elementari dell'esperienza parlamentare e, direi, della saggezza parlamentare. Non devo essere io a ricordare che, quando viene distrutto questo terreno di mediazione e di compromesso nel Parlamento, viene colpito uno dei fattori fondamentali della stabilità di una situazione e di un regime, e viene colpito non solo qui nell'aula parlamentare, ma viene colpito di riflesso nel paese!

Signori del Governo, voi non potete sfuggire alle responsabilità che ricadono su di voi per i fatti che avvengono nel paese. Voi, con la vostra prepotenza, state profondendo a piene mani nel paese l'instabilità, la collera e la ribellione. E noi, oggi, vediamo i frutti di questa vostra politica. Noi oggi già apprendiamo dai giornali ciò che sta generando il seme che voi avete gettato. I feriti di Firenze, i feriti delle Puglie...

TONENGO. Voi speculate sul sargue! Siete voi gli speculatori! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*). Io non ho cambiato camicia come l'ha cambiata l'onorevole Ingrao che era fascista! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, basta!

TONENGO. Perché non risponde alle accuse che gli sono state fatte?

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Ingrao, la prego di continuare.

INGRAO. I frutti, dicevo, della vostra politica sono oggi nei fatti. Sono i feriti, i perseguitati, gli arrestati. Giunga a questi cittadini che voi oggi colpite nei loro diritti e nelle loro persone fisiche, giunga ai feriti, agli arrestati e ai perseguitati e alle loro famiglie, giunga a questi cittadini che difendono la libertà del loro paese e l'avvenire di questo Parlamento repubblicano, giunga a loro da questa tribuna il saluto commosso, la soli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

darietà e il ringraziamento della Camera italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signor Presidente, un elemento della stabilità è che la Camera assolva alla sua funzione di ricerca del compromesso, di intesa; e l'assolva, particolarmente, su questa materia delicatissima che stiamo trattando; materia elettorale.

Un esempio, signori della maggioranza; quando da parte dell'onorevole Corbino e dell'onorevole Zanfagnini si chiede conto del perché voi avete impedito, con la vostra richiesta di fiducia, che questa Camera almeno potesse discutere e in qualche modo esaminare se vi era una via di uscita in tale situazione di rottura e di frattura, voi non potete sfuggire alla questione morale che si pone dinanzi a voi per aver respinto questa strada, per avere distrutto questa possibilità, per aver messo una barriera anche a questa prospettiva che si poteva aprire.

Onorevoli colleghi, se questo metodo che oggi il Governo tenta qui di inaugurare con la richiesta della fiducia e soprattutto con le conseguenze che da essa fa derivare, se questo attacco al potere legislativo della Camera dovesse essere portato a fondo, noi non avremmo più un regime quale è configurato fino ad oggi nella nostra Costituzione e come si è modellato in questi anni di nostra attività parlamentare. Noi non avremmo più un regime come è stabilito dagli articoli 71 e 72 della Costituzione, un regime in cui la Camera è fondamento e sostanza del potere legislativo.

Noi avremmo un altro regime; voi potreste sostenere che sarebbe migliore di questo o più adatto o più consono o più confacente ai vostri interessi, potrete propagandarlo o teorizzarlo, ma è certo che sarebbe qualcosa di profondamente diverso da quello che esiste fino ad oggi, da quello che è voluto dalla nostra Carta costituzionale e dal regolamento della nostra Camera.

Noi avremmo un regime nuovo e diverso, in cui sarebbe mutato l'equilibrio dei poteri e in cui l'articolazione fra potere legislativo e potere esecutivo sarebbe spostata in favore del potere esecutivo.

Camera di tipo napoleonico, come diceva l'onorevole De Martino ieri; o regime presidenziale, come diceva stamane l'onorevole Basso? Non lo so. Altri potrebbe richiamarsi al sistema dei decreti-legge, per quanto la legislazione per decreto sia migliore del sistema oggi proposto da questo Governo; perché il decreto-legge, almeno in una certa fase, non esclude la possibilità di intervento e di

modifica della Camera, mentre oggi, invece, la procedura da voi proposta blocca completamente tale possibilità di intervento.

Avremmo un nuovo regime, che lascerebbe alla Camera, a questa Camera repubblicana, solo il potere di dire « sì » o « no » al Governo, di accettare o di respingere; avremmo un regime, il quale modificherebbe profondamente la struttura voluta dalla Costituzione.

È questo che volete? La Costituzione repubblicana turba, oggi, in tal modo i vostri disegni che voi avete la necessità di disfarvene persino nella parte che attiene al potere legislativo della Camera? Siete a questo punto? Abbiate, allora, almeno, il coraggio di esporre francamente le vostre intenzioni al paese, e di chiamarlo a giudicare; abbiate, allora, almeno l'onestà di presentarvi qui, in questa Camera, dinanzi a noi, con l'articolo 138 della Costituzione alla mano, e di presentare le modifiche che proponete, e di vedere se avete la maggioranza qualificata necessaria perché le modifiche passino. Sarà un gesto grave, sarà un gesto delicato, ma sarà almeno un gesto onesto e schietto, e noi potremo almeno riconoscervi il coraggio delle vostre opinioni.

Ma la mossa che avete compiuto, signori del Governo, è la stiletta alle spalle che dà chi ha paura o chi è disperato; è il colpo basso portato al regime sancito dalla Costituzione: da quella Costituzione che voi, onorevoli ministri, avete sottoscritto, da quella Costituzione che avete giurato.

Meditate bene, poiché voi potrete forse trovare facilmente un confessore o un padre gesuita che vi assolva da questo peccato verso la Costituzione, ma il popolo è un'altra cosa: il popolo non assolve gli spregiuri, il popolo non assolve coloro che violano il patto giurato solennemente e stretto fra governanti e cittadini.

Gli onorevoli Codacci-Pisanelli e Tozzi Condivi (il quale ultimo ha il merito, bisogna dirlo, di aver introdotto ieri una nota così pittorescamente umoristica in un dibattito che è molto grave) citano l'esempio della Francia, invocano il « precedente francese », come essi dicono; e l'onorevole Tozzi Condivi ci ha letto una autorevolissima rivista francese di diritto costituzionale, per persuaderci della sua tesi.

Noi avremmo preferito che l'onorevole Tozzi Condivi ci avesse letto, piuttosto, un libretto da pochi soldi e forse per lui poco autorevole o niente affatto autorevole, ma che conta moltissimo per noi e per tutto il popolo italiano: avremmo preferito, onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Tozzi Condivi, che lei avesse letto la Costituzione della Repubblica italiana, che è la sola legge valida per questo Parlamento, la prima ed essenziale fonte di diritto costituzionale, a cui ci dobbiamo rifare.

Ad ogni modo, per stare al tema proposto, se gli onorevoli Codacci-Pisanelli e Tozzi Condivi vogliono richiamarsi a un « precedente francese » per giustificare il sopruso che oggi viene fatto a questa Camera e alla nostra Costituzione, ebbene, noi sosteniamo che il precedente francese dà torto alla tesi del Governo e alla tesi dei difensori (e aggiungerei, dei pessimi difensori) del Governo.

L'onorevole Basso già stamane ha dimostrato brillantemente quanto ciò sia vero; io voglio ricordare, soltanto all'onorevole Codacci-Pisanelli e al suo collega, alcuni episodi recenti della vita parlamentare francese.

Nell'ultimo dibattito alla Camera francese, in cui è caduto il governo Pinay, si discuteva la cosiddetta legge di finanza. Ebbene, discutendosi questa legge, il governo Pinay pose tre questioni di fiducia su tre punti diversi della legge; e non sognò mai, il governo Pinay, di pretendere che la Camera francese rinunziasse al suo diritto di discutere e di votare articolo per articolo, comma per comma, la legge che era stata presentata. Questa è l'esperienza francese? Ma non basta.

Nel marzo dell'anno scorso, discutendosi ancora alla Camera francese la legge di finanza, il governo che allora era in carica — il governo Faure — pose la questione di fiducia su 14 o 15 punti della legge e per ognuno di essi si discusse e si votò. Quindi, niente votazione in blocco.

TOZZI CONDIVI. Ma sugli emendamenti no.

DI VITTORIO. La discussione si fece anche sugli emendamenti.

INGRAO. Dopo parleremo anche di questo. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

Onorevole Sabatini, faccia la cortesia di spiegarlo ai suoi colleghi, perché non vergano a dire cose inesatte alla Camera.

La realtà è che, in quella occasione, si votò articolo per articolo, comma per comma, e il governo Faure cadde alla dodicesima questione di fiducia. E si potrebbe ancora citare il dibattito del gennaio, in cui il governo Pleven mise la questione di fiducia su 5 punti diversi.

Non esiste un solo caso, in questi anni, alla Camera francese, a cui voi vi siete rifatti per giustificare ciò che volete imporre oggi al Parlamento italiano; non esiste un solo caso in cui la questione di fiducia alla Camera

francese abbia impedito, come voi pretendete in questa Camera, la votazione di una legge articolo per articolo, comma per comma.

Nel dibattito ultimo in cui è caduto il governo Pinay, prevedendosi nella stessa serata tre votazioni diverse su tre questioni di fiducia, la Camera francese ha respinto la richiesta del governo che avvenisse un sol dibattito intorno ad esse, ed ha voluto ed ha imposto che si dovessero tenere tre dibattiti distinti per ognuna delle tre questioni di fiducia diverse poste su tre punti diversi della legge. È il contrario, quindi, di quel che voi sostenete. E chiunque conosca anche sommariamente la procedura in vigore alla Camera francese sa che il dibattito, in quel momento, non si limita alla motivazione del proprio voto; esso prevede nettamente e chiaramente che si possano chiedere chiarimenti al governo e che si possa replicare alle risposte del governo, motivando perché le si ritenga soddisfacenti o non soddisfacenti.

È vero, dunque, che alla Camera francese, quando si discute in quella sede, si apre un dialogo fra governo e Camera, e non vi è già il silenzio che voi volete imporre, il bavaglio che voi volete mettere a questa assemblea.

Quando l'onorevole Codacci-Pisanelli ha invocato il precedente francese, non so se per povertà di informazione o per zelo di difensore del Governo, ha detto, dunque, semplicemente e puramente una bugia. No, l'onorevole Codacci-Pisanelli questa volta non riuscirà a togliere al Governo De Gasperi — per la verità così sfortunato in altri casi: buon ultimo o penultimo nella classifica dei governi atlantici, quando si tratta di spartirsi gli aiuti americani, e in altre occasioni — la palma di primo fra i governi atlantici che introduce questa nuovissima manovra della votazione in blocco di un'intera legge. Non riuscirà, l'onorevole Codacci-Pisanelli, a togliergli la palma di primo fra i governi atlantici nella offesa e nella violazione della Costituzione del proprio paese. Onorevole Codacci-Pisanelli, a ciascuno il suo: l'onorevole De Gasperi, in questo campo, è riuscito a battere perfino il governo reazionario del « viscista » e collaborazionista Antoine Pinay!

Questa è la realtà. E, poi, onorevoli colleghi, vi è la questione della materia, per cui viene chiesta la fiducia e quindi l'approvazione in blocco. Questa materia è la legge elettorale, materia per la quale la rinuncia alla nostra facoltà legislativa, anche se noi fossimo disposti ad abdicare ad essa, ci è tassativamente vietata dalla Costituzione, la quale all'arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

colo 72 parla di « procedura normale » e di « approvazione diretta » della legge elettorale ! E sappiamo tutti perché la nostra Costituzione è esplicita, è tassativa su questo punto; perché si tratta di materia la più gelosa, da cui dipende in modo essenziale la sincerità del meccanismo democratico, e la libertà del singolo cittadino. Bando alle ipocrisie, diceva ieri l'onorevole Giannini. Proprio così, bando alle ipocrisie. Ma, insomma, chi non sa che giostrando con i quozienti della legge elettorale si può frodare e mandare all'aria nel modo più semplice la regola democratica ? Lo sapevano i costituenti; ed è per questo che non hanno consentito rinuncie o abiure alle prerogative della Camera. C'è, quindi, quanto basta per dirvi no, per dirvi: signori non possiamo! Ma vi è poi il contenuto specifico della legge che voi ci presentate, il fatto che si tratta di questa legge elettorale ! Lo sappiamo, voi rispondete: potreste voi arrivare primi al traguardo dell'imbroglio, della truffa ! Potrete prendervi voi la refurtiva; tutti ladri possiamo essere; quindi, siamo pari e patta. Ebbene, signori della maggioranza, noi vi rispondiamo come ha risposto un semplice operaio di Crotone venuto a Roma in delegazione dalla Calabria a un deputato di vostra parte, a un deputato democristiano di questa Camera, il quale gli faceva questo bel ragionamento, gli esponeva questo bel capolavoro di moralità cristiana. L'operaio di Crotone così ha risposto a quel deputato democristiano, del quale tralascio il nome per decenza...

PUGLIESE. No, faccia pure il nome: si tratta di me. Ero io quel deputato, e dietro quell'operaio c'erano tre deputati comunisti che gli suggerivano le domande e le risposte... (*Commenti all'estrema sinistra*).

INGRAO. Onorevole Pugliese, io espongo i fatti; e in questo caso espongo la risposta che venne data da questo operaio per l'interesse generale che essa ha...

Una voce all'estrema sinistra. Avete tanta stima degli operai che non li ritenete capaci di rispondere ?

INGRAO. Così rispose l'operaio di Crotone: « Onorevole, sempre un ladrocinio è. E noi non vogliamo che rubi né la sinistra, né la destra, né il Governo, né l'opposizione. Noi vogliamo elezioni oneste come sono previste dalla nostra Costituzione ».

DI VITTORIO. Imparate la morale dagli operai.

POLETTI. Se voi foste sicuri di vincere, vorrei vedere...

INGRAO. Onorevole collega, stiamo ai fatti. E oggi i fatti sono questi: la posizione nostra è contro questa legge fraudolenta. Voi, invece, volete truffare...

POLETTI. Siete sicuri di non vincere, per questo non si può discutere.

INGRAO. E poi, onorevoli colleghi, siate coerenti, mettetevi d'accordo. Forse che non conosciamo gli scopi, per cui avete fabbricata questa legge elettorale ?

Essa è lo strumento con cui il Governo e i partiti già alleati intendono costruire la Camera di domani a loro immagine e somiglianza, con cui intendono o sperano di preconstituirsì sin d'ora una determinata maggioranza. L'avete detto, l'avete confessato, lo avete consegnato persino alle relazioni, che ci avete presentate, perché fosse più chiaro. Tali sono gli scopi della legge che ci presentate.

Questa legge, come ha detto l'onorevole Calamandrei, è la bilancia falsa, con cui voi intendete pesare, a seconda dei vostri interessi, i voti del paese.

È qui la doppia gravità della mossa fatta dal Governo. Voi non ci chiedete, a questo punto, soltanto la mutilazione della nostra funzione legislativa, del nostro diritto di legislatori, ma pretendete, in sostanza, attraverso questa mossa, i pieni poteri per fare, a vostro piacimento, la Camera di domani, per determinare, a vostra comodità, quali e quanti di voi dovranno tornare a sedere su questi banchi. Voi con questa mossa venite a chiedere alla Camera morente di fare testamento per voi; venite a chiederle con un colpo di forza, al momento in cui essa sta per scomparire, di darvi l'investitura per il governo di domani, creando così una nuova dinastia, una sorta di nuovo diritto ereditario.

Poiché questo urta contro la morale pubblica, offende le coscienze; poiché urta contro la fiera resistenza dell'opposizione e del popolo — e non solo della nostra opposizione, non solo di quelli che seggono in questi banchi — poiché questo urta contro la Costituzione e contro la prassi parlamentare, voi stracciate la Costituzione, ve la mettete sotto i piedi, sputate sul regolamento ed arrivate persino a distruggere i principi su cui si fonda la convivenza democratica. Questa è la prova più chiara e persuasiva, che potevate dare della vostra debolezza.

Siete, da sei anni, praticamente soli, al Governo; avete preteso il monopolio su tutte le branche dell'apparato statale, per cui non c'è posto dirigente, cadregghino, dove voi non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

abbiate messe le mani. Vi siete impossessati di tutti i mezzi che formano l'opinione pubblica, radio e giornali; avete piantato le vostre tende nelle banche, nei monopoli, negli enti economici. Onorevole Bettiol, quella famosa legge sulle incompatibilità dove l'abbiamo nascosta, dove l'avete fatta finire? L'ostruzionismo non è peccato in questo caso, vero?

DI VITTORIO. C'è l'ostruzionismo loro.

PAIETTA GIAN CARLO. E non c'è la questione di fiducia.

INGRAO. Avete in questi sei anni usato cristianamente dei poteri che avevate, per ricattare i disoccupati, i derelitti, i poveri, dicendo loro: «Se volete mangiare prendete questa tessera e venite da questa parte». (*Applausi all'estrema sinistra*).

POLETTI. Questo non lo abbiamo detto mai! (*Rumori all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Come no? Per avere la terra dal ministro Fanfani... (*Proteste del ministro Fanfani*). È il ricatto della fame! (*Rumori al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Fanfani, dovrebbe vergognarsi!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dovrebbe vergognarsi lei!

SPIAZZI. Voi offendete sempre! I vostri interventi sono una continua offesa! (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi con il deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi!

Prosegua, onorevole Ingrao.

INGRAO. Avete portato in mezzo alle masse, che la vostra politica costringeva alla fame, questo costume vile per cui dovrete applicare a voi la norma del Vangelo: mettervi una pietra al collo e buttarvi a mare. In questi sei anni avete avuto il celeste privilegio di disserrare le porte dell'inferno e del paradiso per i vostri bisogni terreni. Che peccato — sia detto tra parentesi — che non sia qui l'onorevole Giordani a spiegarci, alla luce del Vangelo, le beatitudini di questa legge elettorale!

Infine avete avuto in questa Camera la più stabile e larga maggioranza che essa abbia veduto nella sua storia parlamentare ed una situazione quasi simile al Senato. Ebbene, nonostante tutto questo, voi — signori del Governo — vi siete ridotti con l'acqua alla gola e siete ridotti a questo sopruso per salvarvi, siete ridotti a questa prepotenza per avere una speranza di poter rimanere domani maggioranza in questa Camera! Siete ridotti, solo dopo quaranta

giorni di battaglia parlamentare, a gettare la maschera, a scoprirvi, a mostrare le vostre vergogne di fronte a tutto il paese!

Da questo punto di vista, vi ringraziamo per quello che fate, perché questo apre gli occhi ed illumina le coscienze. Questa è la più schietta confessione che potevate fare che gli anni di strapotere vostro non sono valsi a procacciarsi il consenso del paese, questa è la confessione che siete deboli anche qui, dove avete 350 deputati. Perché, signori del Governo, se voi aveste la forza reale, la forza che viene dal consenso del paese, voi non avreste necessità di questa legge, non avreste la necessità di questo imbroglio, non avreste la necessità oggi di calpestare la Costituzione.

Del resto il modo stesso con cui siete arrivati a questa legge, il modo con cui avete condotto questa battaglia parlamentare rivela i segni della vostra confusione. Perché avete presentato all'ultim'ora questo disegno di legge? Perché siete dilaniati fra di voi, perché in mezzo a voi stessi sono interessi contrastanti e la legge in mezzo a voi stessi incontra opposizione per ragioni diverse. Perché avete paura del *referendum*, perché respingete la proposta di Togliatti, perché fate il sabotaggio alla Corte costituzionale? Perché avete paura di essere battuti. Perché gli onorevoli Gonella e De Gasperi non sono intervenuti in questo dibattito, in un dibattito di tal peso? Perché essi non avrebbero avuto a disposizione argomenti migliori di quelli, da dozzina, di un Tozzi Condivi o di un Sailis. Questa è la verità!

DI MEO. Intelligente è lei!

INGRAO. Non si tratta di questo, ma della bontà degli argomenti, onorevole collega.

Agite con più intelligenza, vi disse l'onorevole Togliatti. Questa mossa, onorevole De Gasperi, non è intelligente, perché la prepotenza non è mai intelligente.

Se questa è tutta l'arte di governo di cui siete capaci, tanto vale allora che prendiate uno di quei galantuomini « indesiderabili » che l'America ci vuole mandare, che sono così esperti nell'arte della frode, e lo facciate presto, con un voto di fiducia, presidente del consiglio!

Diceva bene l'onorevole Alicata: state attenti però, perché il paese non è più quello di 20, 30, 50 anni fa; guardate a quello che viene in luce adesso, in questi giorni, dalle manifestazioni, dagli scioperi, dalle proteste, dai movimenti a cui assistiamo. E badate che il fatto nuovo e grandioso non è solo l'imponenza del movimento, ma è che questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

ribellione, questo movimento di coscienze, questa commozione popolare si realizza intorno a quello smilzo, esile libretto di cui parlavo poco fa; intorno alla Costituzione della Repubblica, intorno alla legge i cui presupposti noi abbiamo creato attraverso la lotta democratica.

Questo libretto è uscito dagli scaffali della nostra biblioteca, dalle nostre dispute e dalle querele dei professori e gira oggi nel paese, nelle piazze e nelle strade, ed entra non solo nell'officina moderna, nell'azienda, nel circolo, ma nel tugurio, nelle capanne di paglia dei lavoratori del mio Mezzogiorno, nelle baracche delle povere borgate di questa nostra Roma, e arriva fino alle lontane montagne della Barbagia e della Gallura, arriva dove finora la vostra civiltà aveva portato solo l'analfabetismo, la disperazione e la disgregazione sociale. (*Interruzioni al centro e a destra*).

FERRARIO Ci vuole del coraggio! Ma state zitti: fate nausea! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario!

INGRAO. La Costituzione repubblicana sta diventando convinzione non solo dello operaio e dell'intellettuale di avanguardia, ma di milioni e milioni di contadini, di quei contadini che Pisacane vide come forza essenziale a fianco della classe operaia nella rivoluzione democratica, di quei contadini che Garibaldi constatava con corruccio, un secolo fa, essere rimasti estranei in larga parte al moto della nostra indipendenza.

Voi dite che sobilliamo. Accettiamo con orgoglio questo titolo di «sobillatori alla difesa della Costituzione». Riconosciamo con fierezza di essere parte importante di questo grande e nuovo movimento di opinione intorno alle libertà democratiche e repubblicane. Ed è vano che voi mettiate i poliziotti alla porta di Montecitorio o nelle strade di Roma, che arrestiate, che sbarriate le vie, come avviene oggi ancora, per cui bisogna passare il primo, il secondo e il terzo cordone per arrivare in quest'aula. È vano che mettiate questi poliziotti. Gli operai, i braccianti, i contadini, gli intellettuali l'hanno imparata ormai questa strada, la strada che porta a questo palazzo. Sanno che è diritto loro essere ascoltati da noi e essere accolti qui come ospiti d'onore; guardano e vigilano a ciò che si discute in questa Assemblea.

C'è una nemesi, onorevole De Gasperi; ogni prepotenza che voi compite allarga l'eco attorno a questa battaglia; con i vostri soprusi voi state insegnando agli italiani che ancora

non lo conoscevano perfino il regolamento della nostra Camera, perfino le norme che regolano il dibattito parlamentare. Ogni violenza che voi compite allarma e sveglia nuove coscienze, e questo è quello che conta. Perciò voi già da ora uscite indeboliti e sconfitti dalla battaglia che si svolge, dalla battaglia reale che è quella che si svolge all'interno delle coscienze...

DE MEO. E allora che volete?

INGRAO. ...e lo sapete.

TOMBA. Vi abbiamo fatto un piacere, allora.

INGRAO. Onorevoli colleghi, ho finito. Mi sia permesso qui solo di aggiungere una considerazione, un argomento ancora, di carattere tutt'affatto particolare e personale.

A me è capitato due volte in questa Camera di respingere le accuse, che mi venivano rivolte per essere stato iscritto al G.U.F. e per aver partecipato ai littoriali fascisti. Vorrei dire alcune cose serene su questo punto che riguardano non la mia persona, ma la mia generazione. Io lanciavo sassate ai nidi e mi azzuffavo attorno ad una palla di stoffa in un paesino di montagna quando in quest'aula trent'anni fa passava la legge Acerbo. E con me tanti altri, migliaia e migliaia di giovani della mia età. Ebbene, la mia generazione ha pagato duramente per quella legge, di cui nulla sapeva e di cui non portava la responsabilità. Ha pagato con tre guerre, l'ultima delle quali spaventosa. Centinaia di migliaia di giovani non sono tornati; altre centinaia di migliaia hanno conosciuto l'umiliazione e lo sconforto della prigionia, il campo di concentramento e la tortura, e quando sono tornati a volte hanno trovato distrutte tutte le cose care che avevano, persone e beni. Per 10 anni questa gioventù italiana è trascorsa da una guerra all'altra, è passata attraverso alla sconfitta ed ha visto il proprio paese invaso da due eserciti. E nel momento dell'invasione la gioventù italiana, ancora sotto il peso della sconfitta ha dovuto imparare la cosa più difficile e più eroica; la lotta partigiana; ha dovuto imparare come si strappano le armi al nemico e come si combatte per liberare il proprio paese. Ma io mi guarderò dal fare della retorica sul sangue che ciò è costato alla mia generazione e alla gioventù italiana. Io voglio solo ricordare il trauma che questa gioventù ha patito, vedendo crollare, fuori di sé e dentro di sé, istituti, miti e illusioni. Io voglio ricordare il cammino complicato e difficile che essa ha dovuto percorrere per ritrovare la via della salvezza; che hanno dovuto percorrere non solo quelli della nostra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

parte, che furono si può dire i più fortunati, perché arrivarono prima e trovarono prima la buona strada, la strada della libertà e della rinascita; ma anche gli altri, anche quelli fra i giovani che furono dall'altra parte della barricata e che forse noi, oggi, faticosamente stiamo riconquistando, abbiamo riconquistato alla causa della democrazia, alla fiducia in loro stessi e all'unità con tutti gli altri italiani. Ieri un deputato della maggioranza ci parlava della libertà che egli e la sua parte avrebbero regalato a noi. Sciocchezza! La libertà non si ha mai per regalo. È certo ad ogni modo che la gioventù italiana se la è conquistata con il suo sacrificio questa libertà.

Noi non vogliamo però che altri debba percorrere lo stesso cammino complicato e difficile che abbiamo dovuto percorrere noi: noi non abbiamo dimenticato le parole di Giovanni Amendola che, qualche giorno fa, furono ricordate in questa aula dal figlio. Almeno questa eredità vogliamo lasciarla a quelli che verranno dopo di noi: un'Italia libera, pacifica e democratica. Lo vogliamo perché sentiamo che questa non è solo ricchezza nostra, ma è patrimonio di tutti, di tutta la gioventù italiana, di quelli che sono nati e di quelli che nasceranno.

Signori del Governo, quali che siano i vostri propositi forsennati o le avventure cui vi trascinano la vostra disperazione e la vostra confusione, siatene certi, a questo obbligo verso i nostri figli noi non mancheremo (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

SPIAZZI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Riproponga la domanda in fine di seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Scaglia. Ne ha facoltà.

SCAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questa discussione è apparso evidente un equivoco che rimane alla base di tutti gli atteggiamenti dell'opposizione nei riguardi della maggioranza: da una parte un atteggiamento irriducibile di intransigenza, che si tende ad accentuare e ad esasperare con ogni mezzo, dall'altra, ad ogni passo, inviti sempre più compunti ed accorati alla distensione, all'intesa, al compromesso, alla necessità di « ponti » e di accordi; da una parte il ricorso alle forme più sfrontate di ostruzionismo, dall'altra i più cerimoniosi e ossequiosi richiami al regolamento e all'ortodossia parlamentare e costituzionale; da una parte una serie di agitazioni febbrilmente fomentate,

dall'altra una ostentata preoccupazione per la situazione di inquietudine del paese, per la profonda frattura che in esso si sta operando.

Contro questa altalena sistematica, contro questo giuoco equivoco le mie parole, brevissime, vogliono costituire un richiamo semplice ma fermo alla realtà, uno sforzo per vedere e presentare le cose come sono.

Ci si richiama con molta insistenza, in questo dibattito, all'atmosfera che ha creato la presentazione del disegno di legge per la riforma della legge elettorale, alla reazione del paese, ad una situazione di « estrema tensione » che, come diceva ieri l'onorevole Alicata, sarebbe documentata da innumerevoli manifestazioni di protesta: cioè da quelle manifestazioni e da quelle agitazioni che l'estrema sinistra viene promovendo alla ricerca disperata del morto da sfruttare (*Rumori all'estrema sinistra*); dalle delegazioni comandate con le quali si affollano le tribune della Camera, e dalle decine e dalle centinaia di cartoline che sono state fatte spedire ai deputati con uno sforzo che non deve essere stato facile, o almeno non deve essere stato dappertutto ugualmente proficuo, se si deve giudicare dal fatto che, almeno nella mia provincia, non si trova gente disposta a spendere le 25 lire per questa parata inutile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma non c'è soltanto il paese a cui si appellano le sinistre: il paese vero, quello della gente che lavora silenziosamente, che ragiona con la sua testa, che ha fiducia nelle istituzioni democratiche, che crede ad un Parlamento fondato in un rapporto tra maggioranza e minoranza, non riesce più a comprendere come mai una legge presentata nelle debite forme, discussa largamente e dettagliatamente qui in aula, approvata nelle sue linee essenziali con un preciso voto della Camera, a un certo punto appaia arenata, ferma, mentre il Parlamento rimane immobilizzato nella impossibilità di portare a termine questa o qualsiasi altra legge...

AMENDOLA GIORGIO. E la legge sulle incompatibilità, no ?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Martedì sarà discussa al Senato.

AMENDOLA GIORGIO. E quella sulla Corte costituzionale, e quella sul referendum ? Sono ferme.

SCAGLIA. Il paese, di fronte all'atto di forza per impedire fisicamente il voto, si chiede sempre più inquieto se esista ancora una legalità democratica, si chiede se l'aver votato, se l'aver costituito una chiara mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

gioranza non abbia alcun significato; e soprattutto si chiede se quanto è avvenuto in questa aula martedì sera sia un episodio isolato, o non sia il segno di una insufficienza irreparabile delle nostre istituzioni democratiche.

Ebbene, onorevoli colleghi, questo è il vero fatto politico grave di fronte a cui si trova il paese, e di cui il Governo ed il Parlamento non possono disinteressarsi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non si tratta più soltanto delle sorti d'un disegno di legge; si tratta di decidere se la maggioranza designata dal popolo è ancora in grado di esercitare il potere che il popolo le ha affidato in base alla Costituzione. Non è più semplicemente una questione di emendamenti, di procedura, ma si tratta d'un'azione politica globale, che investe tutta la politica del Governo e della maggioranza nelle sue impostazioni, nelle sue direttive presenti e nei suoi sviluppi futuri.

È in questa situazione, è in questa prospettiva politica che si colloca la decisione del Governo. È nella logica di questo contrasto, non si forma, ma di sostanza, che si innesta legittimamente, doverosamente, quest'altra impostazione politica globale, che è implicita nella questione di fiducia.

Si tratta di un mezzo eccezionale: nessuno può contestare che sono eccezionali le circostanze che lo giustificano. Nessuno può negare che si sono tentate tutte le vie, anche a costo di apparire ingenui, prima di ricorrere a questa misura estrema. Nessuno può negare che è stata lasciata alla minoranza ogni più ampia libertà di critica e di opposizione e che si è atteso il limite estremo di possibilità per l'approvazione tempestiva della legge, prima di giungere alla decisione che forma l'oggetto del presente dibattito.

L'onorevole Basso questa mattina ha accennato ad una distinzione tra l'uso e l'abuso del voto di fiducia. Si tratta di una distinzione che nessuno pensa di respingere; ma non si vede con quale fondamento si possa parlare di abuso nei riguardi dell'attuale Governo nel porre la questione di fiducia, e proprio non si vede con quale fondamento l'onorevole Ingrao possa fare dell'ironia prospettando per l'avvenire addirittura l'approvazione delle leggi a blocchi. La linea di condotta tenuta a questo riguardo dal Governo fino ad oggi è la più valida garanzia anche per l'avvenire. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nel nostro caso la legittimità dell'iniziativa del Governo non è contestabile.

Sulla legittimità formale della procedura adottata si sono già intrattenuti i colleghi

che mi hanno preceduto e che l'hanno largamente dimostrata richiamandosi ai precedenti della nostra stessa vita politica, e alle analogie che ci sono suggerite dalla esperienza francese di questi ultimi anni, esperienza che arriva fino alla questione di fiducia posta su testi completi di legge, e di leggi elettorali: come è avvenuto per il disegno di legge riguardante le elezioni dell'Assemblea Nazionale.

Ma c'è soprattutto una legittimità di sostanza. Da mesi da tutti i banchi dell'opposizione ci si richiama all'importanza eccezionale di questa legge, alle conseguenze gravissime che la sua approvazione può avere. Nessuno può protestare se il Governo, ponendo la questione di fiducia, riconosce e, per così dire, sancisce tale importanza ai fini della sua politica. Nessuno può meravigliarsi se, su questo punto, il Governo non può accettare la strana tesi dell'onorevole Alicata, secondo cui la principale preoccupazione di un Governo dovrebbe essere quella di interpretare la volontà della minoranza e di attuarne la politica, e non può perciò adattarsi a farsi guidare dall'opposizione. Nessuno può fare colpa al Governo se gli atteggiamenti, le impostazioni e il comportamento dell'opposizione hanno portato questa discussione a investire i problemi di fondo non solo della politica governativa, ma della stessa funzionalità delle istituzioni democratiche. Non si può portare l'ostruzionismo alle sue estreme conseguenze politiche, pretendendo che rimanga un fatto formale, e senza che ad esso rispondano proporzionati fatti politici. Si è parlato qui con una certa ironia di una maggioranza che non discute, ma che vota. Ebbene, maggioranza e paese sono stanchi di una Camera che discute e che non vota! (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Riposatevi.

SCAGLIA. Né vale la pena di parlare, col pittoresco e sempre più ricco vocabolario che l'opposizione viene sfoggiando da due giorni, di « colpo di forza », di « grimaldello », di « tentativo di contrabbando », di « pugnalata », di « colpo di Stato larvato », di « ricatto al Parlamento ». Nessuna delle prerogative fondamentali del Parlamento è sostanzialmente intaccata. Nulla è sottratto al Parlamento né per quanto riguarda la possibilità di discussione né, soprattutto, per quanto riguarda la possibilità di votazione. Solamente, il Parlamento è messo in condizione di dover tener conto, nelle sue decisioni, di una connessione e di una subordinazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

che sono nelle cose prima ancora che nella volontà del Governo.

Il Parlamento non vuole la legge, qualche parte della legge? Ebbene, prima vota contro il Governo, e poi potrà fare la legge che vuole, con tutti gli emendamenti che vuole!

Il Parlamento non vuole la legge, ma, nello stesso tempo, non intende che debba dimettersi al Governo? Ebbene, il Parlamento deve soppesare le due contrastanti esigenze, e decidere quale delle due debba prevalere. Il giudizio sulla legge e quello sul Governo si legano ma non si identificano se non nei limiti in cui tale identificazione è accettata dal Parlamento; ed anzi proprio questo è il problema che si pone con la questione di fiducia, e che solo il Parlamento nella sua piena sovranità ha il potere di risolvere.

Si fanno delle obiezioni: si chiede (l'hanno chiesto l'onorevole Ingrao e l'onorevole Corbino) quale significato possa avere un voto sul cui esito non vi può essere nessun dubbio, essendo posta la questione di fiducia da un Governo che ha una maggioranza sicura. Anzitutto si potrebbe domandare come mai questa maggioranza, che altre volte è apparsa perplessa e discorda, oggi, di fronte a questa legge che pure — come ha detto l'onorevole Corbino — non porta grandi vantaggi al maggiore dei quattro partiti, e non giova personalmente a non pochi di noi, è così compatta. In secondo luogo proprio il fatto che sia così sicuro ed indubitabile il voto della maggioranza non è una ragione di più per domandarsi se è lecito che una posizione così netta e ferma della maggioranza del Parlamento debba essere bloccata e resa inefficace dall'ostruzionismo della minoranza?

Si obietta che ciò comporta la impossibilità di variare il testo accettato dal Governo. Ma non bisogna dimenticare che questa decisione si pone non all'inizio, bensì al termine di una discussione che ha sviscerato ogni aspetto dei problemi connessi al disegno di legge, e che alcuni importanti emendamenti proposti dal Parlamento sono stati accolti nel testo su cui il Governo ha posto la fiducia. Non bisogna dimenticare soprattutto che, in questa stessa discussione e nelle dichiarazioni di voto che potranno essere fatte, possono essere illustrate le ragioni che inducono eventualmente a considerare o no essenziali ai fini del voto gli emendamenti non accolti.

Si è obiettato, ancora questa mattina, da parte dell'onorevole Basso che in tal modo viene compromesso il potere emendativo del Parlamento. Ma il potere emenda-

tivo del Parlamento non è sostanzialmente toccato dalla posizione della questione di fiducia, a meno che questo potere emendativo del Parlamento non si identifichi con il potere emendativo della minoranza; e a meno che non si voglia anteporre un emendamento sulle «affinità filosofiche» dei movimenti politici alla votazione nei termini di tempo utili per la entrata in vigore di una legge come questa.

Si è obiettato anche che in tal modo si arriva ad uno svuotamento del Parlamento. Ma nessuno svuotamento, nessuna menomazione dell'autorità del Parlamento noi abbiamo con la posizione del voto di fiducia. Soltanto, poiché si è complicata ed intralciata oltre ogni limite ragionevole la procedura per l'approvazione della legge, legittimamente, con mezzi costituzionalmente ineccepibili, si blocca la via a tali complicazioni. Non si svuota il Parlamento, ma si impedisce che esso si screditi!

Se questa procedura ha qualche cosa di più drastico, di più sommario, la responsabilità non è del Governo, non è della maggioranza, ma di chi ha portato le cose al punto in cui sono state portate, e oggi si meraviglia e protesta per le reazioni che le sue iniziative non potevano non provocare. Il Governo e la maggioranza, agendo come agiscono, non attaccano, ma si difendono, difendono la legalità e la democrazia; non cercano scappatoie, né scelgono vie tortuose, ma vanno per la via diritta, onesta e scoperta, assumendo tutte le responsabilità che essa comporta.

Ciò vale così per quanto si riferisce alla questione di fiducia come per ciò che si riferisce alla legge elettorale.

Abbiamo sentito anche in questa fase del dibattito contro questo disegno di legge rimasticare alcuni dei motivi che già erano stati ampiamente ed abbondantemente confutati nel corso della discussione, motivi che ci sono apparsi oggi più stanchi e più fiacchi che mai, soprattutto quando vogliono contestare la legittimità, la correttezza costituzionale e democratica di essa; e abbiamo sentito di nuovo qui oggi richiamare da parte dell'onorevole Ingrao la minaccia della collera del popolo. Ebbene, diciamo con tutta tranquillità e con tutta sicurezza che, per questa procedura e per quello che è il fondo di essa, cioè la sostanza della legge che si sta per approvare, noi non abbiamo nessuna incertezza; e proprio a quel popolo a cui abusivamente pretendeva di richiamarsi l'onorevole Ingrao, noi ci appelliamo, sicuri non di doverne temere la collera, ma di poter contare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

sul suo senso di responsabilità, sul suo buon senso, sulla sua solidarietà.

L'onorevole Ingrao ha fatto richiamo a una generazione di combattenti che ha riscattato nel sacrificio e nella lotta gli svia-menti di un'epoca di oppressione. Ebbene, le moltitudini sulle quali noi facciamo sicuro affidamento sono forse meno portate a richiamarsi a esperienze eccezionali: moltitudi-ni di uomini, di donne, di giovani che com-piono silenziosamente, disciplinatamente il loro dovere; che seguono con fiducia gli sforzi compiuti dall'Italia democratica in questi anni; che sanno che non si possono fare mi-racoli, ma che soltanto con la concordia si costruisce per il presente e per l'avvenire. A questa gente che non si agita, che non rumo-reggia, che non manda delegazioni alla Camera, che non vuole disordini, che è tranquilla e fiduciosa, faremo appello. E con questa legge, che non precostituisce nessuna maggioranza, ma lascia il popolo arbitro della designazione del vincitore, noi siamo sicuri di avere il più significativo *referendum*, che non solo san-zionerà la bontà e la legittimità della riforma elettorale, ma darà anche la base più salda al nostro lavoro futuro per il progresso libero e civile della patria. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'ono-revole Ferrandi. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Signor Presidente, consenta che la abituale invocazione alla Camera venga da me in questo momento limitata a lei. Per un momento, parlando ai colleghi, io voglio parlare, non dico esclusivamente a lei, ma soprattutto a lei. La Presidenza ha ricevuto ieri un voto del gruppo socialista. Non a caso, in quella risoluzione, veniva invocato l'intervento del Presidente della Camera. Ciò che io devo dire, alla fine, vuole essere parziale sussidio, insufficiente motiva-zione, che attenderà il suo completamento da parte di altri, comunque motivazione in-tesa a giustificare quell'appello che noi rin-noviamo in questo momento, che ripeteremo in ogni istante, sino a che non sia trascorso il momento in cui il Presidente della Camera possa, in carenza degli organi costituzionali che dovrebbero essere giudici tra noi e la maggioranza, rendersi tutore dei nostri di-ritti: rendersi tutore di diritti che vanno al di là di noi stessi, che stanno al di sopra di noi stessi. Quanto le dirò vuole giustificare l'appello della nostra parte a lei affinché ella non si renda tanto mediatore in un tentativo di mediazione che riteniamo ormai impossibile, ma si eriga a giudice, laddove

il suo potere-dovere l'obbligherà ad essere giudice, per valutare la proponibilità o meno della posizione di fiducia come posta dal Governo nella seduta dell'altro ieri.

Non dico cose nuove se devo riprendere, sviluppandoli, concetti, con tanta passione e con tanta altezza di pensiero e di forma, espressi da colleghi del mio gruppo, dall'ono-revole De Martino e dall'onorevole Basso.

L'articolo 72 della Costituzione, nella sua prima parte, demanda al regolamento della Camera le norme sulla formazione delle leggi. Ella che ci è maestro, consentirà nella elementare, sicura definizione dell'articolo 72 della Carta costituzionale si come una norma in bianco che attendeva la norma del nostro regolamento; ella consentirà che nessuno potrà negare che il regolamento della Camera, in quanto disciplina la materia preveduta dalla prima parte dell'articolo 72 della Co-stituzione, rappresenta un complesso di nor-me di attuazione della Carta costituzionale, è una legge di attuazione della Carta costi-tuzionale.

E i principi che vengono stabiliti nel capo IX sulla presentazione delle leggi, nel capo X circa la discussione delle leggi, nel capo XI circa la votazione delle leggi, sono principi inderogabili, inalienabili, insovvertibili.

Siamo di fronte ad una posizione di fiducia che il Governo ha creduto di porre in una maniera incostituzionale e in una sede im-propria.

La posizione di fiducia non deve essere illustrata da me nelle sue caratteristiche, nella sua natura, nelle sue conseguenze. È un istituto che crea un diritto che ha dei confini. Cerchiamo, in questa situazione, di stabilire i confini del diritto di porre la que-stione di fiducia, per vedere se il Governo, in questo caso, non li abbia valicati.

Lo sappiamo anche noi: i costituenti cre-dettero di stabilire la rigida norma dell'arti-colo 94 della Costituzione per garantire la stabilità del Governo e sottrarlo alle sorti che sarebbero derivate da un qualsiasi voto con-trario ad una sua proposta, stabilendo che il Governo deve dimettersi soltanto quando venga respinta una mozione di fiducia o accolta una mozione di sfiducia. Sappiamo anche noi che accanto a questa norma scritta nella Carta costituzionale, il diritto parlamen-tare ha approvato il principio per cui il Governo può porre la questione di fiducia quando lo creda. Siamo d'accordo anche su certe conseguenze che la posizione della questione di fiducia crea in ordine alla vota-zione. Siamo d'accordo, o possiamo essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

d'accordo anche noi, in teoria, di fronte a una posizione di fiducia diversa da quella che è stata posta in questa Assemblea, nel mezzo di questo dibattito; cioè diversa da quella che insegnava al colto e all'inclita il giovane e geniale portavoce del Governo, il volgarizzatore del pensiero segreto del Gabinetto, quando anticipava la parola del collega Codacci-Pisanelli per ricordare, attraverso la stampa, che le conseguenze sono quelle della priorità, della inemendabilità, della indivisibilità (quest'ultima, più incerta).

Mi si permetta una domanda, onorevoli colleghi: perché il Governo ha sentito il bisogno, nella sua comunicazione, di ricordare che, in questa situazione, la priorità, l'indivisibilità, l'inemendabilità, venissero specificamente, singolarmente, ciascuna, approvate dall'Assemblea, affinché l'Assemblea consentisse su quella presa di posizione? Perché, evidentemente, trattasi di una applicazione arbitraria, in quanto eccessivamente estensiva, del diritto che ha il Governo di porre la questione di fiducia. Questo diritto è stato infatti esercitato nel passato, secondo la prassi, su una norma di legge, su di un emendamento, se volete su una parola, ma mai è stata, in Italia, posta la questione di fiducia su un intero testo di legge con la conseguenza della sua indivisibilità e inemendabilità. In Francia, si è detto, il Governo Pinay ha chiesto 23 volte la fiducia in una notte sola, in occasione di 23 voti che l'Assemblea nazionale era chiamata ad esprimere su una legge. Qui, invece, si chiede il voto di fiducia sopra un complesso di norme che in realtà costituisce tutta la legge e si pretende che da questo fatto derivi la fine di ogni discussione concludente, vale a dire che il seguito della discussione della legge non avvenga più secondo le norme del capo X del regolamento, esplicative dell'articolo 72 della Costituzione.

Di qui una violazione del regolamento e della Costituzione, che stabiliscono norme inderogabili sulla procedura di discussione delle leggi. Accedere alla pretesa del Governo equivale a sovvertire il diritto costituzionale: donde la improponibilità che deve dichiarare il Presidente della Camera della questione di fiducia nei termini, arbitrari, illogici, nei quali è stata sollevata dal Governo.

Del resto, la posizione della questione di fiducia è nata in circostanze e da motivi apertamente confessati, che là screditano, prima che sul piano giuridico e costituzionale, sul piano politico e — permettetemi di dirlo — sul piano morale.

Voi avete presentato il disegno di legge che avete presentato; avete tentato invano di stroncare la discussione della legge con l'ordine del giorno Bettiol Giuseppe. Fallitovi il tentativo, siete ricorsi ad un'altra invenzione: quella della delega proposta con l'emendamento Rossi Paolo. Era un boccone amaro per certi palati di costituzionalisti che stanno in questa aula. Era, quella della delega, come abbiamo sentito confessare, come abbiamo sentito riferire, una proposta troppo forte, troppo ostica, troppo contraria non solo alla Costituzione, ma anche ad un qualsiasi costume democratico, tanto che si credette di preferire l'espedito della questione di fiducia.

Ma si tratta di uno schermo miserando, per non dire miserabile; si tratta di un ripiego che ha lasciato le cose al punto di prima. Il Governo non ha chiesto la delega perché lo scandalo sarebbe stato troppo clamoroso: esige però dalla Camera un voto che equivale ad un voto di delega, che supera il voto di delega perché consente di dire, domani, che la legge, in fine, è stata approvata dal Parlamento (dopo che il Parlamento è stato invece spogliato dalle sue naturali, fondamentali, indiscutibili prerogative, di discussione delle singole norme della legge).

Badate, onorevoli colleghi, gravi saranno le conseguenze di un simile precedente, come ha indicato l'onorevole Corbino con adeguate parole; incalcolabili saranno e terribili per il futuro!

Noi siamo stati chiamati a discutere un disegno di legge governativo che oggi il Governo stesso ripudia. Può il Governo accettare degli emendamenti? È fuori di dubbio. Può il Governo far propri gli emendamenti che una parte della Camera abbia proposto per modificare l'originario disegno di legge? È fuori di dubbio. Ma la Camera deve votare emendamento per emendamento, non in blocco un testo complesso, che non è quello del Governo, non è quello della Commissione, non è, infine, quello della Camera: è una specie di veste di Arlecchino messa insieme dal ministro dell'interno prendendo un po' qua e un po' là; è, insomma, un testo che la Camera non conosce, sul quale la Commissione non ha riferito. La comunicazione governativa, oltre a tutto, ha il vizio di richiamarsi, come a legittimare la decisione, ad una discussione generale ampia e completa. La discussione generale c'è stata, ampia, se volete, ed alta, come avete riconosciuto voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, criticando gli interventi di nostra parte. Ma la discussione generale è avvenuta sul disegno di legge governa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

tivo e non poteva non avvenire sul disegno di legge governativo.

Oggi voi sostituite al secondo comma l'emendamento Marotta, per una parte, e per un'altra l'emendamento Bertinelli (e si tratta di quel delicatissimo problema, intorno al quale i vostri alleati socialdemocratici hanno sudato sette camicie, per strapparvi una diminuzione di cinque seggi nella fissazione del premio di maggioranza; si tratta, cioè, del mutamento da 385 a 380 seggi del bottino del premio di maggioranza). L'emendamento Bertinelli non è stato svolto.

POLETTI. Ne ha parlato lo stesso onorevole Bertinelli nella sua risposta quale relatore per la maggioranza.

FERRANDI. Onorevoli colleghi, io credo di seguire il dibattito, forse, con troppa fedeltà ad un costume, che ho nel sangue e che mi viene dalla spregiatissima avvocatura, la quale ha, rispetto a noi, il privilegio di discutere con la legittima speranza di ottenere i consensi di chi ascolta, mentre noi sappiamo che alle nostre ragioni, per quanto fondate siano, voi direte sempre di no. È per questo che, trattando della questione di proponibilità, mi sono rivolto precipuamente alla Presidenza della Camera; non spero nel vostro consenso.

Ma voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non potete dire che l'emendamento Bertinelli è stato svolto, anche se ne ha parlato più o meno di sfuggita l'onorevole Bertinelli. Signori, non potete certo dirmi che è stato svolto attraverso le polemiche, che hanno dilagato per il paese o attraverso l'eco, che ne è venuta durante le trattative, che non definisco, dei tempi estivi. L'emendamento Bertinelli non è mai stato portato in discussione.

Io ho sentito di sfuggita parlare di questa grande conquista del partito socialdemocratico, ma nessuno ha svolto l'emendamento e comunque nessuno ha potuto discuterlo.

Vi è poi un secondo emendamento Marotta, che non è stato adeguatamente illustrato.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. È stato svolto.

FERRANDI. Non è stato discusso. Come fa il Governo a parlare di una discussione generale ampia e completa mentre al tempo della discussione generale l'Assemblea non conosceva nemmeno questi emendamenti? Nemmeno l'emendamento Sallis fu discusso nella discussione generale. Avete inserito un articolo aggiuntivo che concerne l'immediata entrata in vigore della legge. Non è la rivoluzione, né il terremoto, ma in una legge come

questa è una norma che ha la sua importanza pratica; neppure essa è stata discussa.

Ed allora forse tenterei le vie di una tesi temeraria se dicessi che questa è una legge nuova che il Governo ha presentato ponendovi la questione di fiducia? Se così fosse, si dovrebbe applicare l'articolo 72 della Costituzione ed osservare le disposizioni del capo IX del regolamento che prevede l'esame da parte della Commissione. Se così non fosse, datemi almeno atto che la questione di fiducia impedisce la disamina di questi emendamenti.

Onorevoli colleghi, sono un ubbidiente deputato anche perché sono fra i più modesti. Mi rivolgo alla Presidenza con spirito di grande ossequio, ma invoco la coerenza da parte della Presidenza. L'onorevole Presidente ci ha detto ieri che la discussione deve essere larga: egli ci ha concesso di discutere largamente le conseguenze gravissime che possono derivare da questa questione, ma ci ha detto che si tratta di discutere soltanto le dichiarazioni fatte ieri dal Governo per stabilire il modo di discutere poi la restante parte del disegno di legge.

Quindi la comunicazione del Governo parte da una premessa inesatta. Il Governo non può parlare di discussione già esaurita; la discussione si svolge sul testo del disegno di legge presentato dal Governo e anche su ogni singolo emendamento. La discussione non vi è stata. Vi potrà essere nei prossimi giorni. È così che dobbiamo interpretare le parole del Presidente. « Evidentemente — diceva ieri il Presidente Gronchi — qui non sono in questione il carattere ed il contenuto della legge, ma gli effetti che le dichiarazioni fatte ieri dal Governo producono sul modo di discutere la restante parte della legge ». Finito questo dibattito, noi inizieremo la discussione della restante parte della legge. Sta bene, ma come faremo questa discussione? La faremo senza quelle possibilità di iniziativa che nessuno ci può confiscare, neanche la questione di fiducia posta dal Governo? In altre parole, gli emendamenti Marotta, che sconvolgono — riconosciamolo — in parti essenziali il sistema del disegno di legge governativo, per essere discussi secondo le norme del nostro regolamento, devono presupporre la possibilità di altri emendamenti, di nostre proposte modificative.

Insomma, si vuole dare atto che la questione di fiducia è un istituto che incide sulla fase deliberativa del disegno di legge, governato dal capo XI del regolamento, riguar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

dante le votazioni, con le conseguenze che noi possiamo ammettere, ma non riguarda le norme relative alla discussione del disegno di legge, per cui è assurdo sostenere che noi non potremmo proporre emendamenti quando si voti su di un testo sul quale Governo abbia posto la questione di fiducia. Il Governo non potrà mai confiscarci il diritto di discutere un testo di legge, di formarlo, più che discuterlo, nel modo voluto dalla Costituzione e dal regolamento, usando il nostro diritto di iniziativa legislativa, che si traduce, posta la presenza di un disegno di legge ed esaurita la discussione generale, nell'illustrazione degli emendamenti e nella formulazione degli articoli, salva la priorità delle votazioni.

Noi siamo in questa situazione: l'esecutivo, ad un certo momento, rinnega per buona parte il suo disegno di legge, lo rimpasta, lo modifica, lo snatura, con l'accettazione di vari emendamenti, elabora un testo che esso non ha mai presentato all'Assemblea, che non è stato discusso per la parte largamente emendata, e sostiene che un siffatto testo debba essere votato senza discussione, senza possibilità di modifica.

E noi potremmo ammettere una simile questione di fiducia? Che cosa è l'oggetto di questa questione di fiducia? Ho letto il discorso dell'onorevole Codacci-Pisanelli. Egli si è ben guardato dal sostenere che la questione di fiducia possa essere posta su tutto il complesso di una legge; egli ha detto che la questione di fiducia può essere posta su ogni risoluzione; e allora bisognerà individuare l'oggetto di questa questione di fiducia, la risoluzione sulla quale in questo caso il Governo pone la fiducia. Ciò è necessario perché la risoluzione sulla quale si vota la fiducia ha una sua vita autonoma e una sua funzione autonoma nel processo di formazione della legge.

Questa risoluzione allora, che secondo l'onorevole Codacci-Pisanelli dovrebbe essere votata per appello nominale, salvo poi il voto finale sulla legge, che cosa diventa, signor Presidente, se non la fotografia dell'ordine del giorno dell'onorevole Bettiol? Anzi l'onorevole Bettiol aveva redatto un ordine del giorno il quale non riproduceva il testo della legge, ma ne enunciava i principi e non stabiliva disposizioni; la Presidenza lo ha dichiarato improponibile per gli stessi motivi per i quali è improponibile questa posizione di fiducia. Al momento stesso, infatti, in cui votate la fiducia al Governo sull'oggetto determinato dal Governo medesimo, con lo stesso voto voi avrete approvato anche la

legge. Se si accetta questa impostazione bisogna arrivare alle conseguenze che l'onorevole Codacci-Pisanelli ripudiava nel suo discorso, che cioè la questione di fiducia possa essere posta su tutto un disegno di legge.

Onorevoli colleghi, voi arriverete per questa via a quella che dianzi l'onorevole Corbino chiamava la inammissibile confusione fra la questione di fiducia e l'approvazione della legge, e voi dovrete ammettere che ogni qualvolta il Governo voglia evitare la discussione di un disegno di legge o di una proposta, gli basterà porre la questione di fiducia su tutta la legge e su gran parte della legge per ottenere il proprio scopo.

I precedenti? I precedenti, onorevoli colleghi, si riferiscono, quelli del 1947 ad una mozione, quelli del 1949, del 1951 e del 1952 ad articoli singoli o a emendamenti. E qui io sento avanzare una monotona risposta che è già stata data; una affermazione che è stata fatta: che cioè noi non ci troviamo di fronte ad una somma di articoli, ma ad un articolo unico. Ebbene, lasciatemi dire che questa sì è una farisaica interpretazione del regolamento. Perché questo significa ridurre un problema di sostanza, più ancora un problema costituzionale, ad un problema di forma, addirittura ad un problema grafico.

Basterebbe in ogni disegno di legge fare un articolo unico a 200 commi per avere le conseguenze che voi desiderate.

Sono almeno quattro gli articoli del testo unico del 1948 che dovrebbero essere modificati.

Noi siamo passati all'esame del cosiddetto articolo unico, che in realtà si compone di almeno quattro articoli, e la posizione di fiducia è improponibile anche per questo, perché è stata posta su una pluralità di articoli, perché è stata posta su una pluralità di norme diverse.

Quali dunque le conseguenze? Il Governo potrebbe perfino impedire la presentazione di emendamenti ai bilanci, le votazioni per divisione su di essi e l'iniziativa dei deputati intesa a mutare in qualche parte i capitoli. Che importa se alla Camera francese fu posta la fiducia su un intero capitolo? Si tratta appunto di un capitolo e non di tutta una legge, come invece si pretende di fare qui.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. In materia elettorale, la fiducia è stata posta al Parlamento francese su tutto un disegno di legge.

FERRANDI. Sta bene: non ho difficoltà a correggere la mia citazione. Certo è che il precedente francese non ci obbliga a sbagliare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

tanto più che qui ci troviamo nella Camera italiana ed è un vero controsenso andare a cercare precedenti presso un altro Parlamento per convalidare un'operazione inqualificabile. Ricordavo i precedenti francesi per abbondanza di argomentazione. Ricordo, per altro, che in Francia furono posti plurimi voti di fiducia su una sola legge: se poi fu posta la questione di fiducia anche sul complesso di una legge, evidentemente ciò avvenne perché il regolamento di quella Camera lo consentiva. Noi dobbiamo applicare il nostro regolamento e la nostra Costituzione.

VECCHIO VAJA STELLA. Qui lo conosciamo meglio che in Francia il fascismo, onorevole Tesauero.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Ne date prova, infatti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GRILLI. Ella è un fascista di sempre!

ANGELUCCI NICOLA. E sugli ex fascisti che stanno fra di voi, non avete niente da dire? Eppure ne avete parecchi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

FERRANDI. Quali potranno essere, dunque, le conseguenze della improponibilità della questione di fiducia, che io credo di avere dimostrato? Forse sarà tolto al Governo il diritto di proporre la questione di fiducia? Ho già detto di no. È questione di rispettare i confini: i diritti dell'esecutivo, infatti, si fermano laddove incomincia il potere del legislativo in tema di formazione delle leggi. Il Governo, invero, potrebbe anche, portata a termine la discussione della legge nelle forme regolamentari, proporre la questione di fiducia in sede di votazione.

Il Governo è venuto qui a strangolare la discussione, è venuto a fermare la discussione: poteva farlo prima. Se si accetta il principio, poteva farlo il primo giorno, poteva impedire anche la discussione generale. Quel richiamo nel comunicato governativo ad una ampia discussione generale è stato fatto a scopo di giustificazione politica, non di convalidazione giuridica.

Ciò veramente è sovversivo, ciò veramente è negatore dei principi fondamentali della democrazia parlamentare. Quando questo colpo riuscisse, dove condurrete il paese? Quando questo colpo riuscisse e attraverso questo mezzo voi poteste portare la legge all'approvazione nei termini fatali che la Costituzione stabilisce, quale sarebbe il destino del nuovo Parlamento? Credete davvero di potervi giustificare domani adducendo la ragion politica che avete enunciato in questi giorni, l'ostruzionismo da parte nostra? L'ostruzionismo lo

fate voi nel senso logico, nel senso politico, quando ricorrete all'ostruzionismo del normale processo formativo della legge: questo è l'ostruzionismo che proietta le sue conseguenze oltre i nostri giorni per domani, a ferire a morte l'istituto parlamentare.

Che cosa potrebbe significare, se pure fosse esistito, l'abuso di un'iniziativa parlamentare, e si fosse tradotto nel tentativo di ritardare l'approvazione della legge, tentativo d'altro che confessato? Onorevoli colleghi, lasciatelo dire, siamo stati tirati per i capelli. Non ce n'era bisogno (perché era nell'evidenza delle cose), ma è significativo che un uomo come Corbino lo abbia riconosciuto: ci avete posto in una condizione di legittima difesa.

Fate conto dei giorni, delle ore, guardate perplessi il calendario: ma quando barattate i consensi con i vostri alleati lasciate passare settimane e mesi, fuori di qui, in chiusi ambienti, per decisioni di uomini privi di responsabilità, in gran parte, di fronte al Parlamento. Perché avete tardato a mettervi d'accordo? Volevate imporre a noi di accettare, come fate oggi, o come tentate oggi, la vostra legge iniqua? Che cosa è stato questo ostruzionismo, che cos'è, che cosa sarà? È la muraglia che tentiamo di elevare contro un'impresa dissennata di voi sconsigliati, che avete forse calcolato male la vostra posizione politica nel paese e che state davvero apprestando ai nemici delle istituzioni repubblicane gli alibi per le loro nostalgie e per i loro ritorni.

Vien fatto di pensare a quel principe toscano che, mandato in esilio e standosene vicino e in armi alla città ove aveva imperato, richiesto di quel che attendesse, rispose che attendeva che gli errori degli altri facessero dimenticare i suoi per ritornare al suo posto di comando.

Davvero voi state creando questa situazione nel nostro paese: la state creando in una maniera che rende insolente di fronte al paese medesimo (insolente forse quanto fu il sistema di discussione seguito alla Commissione, quanto la relazione Tesauero, durata sette minuti) la questione di fiducia che avete posto: voi, che siete in fuga di fronte alla possibilità di far giudicare dagli organi competenti del paese il problema fondamentale sollevato dall'opposizione in questa Assemblea!

Onorevoli colleghi, le vostre opinioni, quelle sincere, quelle meno sincere, potrebbero trovare anche accoglimento presso i giudici naturali di questo dibattito; ma voi, che con l'ostruzionismo più perfido avete

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

evitato che il giudice ci fosse (e non ci stancheremo di ritornare su questo argomento), voi non avete il diritto di mostrare insolenza; voi dovevate, all'infuori di ogni questione di proponibilità e di costituzionalità, sentire il disagio, l'impedimento politico e morale di porre la fiducia su questa legge, sulla vostra politica, in una situazione di carenza costituzionale come quella nella quale vi trovate, quando da questa parte ripetutamente torna ad esservi suggerito di attuare le garanzie costituzionali, quando da uomini che non possono essere accusati di seguire l'interesse particolaristico nemmeno di un partito, tanto meno di se stessi e delle loro fortune, come il liberale indipendente che ha parlato oggi, ancora si tende la mano dicendo: tranquillizzate, pacificate il paese!

Onorevoli colleghi, le sedute fiume che minacciate per affrettare il voto sulla fiducia al Governo, dedicatele all'esame di quello che resta da esaminare del disegno di legge per la Corte costituzionale! Create quest'organo! Voi che avete contro voi stessi, per queste situazioni di carenza costituzionale (quello che non è mai accaduto al Governo di nessun paese!), la magistratura del vostro paese, ed è di ieri il voto dell'Associazione dei magistrati che denuncia un'altra vostra inadempienza di fronte alla Costituzione, invano denunciata e lamentata da questi banchi; voi che, unico Governo al mondo, vedete puntare l'indice contro la vostra colpa la magistratura del vostro paese, ponete la questione di fiducia quando il problema potrebbe essere risolto in normalità, in serenità di dibattito, soltanto che voi aveste voluto, soltanto che voi voleste rinunciare, come giustamente diceva ieri l'onorevole De Martino, ad essere ad un tempo giudice e parte in questo dibattito.

Insomma, il problema della costituzionalità di questa legge esiste, è stato posto, il paese sa che è stato posto. Come potrete giustificare il rifiuto a sottoporre la legge alla Corte costituzionale?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finalità di questa legge, diceva quel collega che si abbandonava un giorno ad una rivelatrice interruzione, sarebbe la *salus rei publicae*, che, per voi, sta nella compressione delle forze di determinati partiti, sta soprattutto nel tentativo di ricacciare indietro le forze dei partiti più qualificati nella rappresentanza della classe operaia.

Ebbene, se non vi sono bastate le esperienze passate e non vi è nessuno di voi, signori del Governo, che possa tornare indie-

tro alle esperienze personali, quando credeste che la difesa della democrazia si conciliasse con il tentativo di isolamento, di mortificazione e di esclusione dalla vita politica dei partiti della classe operaia, se le esperienze passate non valgono, che cosa potremo più sperare?

Ricordi lontani per il Presidente del Consiglio, per qualche ministro, ricordi di fatti superati, che avevamo superato noi stessi nel nostro giudizio. Vi è stato un giorno in cui molti di voi hanno creduto (non parlo di quelli che si sono convertiti al vostro partito il 25 aprile 1945 o, peggio, il 17 aprile 1948, parlo di coloro che hanno creduto nel 1921, nel 1922, nel 1923 e nel 1924) di potere inserire il fascismo nella legalità e hanno accettato il fascismo e hanno applaudito a quello che fu chiamato il periodo eroico del fascismo ed era il periodo delinquenziale senza attenuanti di quel movimento; qualcuno che ricevette la sferzata della parola di Giovanni Zibordi, dopo che le squadacce gli avevano devastato la casa e lo studio, si è ravveduto, ha capito, e noi abbiamo creduto in quel ravvedimento e abbiamo pensato che veramente fosse stato l'errore di un'ora, errore seguito da dure espiazioni.

Quando i vostri amici, le vostre cooperative, le vostre leghe e le vostre organizzazioni, che credevate di salvare nel 1921, nel 1922 e nel 1923 con quella vostra politica, vennero travolte dalla stessa reazione, molti di voi capirono di che cosa si trattasse. Non parlo di quelli, ripeto, che militarono nel fascismo sino a quando il fascismo perdettero. Non parlo di quegli uomini che stanno sempre con coloro che vincono: se sono giuristi, sono giuristi del re di Prussia; se sono degli uomini di base, sventolano sempre le bandiere del partito vittorioso. Li avremo fra i piedi, come li abbiamo avuti fra i piedi nel 1945, sol che muti di poco la situazione politica del nostro paese.

Abbiamo creduto che si trattasse di una revisione sincera e definitiva da parte di coloro che seguirono la politica del partito popolare nel 1922-23, e per questo abbiamo collaborato con loro. Oggi, voi dite che lo strumento forgiato attraverso questo disegno di legge è una cosa diversa dalla legge Acerbo. Dovete riconoscere, quanto meno, che è una cosa molto simile.

Ma voi dite ancora: noi siamo diversi da quelli che forgiarono lo strumento del 1923. Illusi, quelli in buona fede! Illusi! Le situazioni obiettive piegano gli uomini e annullano le buone intenzioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Voi state preparando la squalifica del Parlamento italiano, addebitando agli altri, gratuitamente e calunniosamente, mentalità o intenzioni antidemocratiche, monopolizzando per voi l'etichetta della democrazia; voi state squalificando il Parlamento italiano, la maggioranza di domani. E la situazione, nelle sue caratteristiche fondamentali è la stessa.

In sostanza, di che cosa si trattava allora? Di che cosa si tratta oggi? Si trattava di respingere con violenze illegali o legali l'avanzata della classe operaia, delle masse popolari del nostro paese. La manovra di recupero in atto da anni, oggi vi porta a questo sopruso vestito di falsa legalità. La situazione è la stessa. Vi è una sola differenza: che allora il sopruso poté giungere alle sue conseguenze. Ma oggi, signor Presidente, se ella ci renderà giustizia, la manovra governativa non passerà. Se il Senato terrà duro, non passerà la legge. Ma anche se passerà la legge, passeranno ugualmente i lavoratori italiani. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò, nell'esprimere il mio pensiero sulle questioni, che oggi qui si agitano, di rispettare il monito autorevole del Presidente dell'Assemblea, allorché ieri, nel dichiarare che occorre una discussione ampia, approfondita e responsabile, opportunamente aggiungeva che faceva appello al senso di responsabilità, perché la discussione fosse condotta «in modo da chiarire al paese la situazione che la Camera intende affrontare, e ciò non tanto con la molteplicità degli interventi, quanto con la incisività degli argomenti, che questi interventi potranno portare».

Mi occuperò esclusivamente dei profili giuridici, che la presa di posizione del Governo presenta al nostro esame, riandando a quello che ieri con la solita chiarezza diceva l'onorevole Codacci-Pisanelli.

Il Presidente del Consiglio, nella seduta di ieri l'altro, si è espresso, in quest'aula, su per giù così: il Governo ha presentato un disegno di legge, formato di un solo articolo. Esso ha bisogno di emendamenti. Sono, questi, cinque: quelli redatti dagli onorevoli Bertinelli ed altri, Marotta ed altri, Sallis ed altri, Rossi ed altri. Il Governo li accetta. Una parte dell'articolo è già stata approvata dalla Camera. Sulla accettazione da parte della Camera della residua parte il Consiglio dei ministri mi ha autorizzato a porre, ed io pongo, la questione di fiducia.

Il Governo, cioè, considererà come voto di fiducia o di sfiducia il voto favorevole o contrario, che sarà dato sul testo della legge, così come, in definitiva, formulato dal Governo, con l'accettazione degli indicati emendamenti al testo originario.

Quali problemi giuridici, a seguito di ciò, si presentano all'esame della Camera?

Per rispondere alla domanda dobbiamo naturalmente ricercare le norme della Costituzione e del regolamento, che disciplinano la materia. Ora credo di poter affermare, per verità, che né nella Costituzione, né nel regolamento esiste una norma, che *expressis verbis* disciplini la materia.

Ora nell'una e nell'altro si parla di mozione di fiducia e di mozione di sfiducia. La mozione, voi lo sapete, è uno degli strumenti con i quali si promuove, in seno alle assemblee legislative, un'ampia discussione prevalentemente di carattere politico, ma a volte anche di indole tecnico-amministrativa, su qualche importante argomento.

Dato il fine di sindacato prevalentemente politico cui intende, l'istituto assume, di solito, l'aspetto di implicita censura, da parte dei presentatori delle mozioni, alla condotta generale del Governo o particolare di un ministro. È uno strumento, insomma, che è utilizzato dal Parlamento ora a favore ora contro il Governo.

Si discusse altra volta se la parola « mozione », nella prassi e nel linguaggio parlamentare — ripeto qui la sintesi, che della questione col solito linguaggio suadente e suggestivo fece il Presidente della Camera — dovesse essere riferita soltanto alle mozioni disciplinate nel capo XIII del regolamento della Camera, oppure essere intesa nel suo significato letterale e comune di proposta, che tende a provocare (a mettere in moto) una deliberazione.

La Camera ritenne, durante la discussione del disegno di legge sul potenziamento della difesa del paese, di doversi scostare con una certa cautela dal significato, che la parola « mozione » ha nell'uso parlamentare, e si limitò a risolvere il caso allora in esame, accettando il punto di vista, che, agli effetti del voto di fiducia o di sfiducia, l'ordine del giorno di fiducia o di sfiducia è da ritenersi « assimilabile » alla mozione di fiducia e di sfiducia agli effetti del sistema di votazione.

Nella seduta del 6 marzo 1951 l'onorevole Resta disse: « Quando l'articolo 94 della Costituzione parla di mozione di fiducia e di mozione di sfiducia, la parola « mozione » è usata in senso improprio, perché « mozione », anche lessicalmente, significa posizione di un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

tema da cui muove una discussione. Quindi, quando si parla di mozione di fiducia come conclusione di un dibattito, la parola « mozione » è usata in senso improprio, giacché si tratta semplicemente di un ordine del giorno conclusivo di un dibattito ».

« Funzionalmente » disse lo stesso giorno l'attuale Vicepresidente Leone « i due istituti sono identici ». E nella seduta del 1° febbraio 1952 aggiunse: « L'ordine del giorno di fiducia, istituito tramandatoci dalla prassi parlamentare, ha la stessa essenza, la stessa natura, lo stesso contenuto della mozione di fiducia, cioè di dichiarazione da parte dell'Assemblea di mantenere la fiducia nel Governo, una fiducia già precedentemente accordata ».

Ma, nel caso che ne occupa, non c'è una mozione, né un ordine del giorno. Nel caso che ne occupa c'è, invece, che il Governo, mentre il Parlamento sta discutendo un disegno di legge, si fa innanzi e dichiara: « Io ho presentato un disegno di legge. Mi sono accorto che ha bisogno di alcuni emendamenti. Sono proprio quelli, che sono stati presentati da alcuni deputati. Così emendato, vi presento il disegno di legge. E, poiché trattasi di un disegno di legge di notevole importanza politica, poiché non è stata posta in dubbio da alcuni la legittimità costituzionale, poiché si parla di contrasti nello stesso partito di maggioranza, di contrasto fra i partiti, che si dovranno collegare e poiché il Governo sente il dovere di assumersi tutte le responsabilità, vi chiede di dire apertamente se avete o non fiducia in esso ».

« Il Governo », disse altra volta e cioè il 1° febbraio 1952 il Presidente del Consiglio, « ha il dovere di essere molto rigido con se stesso. Il Governo ha bisogno della fiducia della maggioranza parlamentare e ha bisogno che venga espressa francamente, che venga palesata a viso aperto. Il Governo trarrà dal voto della Camera le necessarie conseguenze ».

Lì si trattava del trattamento economico agli statali, qui della legge elettorale. Ma si possono ripetere ugualmente queste altre parole del Presidente del Consiglio, che valgono ora come valsero allora: « Tutto, per il Governo, nel suo programma e nella sua attività, si unisce e si collega ». « Votate, quindi, il testo », dice il Presidente del Consiglio. Se lo approverete, il vostro voto di approvazione della legge sarà anche voto di fiducia per il Governo. Se non lo approverete, il vostro voto negativo non sarà solo voto di disapprovazione della legge, ma anche voto di sfiducia per il Governo ».

Ora, ripeto, la situazione, nella quale noi oggi ci troviamo, non trova la sua disciplina in una norma della Costituzione o in una norma del regolamento. La Costituzione (articolo 94) e il regolamento (articolo 134) disciplinano il voto di fiducia o di sfiducia in base ad una mozione, cui è stato assimilato, come si è detto, l'ordine del giorno, ma non prevedono espressamente la situazione in esame, che, come dicevano, il 6 marzo 1951, l'onorevole Resta e l'onorevole Leone, costituisce un vero e proprio *tertium genus*. La situazione, invece, è disciplinata nell'articolo 49 della Costituzione francese, dalla quale in certo senso la nostra Costituzione deriva. L'articolo 49 dispone: « La questione di fiducia deve essere posta dopo una deliberazione del Consiglio dei ministri e deve essere promossa dal Presidente del Consiglio ».

Alle mozioni ed agli ordini del giorno, provenienti dal Parlamento, si aggiunge, nel Parlamento francese, questa posizione di fiducia da parte del Presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri

Non è dubbio, però, che dottrina e prassi parlamentare ammettono che si possa anche da noi fare quello che l'articolo 49 della Costituzione francese espressamente prevede che si possa fare nel Parlamento della vicina Repubblica, ammettono cioè, che il Governo possa, in ogni istante, chiedere alle Camere la conferma della fiducia, che esso ebbe al momento della investitura.

« Il *favor stabilitatis*, ossia la protezione contro la sfiducia, che Costituzione e regolamento accordano al Governo » disse l'onorevole Resta il 6 marzo 1951 « non può logicamente escludere la richiesta della conferma della fiducia da parte del Governo in qualsiasi momento ».

E l'onorevole Ambrosini il 1° febbraio 1952 dichiarò: « Stabilito il principio che il Governo non può rimanere al potere se manca della fiducia delle Camere e dato che un Governo può sentire da varie avvisaglie che la fiducia è posta in dubbio, o è così incerta da non consentirgli di svolgere i suoi compiti con l'autorità e la tranquillità occorrenti, è evidente che esso debba poter sempre prendere l'iniziativa per chiarire la situazione, ponendo la questione di fiducia ».

In una monografia « Il Parlamento », che è inserita nel *Commento sistematico alla Costituzione italiana*, diretto dai professori Calamandrei e Levi (pagina 42), si leggono queste chiarissime parole: « È espressamente stabilito nella Costituzione (articolo 94, com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

ma 4) che il voto contrario su una proposta del Governo non comporta obbligo di dimissioni. Con questa disposizione, però, non si può impedire allo stesso Governo di considerare come di natura politica una propria qualsiasi proposta e di porre esso stesso la questione di fiducia in occasione di un determinato voto». Questa affermazione trova evidentemente il suo fondamento nell'articolo 94 della Costituzione, per il quale il Governo deve godere, e si comprende, in ogni momento, della fiducia delle Camere. In ogni momento, quindi, in occasione del voto di una sua proposta, può porre la questione di fiducia, dichiarare, cioè, che considererà quel voto, a seconda dei casi, di fiducia o di sfiducia per esso Governo. La prassi parlamentare ciò conferma. In ripetuti casi, il Governo ha posto esso la questione di fiducia indipendentemente da una mozione o da un ordine del giorno di fiducia o di sfiducia delle Camere. Nella seduta del 6 marzo 1951, in occasione della discussione dei disegni di legge n. 1581 e 1761, concernenti autorizzazione di spese straordinarie per il potenziamento della difesa dello Stato, fu presentato un ordine del giorno, firmato dagli onorevoli Bettiol e da altri, che diceva: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, in occasione della discussione dei disegni di legge 1581 e 1761, concernenti ecc., li approva e delibera di passare agli articoli ». Il Presidente del Consiglio pose su tale ordine del giorno la questione di fiducia. La Camera discusse e poi votò. Nella seduta del 1 febbraio 1952, discutendosi dei provvedimenti a favore degli statali, il Governo pose la questione di fiducia sul n. 1 dell'ordine del giorno Bettiol, in cui erano le parole « Somma globale non superiore ai 61 miliardi ». « Approvando queste parole » disse il Capo del Governo « il vostro voto sarà non solo approvazione di un testo di legge, ma anche voto di fiducia per il Governo ». E la Camera votò. Il diritto del Governo, insomma, di porre la questione di fiducia, e cioè, accertare se la maggioranza dell'Assemblea sia d'accordo sulla politica da esso seguita è stato sempre riconosciuto al Governo nel regime parlamentare.

La verità è che — come risulta chiaramente dai lavori preparatori della Costituente — la posizione della questione di fiducia non si volle disciplinare con un articolo, ma si volle lasciare alla prassi parlamentare. L'onorevole Mortati, infatti, a proposito dei rapporti fra Governo e Parlamento, così si espresse all'Assemblea Costituente: « In

regime parlamentare l'arbitro ed il disciplinatore dell'attività legislativa è il Governo, il quale, dovendo costantemente curare il mantenimento della fiducia, da cui deriva la sua investitura, troverà di volta in volta i mezzi più adatti per la soluzione delle divergenze secondarie; ma, se il progetto è essenziale alla realizzazione della politica governativa, allora il Governo porrà su di esso la questione di fiducia ».

Questa tesi dell'onorevole Mortati fu approvata dall'Assemblea Costituente dopo che, a mezzo di dichiarazioni di voto, molti deputati dei vari settori dell'Assemblea dichiararono di accoglierla. Successivamente, pertanto, l'Assemblea decise di rimettere la soluzione dei conflitti — sopprimendo l'articolo 70 del progetto — alle consuetudini costituzionali.

La prassi parlamentare italiana è, insomma, identica a quella francese, come se anche nella nostra Costituzione fosse inserita una norma analoga a quella dell'articolo 49, che ho innanzi ricordato, della Carta costituzionale francese.

Gli avversari, del resto, ciò non disconoscono. L'onorevole Nenni disse ieri l'altro: « È diritto del Governo di porre la questione di fiducia sul disegno di legge ». E l'onorevole Togliatti: « È evidente che la questione di fiducia può essere posta ». In termini simili si espresse l'onorevole Almirante.

Quali le conseguenze di quanto innanzi ho avuto l'onore di esporre? A me sembrano di palmare evidenza.

1°) Poiché si ammette che il Governo, come può valersi del privilegio (*favor stabilitatis*), che dalla Costituzione gli deriva, di evitare, cioè, di cadere per quella che nel vecchio gergo parlamentare si chiamava « la buccia di limone » o « l'assalto alla diligenza », così può al principio stesso rinunciare e porre la questione di fiducia tutte le volte che lo ritenga utile, necessario, doveroso. E, poiché nessuna norma stabilisce in materia limitazioni, la questione di fiducia può porsi sull'accettazione, da parte delle Camere, di un principio (il principio del collegamento, il principio del premio di maggioranza, od altro), può porsi sull'accettazione, da parte delle Camere, di uno « schema di risoluzione », come è stata spesso chiamata la proposta di deferire alla Commissione la formulazione definitiva degli articoli di un disegno di legge, di uno o più emendamenti, di uno o più articoli, di parte di un articolo di un intero disegno di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

Il 27 febbraio 1951 il Consiglio dei ministri francese autorizzò il Presidente del Consiglio a porre la questione di fiducia sulle disposizioni della riforma elettorale, esprimenti il suo carattere maggioritario. Ed il comunicato ufficiale aggiungeva: « La questione di fiducia non sarà posta contro un emendamento, che sostituisca il turno unico di scrutinio al secondo turno, previsto dal testo del Governo. Ma, nel caso in cui questo emendamento fosse respinto, il Presidente del Consiglio è autorizzato a porre la questione di fiducia sul testo del progetto governativo ».

Questione di fiducia, quindi, a volte su articoli, a volte su parte di articoli, a volte su un intero testo. Nella rivista *La politica parlamentare* il dottor Cosentino dà atto che in Italia dal 1848 al 1922 vi è stata una ininterrotta tradizione di ordini del giorno di fiducia anche soltanto su problemi tecnici, in seguito ai quali la eventuale sfiducia ha portato dimissioni automatiche del Governo. Non vi sono confini, come sosteneva dianzi l'onorevole Ferrandi. E, perché l'onorevole Ferrandi sia rassicurato su questo punto, mi permetterò di ricordargli che nella seduta del 6 marzo 1951 l'onorevole Laconi, che è della sua parte, così si esprime: « Non vi è dubbio. Il Governo può porre la questione di fiducia su un disegno di legge, come la può porre su un voto di passaggio agli articoli, come la può porre su un emendamento, come la può porre su una semplice virgola ».

Non occorre aggiungere altro. Tutto, in materia, è affidato alla sensibilità politica del Governo.

Nella specie il Governo ha posto la questione di fiducia per l'accettazione, da parte della Camera, della residua parte dell'articolo unico del disegno di legge n. 2971. Nulla evidentemente, se non mi inganno, da accipere dal punto di vista giuridico.

2°) Dato il fondamento del diritto del Governo di porre la questione di fiducia, segue che il dibattito, a proposito del punto, sul quale la questione di fiducia è posta, deve essere sospeso. Il Governo, dice l'articolo 94 della Costituzione, deve avere la fiducia della Camera, dinanzi alla quale la questione di fiducia è posta. Naturalmente la deve avere in ogni momento. Ed in ogni momento ha il diritto di controllo. Non si può ora continuare la discussione, quando per il modo come la stessa ha avuto luogo e per tanti altri motivi non è più certo che il Governo goda la fiducia della Camera. Non mi pare esatto, quindi, quello che diceva l'onorevole Nenni, e, cioè, che la questione di fiducia non pre-

clude la discussione e la votazione degli emendamenti presentati all'articolo unico. Per quel che ho detto innanzi la discussione ulteriore è preclusa, nel senso che deve votarsi subito il testo, a proposito del quale si è posta la questione di fiducia: « L'annuncio della questione di fiducia » dicono i francesi « agisce come una mannaia, il cui rigore varia secondo il momento in cui la discussione interviene ».

La Camera italiana ha già, in altre occasioni, affermato il principio che nella votazione la precedenza spetta a quella qualsiasi proposta, sulla quale il Governo ponga la questione di fiducia. Ma qui si deve aggiungere che, se per l'attuale Costituzione il Governo non può rimanere al suo posto senza la fiducia della Camera, e, quindi, ha non solo il diritto, ma anche il dovere di chiedere la fiducia in qualunque momento se ne verifichi la necessità, l'accertamento della fiducia è preliminare ad ogni altra manifestazione di volontà della Camera. Non si comprende a che servirebbe una ulteriore discussione nei confronti di un Governo, che la Camera stessa non sa se rimarrà o non rimarrà in carica.

È vero che per gli articoli 70 e 71 della Costituzione, ricordati dagli avversari, le Camere discutono le leggi, secondo le norme fissate dal regolamento; ma è vero altresì — non lo si può disconoscere — che quegli articoli presuppongono che ci sia un Governo, che goda della fiducia delle Camere. Quando, invece, il Governo, nel dubbio di non più averla, si rivolge alle Camere per sapere se continua o no fiducia in esso, bisogna attendere che la questione sia risolta prima che il dibattito possa essere ripreso. Non si dica che il Governo continua a godere la fiducia fino a che non c'è una mozione di sfiducia, perché qui non siamo, come ho detto in principio, di fronte ad una mozione o ad un ordine del giorno di fiducia. Noi siamo di fronte ad un Governo, che, in un certo momento, avvalendosi di un suo diritto, dichiara di voler sapere se continua a godere la fiducia prima accordatagli. La situazione è diversa.

E forse non è inopportuno ricordare come nei Parlamenti moderni la posizione della questione di fiducia vada via via sempre più utilizzata per finalità diverse da quelle, per cui veniva utilizzata in passato. Proprio stamane l'onorevole Basso ricordava che nel Parlamento francese sia stato utilizzato l'istituto per indurre un gruppo parlamentare a dichiarare il suo voto. L'onorevole Basso ha criticato questo atteggiamento del Presidente del Consiglio francese, dicendo che rappresen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

tava esso una deviazione dell'istituto parlamentare; ma non si può negare che la questione di fiducia in quella occasione venne utilizzata per lo scopo menzionato. Nella seduta del 1° febbraio 1952 il nostro Presidente del Consiglio, parlando della questione medesima, accennò ad una « rotazione » nell'uso della posizione della questione di fiducia, che viene chiesta su qualunque argomento e spesso per spingere innanzi il dibattito. Il Presidente del Consiglio dichiarò anche di non essere entusiasta di questo sistema; ma io non posso non trarre da quanto innanzi la conseguenza che tutti sono d'accordo che la posizione della questione di fiducia può essere utilizzata anche per « spingere innanzi il dibattito », cioè per bloccare la discussione.

STUANI. Ella parla *pro domo sua*.

COLITTO. Ma che dice? Io mi propongo di dimostrare che la posizione della questione di fiducia blocca la discussione. Risponda con argomenti giuridici. Evidentemente non ne ha.

Anche l'onorevole Basso, del resto, stamane, nel trattare questo argomento, pur qualificando la richiesta del voto di fiducia uno sviamento costituzionale, un abuso di potere e un ricatto all'Assemblea, ha finito col riconoscere che la richiesta stessa toglie la possibilità di discutere gli emendamenti.

Non si dica che, in questo modo, si spezza il diritto di iniziativa parlamentare, che è indubbiamente una conquista della moderna democrazia. L'impossibilità di illustrare gli emendamenti a seguito del blocco della discussione è una conseguenza ineluttabile della necessità di accertare preventivamente se il Governo continua o no a godere la fiducia della Camera. Sono naturalmente d'accordo anch'io nel ritenere che, se il metodo dovesse essere utilizzato frequentemente, si potrebbe avere davvero una paralisi dell'attività legislativa e politica del Parlamento. Lo disse anche il Presidente del Consiglio nell'occasione ricordata, quando parlò del voto di fiducia chiesto « a rotazione » in altri paesi. Ma non si può davvero dire che nel Parlamento italiano si siano avute richieste di voti di fiducia a rotazione.

DI MAURO. Chi ci garantisce che il Governo non lo farà?

COLITTO. Nemmeno si può affermare che il Governo abbia compiuto un atto di forza, irrispettoso verso la Camera e biasimevole. Noi stiamo discutendo questa legge da oltre due mesi. Che altro si vuole? La Camera ha già approvato un principio di carattere generale e ha già approvato una

parte dell'articolo, che altro si vuole? Si è discusso il testo di legge e i presentatori degli emendamenti hanno questi a lungo illustrato e con essi gli emendamenti agli emendamenti. Che altro, insomma, si vuole?

D'altra parte, con la presentazione della mozione di fiducia la questione generale si è riaperta. E voi avete parlato di nuovo, al punto, io credo, che non abbiate più la possibilità di trovare nuovi argomenti, dopo quelli che avete prospettato all'Assemblea. Di che cosa allora vi lamentate?

3°) Avendo il Governo posto la questione di fiducia non su un emendamento, non su un principio, ma su una parte di un articolo di legge, con precisione da esso formulata, è questa parte, che, nel suo complesso, deve essere posta in votazione, senza che possa essere scissa, senza che possa essere emendata. Se fosse posta la questione di fiducia su un principio, questo principio sarebbe messo in votazione. È stata posta la questione di fiducia sulla parte residua di un articolo e questa parte deve essere posta in votazione. Chi l'approva dirà di sì, chi non l'approva dirà di no. Non c'è possibilità di emendamento, non c'è possibilità di divisione. Questa mia affermazione è fondata sull'articolo 131 in relazione all'articolo 128 del regolamento e sui precedenti parlamentari della prima e seconda norma.

L'articolo 131 dispone che, in occasione di mozioni di fiducia o di sfiducia, non si applica l'ultimo comma dell'articolo 128 (la votazione si può fare per divisione). Noi ci troviamo dunque qui di fronte ad una norma, che *expressis verbis* dispone in riguardo alle mozioni di fiducia e di sfiducia. La norma si estende evidentemente alla votazione per la questione di fiducia posta dal Governo.

4°). Come si deve votare? Non è dubbia la risposta. Con voto palese. Se ne discusse nella seduta del 6 marzo 1951. Ne parlarono l'onorevole Resta e l'onorevole Tesaro. Primo argomento. La lettera della Costituzione. Questa ha stabilito un principio fondamentale: tutte le volte che si parla di fiducia, si vota per appello nominale.

Secondo argomento. La prassi parlamentare. Non c'è un solo caso nella storia del Parlamento italiano in cui si sia votata la fiducia al Governo senza il voto palese.

Terzo argomento. Quello della logica e del sistema del Governo parlamentare. Non esiste fiducia, se non è palese. E, d'altra parte, è necessario che il deputato assuma completamente la sua responsabilità di fronte al Parlamento e di fronte al paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

È necessario soprattutto che si diano, in caso di crisi, utili indicazioni al Capo dello Stato. Altrimenti si finirebbe col negare la natura stessa del Governo parlamentare. « Nell'atto stesso in cui si licenzia un Governo » disse l'onorevole De Gasperi il 1° febbraio 1952 « è necessario indicare quale potrà essere il suo successore ». E dello stesso avviso fu questa nostra Assemblea. E l'onorevole Leone il 6 marzo 1951: « Qualsiasi atto » disse « del Parlamento, che importa fiducia o sfiducia per il Governo va votato per appello nominale ». Ed aggiunse: « Consentite che, dopo questa impostazione di carattere giuridico dica la mia parola sul piano politico. Io rifiuterei di dover essere costretto a votare per scrutinio segreto un atto di così grave responsabilità. Io, come ciascuno di noi, rivendichiamo questo. Non è il Governo che ci chiede il voto segreto. Siamo noi che rivendichiamo a noi stessi e alla Camera la responsabilità di dire col proprio nome *si o no* al Governo ».

Altra volta il Presidente della Camera, nell'indicare, il 1° febbraio 1952, le ragioni, per cui considerava il problema degno di molta considerazione, diceva: « Se si ammette che il potere esecutivo, funzionalmente distinto da quello legislativo, possa, ponendo la questione di fiducia prima di una qualsiasi votazione, ottenere il diritto alla votazione nominale, si arriva alla conseguenza che è in potere dell'esecutivo in ogni momento influire in maniera determinante sul funzionamento interno di un'Assemblea legislativa, fino al punto di annullare una delle fondamentali garanzie della libertà di voto, quale è la prevalenza della votazione segreta su quella palese ». È così. Se il Governo pone la questione di fiducia, l'esecutivo si rende arbitro del modo come la Camera deve votare. E questa Camera, nella seduta del 1° febbraio 1952, approvò la tesi formulata dall'onorevole Leone, secondo cui ad ogni richiesta di voto di fiducia da parte del Governo deve conseguire l'obbligo da parte delle Camere di rinunciare agli altri sistemi di votazione, unico sistema restando quello dell'appello nominale.

5°). Quali sono le conseguenze del voto in caso di approvazione? Col voto si accorda la fiducia al Governo e, contemporaneamente, si approva il testo, a proposito del quale la questione di fiducia è stata posta. Questi due risultati del voto non possono essere dissociati. Ponendo la questione di fiducia, il Presidente del Consiglio prende una duplice iniziativa: obbliga l'Assemblea a dichia-

rare se mantiene o no la sua fiducia al Governo e, inoltre, poiché egli ha la libertà di scegliere il punto, sul quale verte la questione di fiducia, è lui stesso che definisce di sua autorità la seconda conseguenza del voto.

6°). Una volta votato quel testo, cadono evidentemente tutti gli emendamenti allo stesso proposti. Ricorrendo alla questione di fiducia, il Governo desidera che l'Assemblea si pronunci nettamente a favore di un testo e dunque, nello stesso tempo, contro ogni modificazione, che fosse proposta. In ogni momento, la questione di fiducia, quando essa verta su di un testo, obbliga sempre l'Assemblea a scegliere tra due soluzioni, delle quali appartiene al Governo di fissare i termini, perché in questa scelta sono legati insieme l'esistenza del Governo e la sorte del testo.

Concludendo, onorevoli colleghi, io penso che, ove si tenga conto delle norme della nostra Costituzione, della dottrina e della antica mai modificata prassi parlamentare, bisogna riconoscere: 1°) che il Governo può porre la questione di fiducia in ogni momento e su qualsiasi disegno di legge, parte di esso, principio, articolo, parte di articolo, emendamento; 2°) che la posizione della questione di fiducia blocca la discussione; 3°) che il testo, in relazione al quale la questione di fiducia è posta, deve essere votato nella sua integrità, senza che sia possibile modificarlo o dividerlo; 4°) che la votazione ha luogo per appello nominale; 5°) che con il voto, se favorevole, da un lato si dà la fiducia al Governo e dall'altro si approva il testo; 6°) che, in conseguenza, cadono tutti gli emendamenti proposti al testo.

Si è detto, onorevoli colleghi, che il Governo ha posto la questione di fiducia per porre fine all'ostruzionismo inscenato dagli avversari. E sia. Ma che per ciò? Di che cosa gli insigni avversari hanno a lamentarsi, se essi stessi riconoscono che, essendo stata la legge ampiamente discussa sotto ogni riguardo, il loro comportamento era proprio l'espressione di ostruzionismo? L'opposizione ha indubbiamente i suoi diritti; ma non pensa che questo insieme di manovre, attacchi, parate, contrattacchi, cui stiamo assistendo, possono considerarsi sacrosanta soddisfazione di diritti. L'opposizione ha i suoi diritti; ma ben strana democrazia sarebbe la nostra, se la minoranza riuscisse ad avere, gettando per aria le palline, il sopravvento sulla maggioranza. Questa forse è democrazia progressiva; ma francamente alla realizzazione di una democrazia così fatta il nostro cuore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

davvero non aspira. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

SPIAZZI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

SPIAZZI. Signor Presidente, questa sera l'onorevole Pajetta, in seguito ad una mia interruzione in risposta alle continue velate minacce e offese dirette al Presidente del Consiglio e alla maggioranza, da parte dell'onorevole Ingrao, è intervenuto offendendomi e ripetendo una atroce accusa pronunciata già la sera della tormentata votazione, cioè dicendomi che io ho giurato e servito sotto l'esercito della repubblica di Salò. Chiedo di rispondere brevemente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPIAZZI. A questo vergognoso sistema di accuse, perché l'onorevole Pajetta sa di mentire...

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, non mi crei un altro fatto personale.

SPIAZZI. Va bene signor Presidente mi atterro strettamente al fatto personale. Soltanto sono spiacente che ella non mi abbia dato la parola al momento opportuno, perché avrei fatto sentire a tutte le delegazioni espressamente fatte venire qui quanto questo sistema sia bugiardo e quanto sia offensivo verso persone che hanno sempre compiuto il loro dovere. (*Applausi al centro e a destra*).

Comunicazione di concessione di ricompensa al valore militare dal colonnello Spiazzi Eugenio, partigiano combattente. Motivazione: « Comandante delle truppe alla sede dell'8° artiglieria Pasubio, nelle tragiche giornate del settembre 1943 insorgeva con veemente volontà contro le forze tedesche. Organizzata a difesa la caserma Ederle, piazzati i pezzi idonei al fuoco, resisteva accanitamente agli attacchi di forze corazzate munite di artiglierie di medio calibro ed infliggeva sensibili perdite al nemico. Benché quasi privo di viveri e munizioni, con i suoi eroici morti ed i suoi feriti caduti sui pezzi roventi, fieramente respingeva le offerte del nemico che temeva la sua pugnace difesa e dopo quattro giorni di lotta cruenta accettava la resa con l'onore delle armi in riconoscimento del suo valore di prode soldato. Tre volte arrestato, sfuggito al quarto arresto che avrebbe segnato per lui la morte, perseguiva nella lotta clandestina e, assunto in Alta Brianza il comando di una formazione

partigiana, partecipava ad arditi colpi di mano e ad operazioni di rastrellamento, dando sempre ed ovunque prove di valore e di sprezzo del pericolo ».

Nessun altro commento! Cercate di essere più sinceri e più onesti nelle accuse! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Sono stato accusato di avere fatto delle accuse in aula all'onorevole Spiazzi. Credo che l'onorevole Spiazzi non abbia avuto motivo di chiedere la parola per fatto personale, in quanto quest'oggi non gli ho rivolto nessuna delle accuse a cui l'onorevole Spiazzi ha fatto cenno testé. Credo che i colleghi che hanno udito possano darne atto.

PRESIDENTE. Se è così, ne sono lieto per il primo.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma io vorrei precisare. L'onorevole Spiazzi si riferisce a un colloquio personale, che non doveva fare, secondo me, oggetto di questa clamorosa autoapologia...

Una voce al centro. Ha letto una motivazione!

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Spiazzi. Dichiaro che era già a mia conoscenza il fatto che l'onorevole Spiazzi con i suoi soldati l'8 settembre avesse fatto resistenza alle truppe tedesche, cosa che non ho mai contestato in nessun modo. È a mia conoscenza che, al momento della liberazione, l'onorevole Spiazzi era clandestino. Quello che io chiedevo all'onorevole Spiazzi in quella conversazione privata (non lo avrei chiesto qui in aula: non ne avevo il motivo) è che cosa fosse avvenuto dal momento della sua resa alle truppe tedesche dopo la resistenza dell'8 settembre al momento in cui si è rifugiato nella clandestinità.

BERTINELLI. Comandava dei gruppi partigiani nella provincia di Como! Testimonio io.

PAJETTA GIAN CARLO. Non credo che sia cosa da risolversi qui (*Commenti al centro e a destra*). Il problema è questo. Non credo di dover adesso parlarne qui. Quello che so, e che è a conoscenza di qualcuno, è che esiste un punto sul quale non ho dati. (*Proteste al centro e a destra*). Se l'onorevole Spiazzi li ha, li faccia conoscere. (*Commenti al centro e a destra*). Vi chiedo soltanto di andare a vedere. (*Proteste al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

BERTINELLI. Si vergogni di fare queste insinuazioni

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) se si è reso conto della gravità degli incidenti provocati a Rionero in Vulture dagli esponenti di quella amministrazione comunale il 12 gennaio 1953;

b) se e quali responsabilità sono state accertate dalle autorità competenti;

c) se e quali provvedimenti intende adottare per ripristinare durevolmente l'ordine pubblico e la tranquillità familiare dei cittadini in quel comune alla mercé di un pugno di facinorosi e di violenti.

(4493)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui gravi episodi di violenza e sulla istessa sparatoria a cui le forze di polizia si abbandonarono il 15 gennaio 1953 nel comune di Irsina durante una pacifica manifestazione popolare contro la legge di riforma elettorale e sugli arbitrari arresti effettuati in mezzo a quella popolazione.

(4494)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli incresciosi e gravi fatti di Irsina, verificatisi durante una dimostrazione di protesta contro il progetto di legge elettorale, per la illegale e violenta azione da parte della forza pubblica.

(4495)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, considerata la situazione degli insegnanti elementari della zona che fu investita e massacrata dalla battaglia di Cassino, i quali ripresero il loro posto immediatamente dopo il maggio 1944, affrontando, per sentimento del dovere e amore della loro missione educatrice, gli stenti della vita in caverna, i pericoli delle esplosioni, le insidie dilaganti della perniciosità, del tifo, della dissenteria, dei mali diversi, che spesso hanno lasciato tracce indelebili nel loro fisico, il Governo non ravvisi

la opportunità di un provvedimento che equipari per tali insegnanti, il periodo di servizio 1944-50, date le particolari condizioni in cui venne esplicato, al servizio che dà diritto al trattamento di missione.

(4496)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso e confermato che le Borse valori restano una istituzione indispensabile e socialmente utile; considerato che esse debbono in primo luogo servire gli interessi del paese; accertato dai calendari di Borsa delle altre Nazioni occidentali e dall'esperienza che tanto più esse restano accessibili al risparmio nazionale e tanto meglio favoriscono l'afflusso costante ed il giro dei capitali nei vari settori dell'economia del paese come fattore antinflazionistico — quali altri più importanti motivi lo abbiano consigliato ad accettare di frenare lo sviluppo dei mercati finanziari autorizzando un calendario di borsa per l'anno 1953 che riduce a 244, su 365, i giorni di mercato aperto, la quale cosa, se risponde agli interessi personali di categorie e persone, reca un danno agli interessi del paese, ostacolando la più che difficile opera dei ministri del tesoro e delle finanze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.448)

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere che cosa intenda fare dopo che in questi giorni è stata strappata ed inutilizzata a Rovereto (Trento), per la settima volta in alcuni anni, la bacheca d'un partito politico senza che le autorità siano mai riuscite ad individuare i responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.449)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia consentito includere fra gli allievi dei cantieri di lavoro e di rimboschimento anche giovani geometri e ragionieri disoccupati allo scopo di utilizzarli sia nella redazione di progetti di cantieri sia nella tenuta della contabilità, ottenendo di alleviare la disoccupazione dei diplomati e facendo fare loro contemporaneamente un po' di pratica d'ufficio tecnico ed amministrativo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.450)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

noscere — visto il contenuto della risposta data alla precedente interrogazione n. 9493, sui rimborsi dovuti dal Ministero dell'industria alle camere di commercio, che anticipano gli stipendi a favore del personale addetto alla distribuzione dei prodotti industriali dal 1° novembre 1948; considerato che con tale risposta l'onorevole ministro nega che rimborsi debbano essere fatti alle camere di commercio in quanto il predetto personale addetto ai prodotti industriali, dopo la cessazione di tale servizio, ha svolto un lavoro connesso alle attività d'istituto degli UPIC alle cui necessità di funzionamento sono tenute a provvedere le camere — come la sua odierna decisione negativa possa conciliarsi coi seguenti altri atti dello stesso Ministero:

1°) col contenuto della circolare n. 5 del 14 settembre 1949 della ragioneria centrale del Ministero dell'industria, con la quale circolare, in fine, si diceva che si attendeva un provvedimento (di cui all'altra circolare numero 18712 del 5 maggio 1949 della direzione generale del personale) per poter, in un secondo tempo, rimborsare alle camere di commercio le competenze corrisposte agli impiegati già addetti ai prodotti industriali, venuti a cessare col 31 ottobre 1948;

2°) col contenuto di una lettera, in data 16 novembre 1951, protocollo n. 15850 PC, diretta ad una camera di commercio, alla quale si dava assicurazione che erano in corso avanzate le pratiche per ottenere i fondi necessari ai rimborsi delle competenze anticipate al suddetto personale dopo il 1° novembre 1948;

3°) col contenuto di altra risposta data dallo stesso ministro ad analoga interrogazione fattagli dal deputato Rescigno, al quale si dava, tra l'altro, comunicazione che, appena perfezionato un provvedimento, « si poteva ripristinare il rimborso alle camere di commercio delle competenze che le stesse hanno anticipato dal 1° novembre 1948 in poi ».

« In relazione a tutto quanto sopra l'interrogante chiede in particolare di sapere come possa spiegarsi e giustificarsi un così improvviso mutamento, di decisione in ordine ad un problema che si agita dal 1948, e come possa revocarsi un impegno formalmente preso verso le camere di commercio, pur sapendo, fin dal principio, che alle spese degli UPIC (ai quali soltanto ora sono stati assegnati, con provvedimento valido, gli impiegati già addetti ai prodotti industriali) erano tenute le stesse camere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10.451)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intendono adottare per risolvere il problema della regolare liquidazione delle pensioni ai maestri scolastici in riposo, con pensione provvisoria, dal 2 ottobre 1948 al 31 agosto 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10.452)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per le quali la Direzione dei monopoli di Stato, per il tramite dell'Azienda tabacchi italiani, ha commissionato alla ditta germanica Voith la grande macchina occorrente alla costruendo nuova cartiera nel comune di Pompei — pur trattandosi di macchina di normale costruzione nazionale, secondo quanto ebbe a dichiarare lo stesso Ministero dell'industria e commercio nel luglio 1951 in occasione della richiesta della stessa in America nel quadro del Piano E.R.P. — senza che ciò implicasse facilitazioni di pagamento o brevi termini di consegna, mentre essa avrebbe potuto essere eseguita altrettanto bene ed in minor tempo da almeno tre ditte italiane, delle quali una, nel ramo, gode di un indiscusso prestigio nazionale ed internazionale; e per conoscere altresì quali provvedimenti intendano adottare per ché simili casi in futuro non abbiano a ripetersi, con grave nocimento dell'industria italiana delle macchine da carta già in critica situazione per l'andamento del mercato cartario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10.453)

« TOMMASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali siano i motivi perché al distretto militare di Taranto riesca così difficile ottenere il rilascio o la trasmissione di un foglio matricolare e se non intende opportunamente intervenire per ovviare ad un tale stato di cose. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10.454)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare o saranno adottati per l'attuazione del corso di perfezionamento professionale tra pescatori disoccupati di Fasano (Brindisi) di cui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

è ente gestore la Cooperativa della piccola pesca di Fasano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.455)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero in merito alla sistemazione definitiva degli ex militi dipendenti dalla Milizia portuaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.456)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui il comune di Stefanaceni (Catanzaro), colpito dal terremoto del 1908 e gravemente danneggiato dalle recenti alluvioni, non abbia ancora ottenuto il finanziamento per lo sbaraccamento.

« L'interrogante fa presente che in atto ventotto famiglie vivono in baracche cadenti, con grave pericolo per la loro incolumità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.457)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, ai fini della tutela e salvaguardia delle specie faunistiche stanziali e delle tipiche associazioni vegetali, nonché a difesa del patrimonio delle bellezze naturali, costituire il Parco nazionale della Sila, a simiglianza degli analoghi parchi dell'Italia settentrionale e centrale, cui potrebbero demandarsi anche compiti di studio e di ricerche naturalistiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.458)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non intendano prendere sollecite misure che contribuiscano alla ripresa produttiva delle fabbriche tessili di Cantello (Varese).

« Gli interroganti fanno presente che gran parte della popolazione della località dipende economicamente dalle fabbriche in parola e che pertanto l'inattività delle stesse è causa di gravissimo disagio economico in primo luogo per le famiglie operaie e quindi per tutti i ceti commerciali, artigiani, ecc. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.459)

« NOCE LONGO TERESA, BENSÌ, GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni dell'enorme ritardo nel riconoscimento e quindi nell'attività del Consorzio di bonifica Marmo-Ofanto in provincia di Potenza, nonché i provvedimenti che vorrà adottare per impedire che tale ritardo si prolunghi *sine die* e finisca per seppellire una iniziativa nella quale finora hanno sperato le popolazioni povere e neglette di molti comuni di detta provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.460)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere a che punto trovasi la pratica per il riconoscimento agli effetti della quiescenza e trattamento di pensione degli anni di servizio prestati prima del 1° ottobre 1946 dagli insegnanti ordinari di educazione fisica immessi nell'organico statale con decreto-legge 29 maggio 1947, n. 936. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.461)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di riesaminare l'opportunità di ripristinare l'ufficio di registro nel comune di Acquaviva delle Fonti, soppresso durante il periodo fascista senza alcun fondato motivo.

« Tale richiesta viene giustificata:

1°) dal fatto che nei comuni di Acquaviva delle Fonti e Cassano Murge la proprietà è prevalentemente frazionata in modeste estensioni per cui numerosi sono gli atti traslativi della proprietà;

2°) dallo sviluppo commerciale ed industriale dei due comuni, per cui numerose pratiche devono essere disimpegnate presso l'ufficio del registro di Gioia del Colle con notevole disagio per i cittadini.

« L'amministrazione comunale assicura che nel palazzo comunale vi sono sufficienti ed idonei locali per alloggiarvi l'ufficio stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.462)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il perché si è arrestata la ricostruzione delle chiese parrocchiali nelle nuove sedi degli abitati spostati o da spostare in base alla legge 9 luglio 1908, n. 445, nelle provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria, ricostruzione che fu riconosciuta a totale carico dello Stato con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

il regio decreto 20 marzo 1930, n. 510, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 13 maggio 1930. Consta all'interrogante che, fra le non poche chiese da ricostruire, solo due o tre lo furono e precedentemente al 1943, mentre da questa data il Provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria, che lesinò ostinatamente il finanziamento a suo carico di una tale ricostruzione, ha finito con l'archiviare completamente la legge, che pertanto si può dire essere così rientrata nel novero delle numerose leggi a favore delle provincie meridionali rimaste lettera morta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.463)

« GRECO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

STUANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUANI. Ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro delle poste e telecomunicazioni con richiesta di risposta urgente, circa il fatto che è stato negato al presidente dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra di parlare alla radio sulla rivalutazione delle pensioni.

Già mi fu promessa una sollecita risposta. Sono passati cinque giorni e ancora non ho saputo niente.

PRESIDENTE. Solleciterò la risposta.

La seduta termina alle ore 21,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza*; Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza*.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manjroni.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1953

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore Tesauro.*

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore Cifaldi.*

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord

Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza, Basso, di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore Vicentini.*

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

21. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI